ANNO XXIV / NUOVA SERIE / 18 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Lunedì 10 maggio 1976 / Lire 150 (arretrati L. 300)

Prima intesa tra emigrati italiani spagnoli e turchi

(A PAGINA 5)

Sanguinoso attentato in Spagna contro un raduno di «Carlisti»

(IN ULTIMA)

Mentre nuove scosse di terremoto colpiscono il Friuli devastato

SI AGGRAVA IL DRAMMA DEI SENZA TETTO

Ancora inadeguata l'organizzazione dei soccorsi

Comuni, Province e Regione saranno chiamati a gestire l'opera di aiuti - Il nuovo sisma di ieri ha causato gravi danni in molti comuni delle province di Udine e Gorizia - Evacuato il centro storico di San Daniele - Continua il lavoro delle ruspe, ma ormai non si cercano più i vivi - Un primo bilancio dei danni all'economia: settemila i posti di lavoro perduti - Grande sottoscrizione nazionale promossa dai sindacati - Prosegue lo slancio di solidarietà da tutto il Paese - Il coraggio e l'abnegazione di migliaia di civili, militari, sanitari - A Majano il centro di coordinamento dei soccorsi

Non è più scusabile alcun ritardo

PER DECINE di migliaia di friulani comincia oggi il quarto giorno d'un doloroso calvario. Prosegue l'agghiacciante conta delle vittime, dei dispersi il cui numero viene — ingiustificatamente — taciuto. Mentre nei paesi devastati si fa insopportabile il sentore della morte sotto i cumuli di macerie e mentre nei cuori di questa gente la paura e lo smarrimento fanno posto al dolore per i cari perduti, per lo strazio cui è stata sottoposta la loro casa, per l'immane frustata che ha ricevuto la fatica di generazioni per affrancare questa terra da una secolare condizione di sottosviluppo, è un dovere morale, oltre che civile e politico, ridare al Friuli la speranza.

Non è davvero più scusabile alcuna insufficienza nella organizzazione dei soccorsi. Passato il disastro, l'affanno angoscioso delle prime ore e il caotico rincorrersi delle necessità, è tempo di dare ordine e rigore agli interventi. Eppure, ciò che da ogni parte viene segnalato è proprio l'inadeguatezza non di mezzi e di uomini, ma proprio di organizzazione.

E' mancato finora un censimento sia dei dispersi e dei senzatetto, sia delle forze disponibili e degli edifici ancora utilizzabili. Vengono denunciate le manchevolezze della rete di distribuzione degli aiuti. Mentre le fonti ufficiali sembrano insistere su un tono tranquillizzante, che è inutile e anzi dannoso, si fa più drammatica di ora in ora la mancanza di acqua e le precarietà delle condizioni igieniche, non ci sono abbastanza tende per i senzatetto, scarseggiano i vaccini, proprio quando si fa più incombente il pericolo di infezioni e di epidemie.

Il coraggio e l'abnegazione nell'opera di soccorso di migliaia di civili del luogo, dei volontari giunti da ogni parte d'Italia, dei militari, del personale sanitario, gli aiuti che arrivano da tutto il Paese in una generosa e nobile gara di solidarietà popolare, devono contare su un'organizzazione seria, responsabile, adeguata alle necessità immediate di sopravvivenza e a quelle della ricostruzione. La Regione, le amministrazioni locali, le organizzazioni di massa, i sindacati, i partiti, non possono essere lasciati ai margini — quasi che si ponessero questioni di «gelosia» o di assurdi limiti di competenze — in quella che deve essere una grande opera di soccorso e di ricostruzione.

La gente friulana sta dimostrando in queste ore la propria forza, la capacità di reagire alla tragedia senza panico, senza disperazione. Sta dimostrando la propria decisione di ricostruire, subito, quanto è andato distrutto. Ha il diritto di chiedere di stare sui propri luoghi, perchè non si verifichi la spinta alla fuga, la corsa all'emigrazione in una terra già duramente segnata da questa piaga.

Le amministrazioni locali, nella loro ferma determinazione di restare sul posto, di rimettersi a funzionare, pur nel disastro, si stanno confermando come insostituibili punti di riferimento per le popolazioni delle valli. E' a loro che va affidato, senza riserve, il compito della ricostruzione.

Queste sono le attese del Friuli. Deluderle sarebbe intollerabile e suonerebbe offesa alla coscienza dell'intero Paese.

UDINE - Due superstiti di Gemona sostano davanti alle bare di loro familiari, periti nel terremoto. (Telefoto AP)

DA UNO DEGLI INVIATI

UDINE, 9 maggio

Ancora lunghi attimi di terrore, in questo Friuli dilaniato dal terremoto. E altri gravi danni, altre persone colpite. Il sisma si è ridestato stanotte, qualche minuto prima delle due, con un colpo di coda prolungato e violento. Vecchi e giovani, madri e bambini, si sono stretti in abbracci spasmodici e convulsi, nelle migliaia di tende disseminate lungo lo sconvolgente itinerario della catastrofe. A Udine — già largamente spopolata la sera — e negli altri centri della provincia la gente si è precipitata fuori dalle case in un fuga spesso resa pazza dalla paura. Un altro terremoto, o solo una «scossa di assestamento»? Che cosa sarà accaduto a Gemona, a Osoppo, a Trasaghis, a Forgaria, nelle decine di località dove tante costruzioni già sbrecciate e ferite sembravano una sfida alle leggi della statica e dell'equilibrio? E si appesantirà ancora il tragico bilancio di vite umane distrutte? Tutti questi interrogativi hanno reso ancor più agitati ed amari i lunghi momenti dell'emozione e della paura.

Molti giornalisti, usciti in fretta e furia dagli alberghi, sono accorsi in Prefettura, in cerca di notizie. In Prefettura c'era il commissario straordinario del governo, onorevole Zamberletti, e parecchi funzionari. Ma notizie, praticamente nessuna.

Alla Federazione del PCI, dove un servizio ininterrotto di vigilanza è attivo da giovedì sera, siamo invece riusciti, fra le due e mezza e le tre, a collegarci con Osoppo, con Trasaghis, con Majano. Dappertutto la scossa è stata avvertita in modo violento, ma non ci sono state scene di panico, nè gravi danni salvo il crollo di qualche edificio pericolante.

Solo nelle prime ore del mattino sapremo che si teme ci siano state due vittime in due frazioni di Nimis.

Il sisma ha esteso la sua furia in zone risparmiate dal cataclisma di giovedì. Il centro storico di Cividale ad esempio, è stato danneggiato stanotte. Lesioni ha subito il Duomo. I malati dell'ospedale, in fuga rifiutano di far ritorno nelle corsie. Anche il nosocomio di San Daniele nel Friuli è stato oggi sgomberato.

La dimensione del dramma dunque si accentua, col passare dei giorni.

Lentamente i superstiti riemergono da quella sorta di letargo, di inerte smarrimento in cui la violenza del trauma subito e del dolore li avevano precipitati. E allora i problemi appaiono perfino più gravi e complicati quanto più ci si sforza a fronteggiarli ormai con un minimo di organizzazione e di razionalità.

Acutissimi sono quelli igienico sanitari. L'inquinamento delle poche fonti di rifornimento idrico cui si può attingere nella zona terremotata si sta facendo allarmante. C'è urgenza drammatica di disinfettanti, di antibiotici, soprattutto di vaccini contro il tifo ed il colera, la cui minaccia incombe ormai terribile sull'area dove giacciono da più di tre giorni centinaia di corpi insepolti e di carogne di animali. Il sentore penetrante e intollerabile della putredine si sta facendo acutissimo in molte località.

A Gemona, le autorità sanitarie sono orientate a prendere una decisione che può apparire allucinante, ma che è forse inevitabile: rinunciare all'ulteriore ricerca dei cadaveri sepolti sotto le macerie e cospargere di calce viva il gigantesco ammasso di rovine in cui è ridotto il centro storico. Solo il fatto che si prospetti questa ipotesi può dare l'idea della dimensione della catastrofe che ha colpito Gemona, e di quanto grande sia il numero delle vittime. Questo numero forse non si conoscerà mai esattamente. Come ad Agadir, come a Skopje, anche a Gemona nelle settimane e nei mesi futuri un tragico carico di corpi umani, confusi in modo inestricabile con i detriti, potrà essere sgombrato via dai bulldozer.

Fra ieri e oggi, molti funerali collettivi si sono svolti nei centri che danno il nome alla geografia della sciagura. Gemona, prima di tutto, dove il numero delle vittime raccolte è altissimo, e poi Trasaghis, Montenars, Osoppo, Majano e altri ancora. Un crudele conflitto si apre quasi ovunque fra i pretori cui la legge impone di pretendere l'identificazione delle salme prima di autorizzarne la sepoltura, e l'umana pietà, insieme al dovere di non mettere a repentaglio la salute dei sopravissuti, che esige invece sia data una tom-

Mario Passi

SEGUE IN SECONDA

Secondo i dati ufficiali

I morti sono saliti a 797

Le autorità continuano ad ignorare il numero dei dispersi

- Nuove violente scosse di terremoto valutate fra il settimo e l'ottavo grado della scala Mercalli si sono avute la notte scorsa a Udine e Gorizia. Gravi i danni in molti comuni delle due province. E' stato fatto evacuare il centro storico di San Daniele del Friuli: oltre 1500 persone si sono aggiunte alle decine e decine di migliaia di senzatetto. Fortunatamente non si devono aggiungere altre vittime all'agghiacciante bilancio di morti: 797 le cifre ufficiali. I feriti sono circa 1.300. Si ignora ancora però il numero dei dispersi.
- Ruspe e escavatrici hanno continuato anche ieri a rimuovere i giganteschi cumuli di macerie nei paesi disastrati, ma ormai si cercano soltanto i morti.
- A tre giorni dalle tremende scosse di giovedì notte (tre giorni di sole e di grande caldo) si fa insopportabile il sentore di centinaia di corpi in putrefazione sotto i detriti. Si pensa ormai di ricoprire tutto con calce viva: troppo grande rischia di essere il pericolo di epidemie e di infezioni. Ieri pomeriggio ha cominciato a piovere.
- A Majano e Gemona si sono svolti ieri i primi funerali di alcune vittime della catastrofe. Una folla commossa si è riunita in silenzio per la prima volta. Nel triste corteo funebre spiccavano dieci piccole bare bianche.
- Mentre da tutto il Paese continua la generosa prova di solidarietà popolare alla gente del Friuli si sono manifestate finora gravi insufficienze nell'organizzazione dei soccorsi. Comuni, Province e Regione saranno incaricati dal governo di gestire l'opera di aiuto: questo il senso delle dichiarazioni fatte ieri dal commissario straordinario per le zone terremotate, Zamberletti. La CGIL — lo ha annunciato il compagno Lama in visita ai luoghi della tragedia — ha promosso una grande sottoscrizione nazionale: i fondi dovranno essere gestiti dalla Regione e dalle Amministrazioni locali.
- Si cerca di fare intanto un primo bilancio dei danni alle strutture economiche della zona. Settemila sarebbero i posti di lavoro perduti. Decine e decine di piccole e grandi fabbriche e grande parte del fitto tessuto di aziende artigiane della regione sono state completamente distrutte. I danni per adesso accertati ammontano a decine di miliardi.

(ALLE PAGINE 2, 3 e 4)

Contro il tentativo di trasformare la campagna elettorale in una crociata

Vaste critiche alla faziosità dc

Bufalini: bisogna battere la tattica della paura e della confusione - Discorsi di De Martino e Biasini - Aspra reazione del PRI alla decisione di Umberto Agnelli di candidarsi per lo scudo crociato - Un esponente democristiano chiede l'impunità per i responsabili della crisi

ROMA, 9 maggio

La campagna elettorale si aprirà ufficialmente solo fra una decina di giorni, secondo le nuove norme di legge. I partiti hanno ancora una settimana per la definizione delle candidature. Il PCI sarà il primo partito, con la riunione del suo Comitato centrale, a presentare al Paese la propria piattaforma programmatica la cui pubblicazione è annunciata per domenica prossima. Spetterà poi, il 20 maggio, al PSI e alla DC procedere ad analogo adempimento.

Pur in assenza, per ora, di specifiche indicazioni programmatiche, sono già chiari gli elementi fondamentali di orientamento dei vari partiti. La DC cerca un proprio rilancio all'insegna della «diga anticomunista» e dell'appello alla paura. Il PSI prospetta una profonda svolta politica in cui esso dovrebbe giuocare un ruolo centrale e dirimente. Il PCI pone l'accento sui contenuti di un nuovo in-

e. ro.

SEGUE IN ULTIMA

Per Napoli la DC deve pagare

Il «voto nero» che ha provocato la caduta della Giunta di sinistra al Comune di Napoli è una delle manifestazioni più evidenti della corsa a ritroso che la dirigenza democristiana sta compiendo verso le posizioni più chiuse e integralistiche. Il gesto assume un chiaro significato nazionale, e illumina in pieno — se ancora ce ne fosse stato bisogno — sul modo come la DC si sta orientando nel quadro della campagna elettorale. La DC ha compiuto una scelta catastrofica che ha registrato via via tappe significative: il voto insieme al MSI sull'aborto, la ricomparsa di Fanfani alla presidenza del partito, l'impostazione data dalla segreteria alla condotta propagandistica in vista del 20 giugno. La votazione nel Consiglio comunale napoletano aggiunge al quadro una pennellata particolarmente vergognosa.

Per rendere esplicito il proprio indirizzo intollerante e antiunitario, la DC non ha esitato ancora una volta a ricercare l'appoggio neofascista e a unire i propri voti con quelli monarchico-missini. Si è mossa cinicamente, ha portato a termine l'operazione al di fuori d'ogni ragionevolezza e d'ogni sensibilità democratica. Nessuna corrente democristiana — va detto — ha avuto la decenza di dissociarsi dall'iniziativa delle forze più retrive, delle forze gavanee, evidentemente approvate e sostenute dal centro del partito.

Tutto questo è stato compiuto — e perciò parliamo di cinismo — sulla pelle dei napoletani, della grande e sfortunata città di Napoli. Una città che aveva finalmente trovato, dopo tanti anni di drammatico travaglio, un'amministrazione onesta, seria, attiva, alla quale tanti riconoscimenti erano già stati tributati sia sul piano interno sia sul piano internazionale. Nessuno, e tanto meno il compagno Valenzi e la sua Giunta, avevano preteso di poter fare miracoli. Ma i mali di Napoli erano stati affrontati in modo giusto, con un contatto reale e diretto con la popolazione, cosa che mai era stata neppure tentata, con una volontà indiscutibile di rinnovamento e di pulizia. L'aver voluto bloccare una simile positiva esperienza pur di far prevalere la linea della contrapposizione e della rottura è una colpa grave, di cui non solo la cittadinanza napoletana, i lavoratori, i giovani, i disoccupati di Napoli, ma tutta l'opinione pubblica nazionale terranno il debito conto. Sorprende profondamente l'astensione dei due consiglieri repubblicani, che è stata determinante per far cadere la Giunta. Francesco Compagna ha spiegato che l'astensione del PRI «ha voluto marcare una dissociazione dalla precipitosa iniziativa democristiana». Singolare spiegazione. Per dissociarsi davvero bastava rendere impossibile l'operazione.

Adesso Napoli è senza governo, in un momento così arduo della propria vita e della vita nazionale. Un motivo di più, un motivo particolarmente urgente, per battere col voto di tutti gli italiani chi, in sconcio connubio con l'estrema destra, vuol continuare a trascinare il Paese nella paralisi e nell'ingovernabilità.

Oscura tragedia nel carcere di Stoccarda

Ulrike Meinhof trovata impiccata nella sua cella

Strozzata dal suo asciugamano - Duro commento del difensore

Ulrike Meinhof in una foto del 1972.

BERLINO, 9 maggio

Ulrike Meinhof, principale esponente insieme a Andreas Baader di un gruppo che si era dedicato alla guerriglia urbana, detenuta a Stoccarda dove era in corso un processo a suo carico, è stata trovata impiccata nella sua cella questa mattina alle 7,30. La sua morte risaliva, secondo una prima perizia, a qualche ora prima.

La notizia della morte per impiccagione di Ulrike Meinhof, strangolata con un asciugamano che si trovava nella sua cella, è stata data dalla procura di Stato di Stoccarda. Secondo il comunicato, è stata eseguita una autopsia, e «per ora» non sono emersi elementi i quali lascino so-

SEGUE IN ULTIMA

Una macchia di vergogna

Ulrike Meinhof è stata trovata morta in carcere, impiccata. Dati i precedenti è legittimo esprimere ogni dubbio sulla ipotesi che si sia trattato di suicidio. Ma se di suicidio si trattasse, la vicenda di Ulrike Meinhof impone uno sforzo di comprensione e di riflessione. E' solo una tragedia personale? E' una tragedia collettiva? Nazionale? Perchè si sarebbe uccisa questa donna intelligente, vivace, brillante (così la descrivono quelli che l'hanno conosciuta)? E, prima ancora, perchè si è data al terrorismo?

Si possono azzardare alcune risposte. Si possono immaginare le difficoltà di inserimento, per una persona così «diversa», in una società (come è stato scritto) «senza lutto», senza autocritica, opacamente dimentica degli orrori della guerra e dei crimini nazisti, boriosamente soddisfatta di sè, supinamente conforme ai luoghi comuni e docile esecutrice di direttive impartite da un'alta borghesia, sopravvissuta a tutte le tempeste, a tutti gli errori, assolta da ogni colpa grazie ad una caparbia omertà che porta una chiara impronta sciovinista.

Tutti sanno che non abbiamo alcuna indulgenza per le iniziative individuali e disperate, per l'anarchismo e il terrorismo. Il nostro movimento è nato in polemica con tali metodi, li ha sempre respinti e condannati. Ma la condanna non esclude l'analisi, la ricerca delle ragioni.

La Meinhof, infatti, ha partecipato (così almeno sembra) ad attentati in cui hanno trovato la morte soldati americani e poliziotti tedeschi. La condanna di quegli atti non può mettere in ombra l'orrore che in quegli anni suscitava il martirio del popolo vietnamita e la succube, insensibile complicità offerta agli americani nella Germania Federale. E alla Meinhof e alla sua «banda» sono stati attribuiti con perfidia anche delitti non commessi, in una furia vendicativa e liquidatrice che è diventata presto il linciaggio. E uno del gruppo è stato lasciato morire di fame in carcere, in condizioni che Sartre ha definito «simili a quelle delle prigioni naziste». E contro la Meinhof era stato decretato, contro la sua volontà, un intervento chirurgico al cervello con una decisione che ha suscitato gravi sospetti e violenti polemiche in tutto il mondo (Heinrich Böll, premio Nobel per la letteratura, si fece promotore di una protesta subito sottoscritta da numerosi intellettuali e scienziati, e Alberto Moravia commentò: «Una scienza che permette una sentenza di lesa umanità non è vera scienza, ma un imbecille mito di massa che è già servito in passato a fornire un suggello di as-

a. s.

SEGUE IN ULTIMA

Abitanti e volontari uniti nell'opera di recupero tra le macerie

Nel grande dolore di Majano la caparbia volontà della sopravvivenza

Nessuno è fuggito anche dopo le violente scosse di assestamento - Il silenzioso funerale delle prime 77 vittime - La presenza di Lama, Didò, Marconi, Pagani per i sindacati

DA UNO DEGLI INVIATI

MAJANO, 9 maggio

Majano tre giorni dopo. Il volto devastato e contorto di quella che era una cittadina di seimila abitanti, non è cambiato molto dalle prime ore dopo la catastrofe che si è abbattuta giovedì sera sul Friuli. Alcuni cumuli di macerie, che ancora nascondono con gelosa crudeltà corpi senza vita, sono ora più bassi, erosi dalla voracità metallica delle ruspe e degli escavatori; il numero dei mezzi civili e militari giunti sul posto per le operazioni di soccorso è aumentato, volti nuovi e giovani si notano per le vie polverose e ancora ingombre di macerie: sono i volontari giunti da ogni parte d'Italia per dare una mano a disseppellire i morti, per aiutare i vivi a sopravvivere, i sopravvissuti a rivivere.

Il resto è ancora desolata devastazione, come se la ventata feroce e distruttiva del terremoto fosse passata solo da poche ore.

A decine gli abitanti di Majano frugano, dove è possibile, tra le rovine delle case, alla ricerca di suppellettili ancora utilizzabili, di qualcosa che odori di casa e di famiglia, di un figlio, un genitore, un amico, di cui non si ha notizia dalla notte della «terra selvaggia».

Oggi, dalla montagna di detriti che solo tre giorni fa costituiva il grosso condominio di via Roma, sono stati estratti altri otto cadaveri, frettolosamente ricomposti in altrettante bare. Ecco. La fretta di finire, di recuperare il più rapidamente possibile i morti (ormai le speranze e le probabilità di ritrovare ancora qualcuno vivo coincidono con lo zero) per evitare il rischio gravissimo di epidemie, è il desiderio urgente di chiudere il più tragico capitolo della travagliata storia della popolazione friulana, sono la molla, la fonte apparentemente inesauribile di energia che con la ferma volontà di rinascita e di ricostruzione sostiene questa gente.

Uomini, donne, ragazzi, anziani, da tre giorni e tre notti lavorano con i militari e i vigili del fuoco, dormendo un paio d'ore per notte, sotto una tenda o, più spesso, sotto le stelle. E questa caparbia volontà di non mollare e andarsene per sempre, riguarda tutti indistintamente.

Anche dopo la violentissima scossa di assestamento di questa notte, nessuno o quasi si è mosso da Majano: con il terrore ancora acceso nel cuore, con la paura nella voce, sono rimasti. Certo molti sono sfollati presso parenti o amici, lontano dalla zona disastrata. Ma non è una partenza definitiva. La determinazione di restare o di tornare è ben ferma e presente: è dimostrato anche dal fatto che in breve tempo centinaia di persone hanno risposto all'appello del comitato di coordinamento sanitario e assistenziale che con due auto dotate di altoparlanti nel comune e nelle frazioni ha avvertito della necessità di sottoporsi alla vaccinazione antitifica, per evitare il pericolo, sempre possibile in questa situazione di emergenza, di un contagio.

Pochi minuti dopo che gli altoparlanti avevano lanciato l'appello, ai posti mobili di assistenza sanitaria si sono formate lunghe code. Entro mezzogiorno si calcola che siano state vaccinate almeno 500-600 persone, una cifra che non è certo indice di fatalistica rassegnazione.

Ma oggi Majano ha trascorso anche uno dei momenti più tristi e drammatici della sua storia: la tumulazione di quasi ottanta salme trasportate al cimitero dagli autocarri dell'esercito. Verso le dieci, sotto un cielo plumbeo che finalmente concede un po' di refrigerio dopo lunghissimi giorni di torrida arsura, una colonna verde cupo di venti cinque camion militari si è mossa dalla palestra al centro della cittadina e ha raggiunto il camposanto, per depositare il suo doloroso carico.

Settantasette bare vengono scaricate dai cassoni impolverati e portate a spalla al centro del cimitero da giovani e ragazze. Maschere protettive di carta e fazzoletti, se riescono ad attenuare e a rendere sopportabile lo sconvolgente sentore della vita in disfacimento, non sono in grado di nascondere i segni del dramma che marcano profondamente i volti tirati dalla fatica e dalle notti insonni. Duemila persone circondano con un ampio quadrato sette file di bare ricoperte da drappi tricolore.

Pochi metri più in là un enorme cumulo di terra scura delimita una profonda fossa, sul cui fondo i cingoli delle ruspe hanno disegnato un tragico e definitivo arabesco.

Dieci piccole bare bianche spiccano tra le altre. Tra il ronzio delle cineprese il parroco di Majano, don Domenico Ribis, dà inizio all'ufficio funebre. A lato dell'improvvisato altare, riconosciamo il segretario della CGIL Luciano Lama, il ministro del Lavoro on. Toros, il commissario straordinario del governo, on. Zamberletti, Mario Didò, Idolo Marconi, Vittorio Pagani, rispettivamente segretari confederali della CGIL, della CISL, della UIL, Arturo Calabria e Carlo Bravo, segretari regionali di CGIL e CISL, e Gianfranco Triebbi e Guido Filippini, segretari regionali della UIL.

Qui si sta svolgendo un'altra aspra tragedia umana, il dramma di chi sente anche la propria vita come una ingiustizia nei confronti di chi vita non ha più.

Madri, figli, padri, parenti, amici, toccano le bare sul cui coperchio cartoncini bianchi scritti a mano delimitano con cruda essenzialità i dati anagrafici delle salme.

Una donna in lacrime singhiozza sommessamente, accarezzando una piccola bara bianca, quasi che i poveri resti potessero ancora godere del tocco materno caldo e rassicurante.

Anche qui, come nel paese disastrato, il silenzio è palpabile, fisico. E' lo stesso silenzio disperato che ci aveva accolto nelle ore immediatamente successive alla tragedia.

E' un silenzio che nemmeno i singhiozzi di chi ha perso tutto e tutti riescono a spezzare. Pare quasi di sentire le lacrime scorrere lungo le guance, nei profondi solchi segnati dalla stanchezza e dal dolore di questi terribili giorni di maggio. Ma si tratta di un dolore profondamente dignitoso, senza isterismi: la disperazione è domata e rinchiusa nell'intimo come i corpi nelle bare.

In lucidi involucri legnosi sono costrette 77 morti inutili, senza senso e perciò ancora più ingrate.

Molti hanno smesso di scavare tra le macerie per l'ultimo saluto ai loro concittadini. Si individuano facilmente tra la folla per i volti stanchi e impolverati che fissano le sette file di bare.

Altre, purtroppo, ne verranno.

Elio Spada

UDINE — Una scena che si è ripetuta centinaia di volte. Siamo a Maiano: una squadra di militari, muniti di maschere, trasporta l'ennesima salma nel locale cimitero. Gli ordini impartiti dalle autorità dispongono l'immediata inumazione delle salme man mano che vengono recuperate ed identificate, ad evitare il diffondersi di epidemie. (Telefoto ANSA)

Decine di miliardi di danni in una zona già povera di strutture produttive

TRA INDUSTRIE DISTRUTTE E STALLE ROVINATE CANCELLATI ALMENO SETTEMILA POSTI DI LAVORO

Un primo bilancio comune per comune - Il caso della Manifattura di Gemona: sotto le macerie gli operai del turno di notte - I danni al patrimonio zootecnico - Un colpo anche alle prospettive turistiche - Respinti i sia pur generosi inviti al trasferimento in altre regioni dei senzatetto

UDINE — Una squadra di vigili del fuoco all'opera, a Maiano, tra i cumuli di macerie delle case crollate. (Telefoto ANSA)

DALL'INVIATO

UDINE, 9 maggio

Lo sforzo tenace dei friulani per affrancare la loro terra da una secolare condizione di sottosviluppo e di emarginazione, è stato frustrato dal terremoto proprio in uno dei punti dove esso stava cominciando a dare i primi frutti. L'area colpita dal sisma, questa fascia di territorio collinare ai piedi delle Alpi Carniche, era venuta assumendo negli ultimi anni il volto di una plaga discretamente attrezzata in fatto di strutture produttive. In una zona caratterizzata dall'emigrazione e dall'abbandono erano sorte fabbriche, piccole e medie aziende, attività artigianali assai diffuse.

Certo, ancora molto era da risolvere, ma indubbiamente si venivano segnando dei passi avanti, si aprivano prospettive e speranze.

Siamo stati oggi in quello che si potrebbe definire il polo di sviluppo della pedemontana friulana, la zona industriale di Rivoli Osoppo (Zona sorta a partire dal 63). Le distruzioni degli impianti sono ingentissime, ben poco è rimasto intatto.

Il gruppo Pittini, un complesso siderurgico articolato in tre stabilimenti: trafileria, laminatoio e acciaieria, dava lavoro a 800 dipendenti. Sei operai sono morti nel crollo dei capannoni. Totalmente disastrato appare il mobilificio «Fantoni», che occupava 400 persone. La «De Simon», azienda metalmeccanica per autobus con 130 addetti, è distrutta. Danni parziali alla «Plaxil» fabbrica di pannelli truciolari con 50 dipendenti. Nel centro di Osoppo la «Ledra Plastica» ditta di giocattoli con 150 lavoratori non esiste più. Altrettanto dicasi per la Fisa (sedili d'autobus) 50 unità impiegate.

Spostiamo l'osservazione su gli altri centri colpiti. A Maiano, una località dotata di un buon tessuto artigiano e commerciale, sorge il principale stabilimento della Snaidero, la nota azienda produttrice di mobili. Un capannone costruito di recente ha retto, il resto degli impianti è parzialmente inservibile. Vi è qui, per i 1000 dipendenti, la possibilità di una graduale ripresa del lavoro in tempi relativamente brevi, utilizzando anche i semilavorati delle altre fabbriche del gruppo.

Irreparabile ed invece il quadro della Manifattura di Gemona, un cotonificio che impiega 400 persone. L'edificio si è schiantato, come la gran parte di questa sventurata cittadina. Sotto le macerie sono rimasti numerosi lavoratori del turno di notte: il loro numero è fino ad ora difficilmente calcolabile, ma, certo, si tratta di qualche decina. Danni parziali ha subito la Solari di Artegna.

Fin qui abbiamo delineato un sommario censimento sulla sorte delle fabbriche, ma una valutazione dei danni non può prescindere dal fitto tessuto di imprese artigianali, sparse capillarmente su tutto il territorio. Queste imprese — diverse delle quali a conduzione familiare — fruivano del lavoro indotto dai complessi maggiori. Ora non esistono più, in molti casi i titolari sono periti fra le macerie del loro laboratori.

In campo agricolo il problema più rilevante (mancano qui grosse aziende) è costituito dal patrimonio zootecnico. La maggior parte del bestiame, alloggiato in stalle vetuste e assai fragili, non è sopravvissuto alla catastrofe. Numerosi capi sono rimasti intrappolati vivi, nei ricoveri semidiroccati. Per gli uni e gli altri si è posta — e si pone tuttora — l'impellente necessità di una tempestiva rimozione dei corpi, allo scopo di evitare il diffondersi di epidemie. Un piano di trasferimento degli animali che si sono potuti salvare in stalle attrezzate è in atto su iniziativa della Cooperativa «Friulcarne», un organismo regionale a gestione unitaria, che sta provvedendo anche alla distribuzione del foraggio e dei mangimi.

Un capitolo a sè è costituito dai danni patiti dalle località turistiche. E qui il discorso torna su Gemona: si allarga ad Artegna e soprattutto a Venzone. Il patrimonio artistico ed archeologico, le peculiarità urbanistiche e storiche di questi centri non esistono più.

Vengono così meno i fattori che assicuravano a questi comuni un discreto flusso di turisti. Altrove — come a Tarcento e a Trasaghis — le presenze esterne si riducevano prevalentemente a un fenomeno domenicale.

Se le strutture produttive sono passibili di un qualche esame, i danni patrimoniali sono di assai difficile quantificazione. Ci riferiamo alle abitazioni private, ma anche alle strutture pubbliche: scuole, ospedali, sedi municipali, caserme, farmacie, uffici, locali di spettacolo e di ricreazione. Dappertutto questi edifici hanno subito danni anche quelli rimasti in piedi appaiono lesionati, inutilizzabili, nella maggior parte dei casi destinati alla demolizione.

Siamo in definitiva di fronte ad almeno 7000 posti di lavoro perduti e a decine di miliardi di danni. A questo punto è necessario provvedere con interventi adeguati e tempestivi, gestiti in prima persona da quelle autonomie locali che stanno dimostrando proprio in queste ore drammatiche il loro ineliminabile valore di punti di riferimento e di espressione della volontà popolare.

Una volontà che si concentra, con esemplare dignità e compostezza, nella determinazione a rimanere sul posto e a ricostruire. Le offerte generose di amministrazioni, organismi pubblici, famiglie di tante località italiane per ospitare gruppi di senzatetto, trovano qui destinatari riconoscenti, ma inamovibili. Proprio perchè hanno sofferto nell'esperienza dell'emigrazione il dramma dello sradicamento dalla terra d'origine, della separazione dagli affetti più cari, i superstiti chiedono oggi di esser posti nelle condizioni di lavorare, come sempre hanno fatto. Vogliono ricostruire riprendere, andare avanti. E sigono gli appoggi e i mezzi cui hanno diritto ma non vogliono ridursi a degli assistiti permanenti.

E', la loro, una spinta morale che li rende più forti del terremoto.

Fabio Inwinkl

La solidarietà di Paolo VI

CITTA' DEL VATICANO, 9 maggio

Il terremoto del Friuli-Venezia Giulia e le sue tragiche conseguenze sono stati i temi affrontati oggi da Paolo VI nel discorso ai fedeli convenuti in piazza San Pietro. «Precipitano anche sopra di noi — ha detto fra l'altro — le disastrose notizie del terremoto, come quelle di una rovina comune. Sentiamoci uniti a quanti sono nella sventura, nel dolore, nell'indigenza, nella necessità».

Dopo aver osservato che la «tragica calamità di giovedì sera non fa dimenticare le altre che sono nel mondo», e che «il primo bene è la solidarietà», ha affermato che la Chiesa vuole «comprendere e raccogliere in silenzio riverente il grido ineffabile di quest'acerbissima pena».

La speculazione elettorale

Gustavo Selva, direttore del GR 2, se ne è andato a Udine non per parlare della tragedia del Friuli, ma per lanciare improperi e accuse, attraverso il Giornale radio delle 19,30 di ieri, contro tutti coloro che, sul posto della terribile catastrofe, hanno lamentato incertezze e carenze organizzative nei soccorsi, hanno parlato della mancanza di prevenzione e hanno denunciato il pericolo del ripetersi della vergogna del Belice.

Campeggiava fra tutte l'accusa di speculazione elettorale, come se qualcuno — salvo lui, gazzettiere dc — avesse in qualche modo pensato al voto del 20 giugno nel momento del soccorso ai colpiti del cataclisma.

Si aggrava il dramma dei senza tetto

DALLA PRIMA

ba a tanti poveri corpi sfigurati, irriconoscibili.

In non pochi casi, gli amministratori che ordinano il seppellimento vengono minacciati di denuncia e di arresto. Sono le regole della burocrazia che cozzano violentemente contro la realtà determinata dalla emergenza, dal dramma.

L'urto fra una macchina amministrativa che malgrado lo impegno non riesce ad adeguare i suoi interventi, e le esigenze imposte dalla situazione, si manifesta ad ogni livello. A partire da quello dell'organizzazione dei soccorsi.

Abbiamo trascorso stamane alcune ore al centro operativo costituito presso la Prefettura. Rendersi conto di come funziona esattamente è praticamente impossibile. Sulla porta di ogni ufficio c'è un cartellino con la scritta «Ufficio stampa, dr. Latia», ma dentro non c'è nessuno. I funzionari che corrono affannosamente da un ufficio all'altro (l'impegno personale, al limite dell'esaurimento fisico, è indiscutibile) pregano soprattutto che non si richiedano loro informazioni.

Accompagnato da un funzionario della Questura, sale le scale un camionista. Il funzionario esclama, in modo concitato «*Sono ore che c'è un autocarro carico di disinfettanti e di medicinali che non sa dove dirigersi. Si sogna decidere dove deve andare*». I carabinieri di una frazione di Tarrento telefonano che c'è bisogno di ruspe. L'annotazione viene segnata su un foglietto. Il foglio resta sul tavolo. Non sappiamo per quanto tempo. Da Cormons, il sindaco segnala la disponibilità di tende per la località di Lusevera. Dice anche che la locale caserma può mettere a disposizione una cucina da campo: il comando della divisione «Julia» deve solo autorizzarla. La richiesta viene passata da un colonnello, questi interverrà al comando della «Julia», poi si richiamerà Cormons.

Arriva il conducente di un autocarro con novecento coperte giunto da Varese: anch'egli non sa dove portarle. Un funzionario del ministero degli Interni giunto da Roma, il dottor De Marco, informa che sono ormai disponibili nella zona terremotata settemila tende, e oltre ventimila posti letto. Non ci sono più — afferma — problemi urgenti di acqua, di viveri, di assistenza medica.

Mancano soltanto per il momento bare e disinfettanti, soprattutto calce viva.

Nei corridoi della Prefettura incontriamo il compagno onorevole Menichino: ha in mano un foglio. Ha appena ricevuto una serie di richieste per telefono. Quasi ovunque dove sono state allestite le tendopoli mancano i servizi igienici. Mille posti tende sono chiesti da S. Daniele del Friuli, duemila da Artegna, ottocento da Bodrano, mille da Magnano in riviera. Tarcento denuncia ancora la mancanza di tende.

Questa è la situazione quando stiamo avviandoci alla quarta notte dopo il disastro. Sono arrivate a Tarcento molte lenzuola e cancano invece le coperte. E poi occorrono travi e tavole. Le distruzioni del paese sono relativamente ridotte. Ma la maggior parte delle case sono lesionate. Occorre puntellarle, creare un minimo di stabilità. C'è voglia di fare, già si guarda un po' in là dall'emergenza. Ma questa gente deve essere aiutata.

Il contrasto fra le indicazioni, le richieste che vengono dai paesi sinistrati ed il quadro fornito dal centro della Prefettura non potrebbe essere più netto. Cosa ne pensa il commissario governativo? L'onorevole Zamberletti non è in sede. Si è recato a Majano, che è un po' diventata la piccola capitale del terremoto. Qui, con un impegno ammirevole dell'amministrazione comunale, cui viene offerta una straordinaria collaborazione soprattutto da parte di decine di compagni comunisti e di militanti degli altri partiti democratici, le cose funzionano al di là delle aspettative.

Già tecnici volontari: ingegneri, architetti, come i compagni Gianni Lanzarini di Belluno e Roberto Costa di Trieste) procedono ai rilievi dei danni subiti dalle abitazioni, dalle opere pubbliche, dalle fabbriche.

Nell'incontro con i sindaci, il commissario governativo ha annunciato la decisione di concentrare a Majano le operazioni di coordinamento dei soccorsi. Vengono inoltre costituiti cinque punti decentrati, sempre nell'area sinistrata, che faranno capo alle amministrazioni comunali ed ai rappresentanti delle amministrazioni statali, per il loro necessario coordinamento. Il centro operativo della Prefettura, che rischiava di diventare un imbuto dove si intasavano le richieste di soccorso da un lato e gli aiuti provenienti da tutt'Italia dall'altro, viene ad assumere un ruolo più definito di collegamento.

Di fatto il governo riconosce come pienamente valida l'impostazione degli aiuti sostenuta fin dall'inizio dal nostro partito e verificata nei fatti in questi primi giorni devono essere i Comuni l'articolazione democratica locale che possono (ed hanno saputo) fronteggiare il dramma pauroso da cui sono stati colpiti. Su di essi devono convergere tutti i mezzi e gli aiuti, e il loro sforzo che va assecondato in ogni modo.

Una tale impostazione deve essere rapidamente attuata non solo per quanto riguarda l'emergenza, ma anche la ricostruzione. Il fondo di dieci miliardi costituito dalla Regione e la base su cui far convergere i finanziamenti dello Stato, da cui partire per avviare, articolandolo attraverso le Comunità montane e le amministrazioni comunali, il piano di riparazione dei danni e quello stesso di ricostruzione.

Dopo due giorni di sole bruciante, oggi ha cominciato a piovere. Il panorama dell'immensa zona colpita dal sisma appare ancor più desolato. Le condizioni di decine di migliaia di senza tetto mentre ancora i morti affiorano dalle macerie, rischiano di farsi ancor più dure. Molte tendopoli affondano nel fango. Tutta la nazione è chiamata a compiere uno sforzo grande e generoso per riparare rapidamente prima che l'imminente estate lasci il posto ai rigori della cattiva stagione, le ferite più gravi in ferite dalla catastrofe.

C'è qui, nel Friuli, un concorso straordinario di solidarietà popolare che cresce di ora in ora. Viene dalle regioni e dai comuni «rossi», e viene anche dalle altre parti d'Italia. Viene dal nostro partito, dai giovani comunisti, che si stanno prodigando con un impegno ed una dedizione difficilmente descrivibili. Viene da boy scout, da associazioni volontarie. Viene dai sindacati, dalla cooperazione, dal movimento democratico di tutta Italia. Questa è una terra di muratori, di operai, di artigiani che attraverso generazioni di emigrati ha realizzato opere straordinarie in tutti i Paesi del mondo. E' questo slancio che non bisogna tradire.

UDINE — Ieri è cominciata la distribuzione di cibi caldi preparati dalle cucine da campo dell'Esercito: si fa la fila per un piatto di pasta, in una tendopoli installata a Maiano. (Telefoto ANSA)

UDINE — Dopo l'eccezionale caldo degli scorsi giorni, ieri su tutta la zona terremotata ha piovuto a dirotto. Un bambino si ripara in una tenda a Gemona con accanto i libri di scuola e l'amico cagnolino. (Telefoto AP)

Gli emigrati tornano a Gemona, Buia, Tarcento, Montenars, Venzone

Anni di sacrifici all'estero ed ora ritrovano solo rovine

A colloquio col compagno Graziutti, vice sindaco di Tarcento - Un primato che risale al 1887 - Comuni dove anche il 40-45 per cento della popolazione è stato costretto a cercare un lavoro altrove - La minaccia del rientro obbligato in Germania o in Svizzera e la volontà di partecipare alla ricostruzione

UDINE, 9 maggio

Gli emigrati friulani tornano a casa, ma per molti non ci sarà nè casa e forse nemmeno un solo parente che li accolga, come poteva avvenire nel passato ogni anno alle feste di Natale. Numerose le vetture estere, che la gente di qui ha imparato da tempo a conoscere leggendo i numeri rossi delle targhe belghe o le sigle dei cantoni svizzeri e dei «Laender» tedeschi, e che incrociamo alternate dalle ambulanze, dalle autocolonne militari e le troppe macchine private che rendono caotico e pericoloso il traffico su tutte le strade del Friuli dirette alla zona del disastro.

Arrivano, ma cosa trovano a Gemona, a Buia, a Tarcento, a Montenars, a Venzone, in tutti gli altri luoghi dove è passata la bufera? Che cosa resta del frutto di decenni di lavoro, posto che la fortuna li abbia risparmiati dal dover cercare i parenti più stretti tra le bare allineate una accanto all'altra sulla strada del paese distrutto?

«Chi come me conosce il dramma dell'emigrazione, non la rappresentazione oleografica che certi ambienti e associazioni danno di questa piaga sociale — dice il compagno Franco Graziutti — può comprendere a fondo cosa significhi per questi lavoratori il disastro che ci ha colpiti; cosa possa sentire dentro di sè un uomo strappato dalle sue radici, costretto a vivere in una comunità che non era sua, per la famiglia e per mettere da parte qualcosa, e poi vedersi distrutta tutta la sua fatica, le sue rinunce, le umiliazioni e il costo pesante e angoscioso della lontananza delle persone care».

Graziutti è vice sindaco a Tarcento, un centro che il terremoto di giovedì ha sconvolto nelle sue case e nelle sue strade. Trova ancora un momento — pur preso dalla responsabilità grave di coordinare i soccorsi assieme ai colleghi del Consiglio comunale e dei tanti volonterosi accorsi in aiuto — per parlarci dell'emigrazione di cui ha fatto una esperienza personale, diventando poi dirigente regionale dell'ALEF, la Associazione dei lavoratori emigrati e familiari.

Ricorda che i friulani, quelli della Pedemontana, della Carnia, delle valli del Natisone, sono stati emigranti da sempre. Non per vocazione o per «libera scelta», ma per necessità imposte dalle condizioni economiche e di sottosviluppo della provincia di Udine, come del resto di quella di Pordenone.

Vecchie statistiche riportano dati che dimostrano come nel 1887 fosse già allora la zona che deteneva il primato dell'esodo all'estero delle sue forze più attive. E non c'è Paese europeo o di altro continente che non rechi traccia del lavoro friulano: si sa che i vecchi di Osoppo hanno partecipato in gran numero alla costruzione della ferrovia Transiberiana, e che i boscaioli di Treppo Carnico hanno a suo tempo invaso le foreste della Transilvania, inserendosi al punto che oggi molti cognomi di cittadini rumeni sono inconfondibilmente friulani.

Quella che era la zona dei comuni dei Mandamenti di Gemona, di Tarcento, in parte di San Daniele, dell'Arzino, e che oggi non si riconosce più, ha dato in decenni forza lavoro all'estero in misura di decine di migliaia di unità.

Pochi sono quelli che scelgono di trapiantarsi nei Paesi dove hanno trovato occupazione; quasi tutti tornano o vogliono tornare e lavorano per costruirsi la casa, per impedire che i loro figli siano costretti a seguire, come è stato per generazioni, la stessa maledetta strada.

«Che cosa resta oggi a questa gente, si chiede nuovamente Graziutti? Quella casa che era costata tanti sacrifici, che forse ancora non era stata interamente pagata e valeva altri anni di lavoro all'estero, non c'è più, perchè poche sono quelle rimaste in piedi e abitabili. Ma accanto a questo c'è la prospettiva del rientro obbligato e c'è per qualcuno (lo abbiamo sentito questa mattina a Tarcento) il pericolo che ci sia anche il licenziamento se il lavoratore è rientrato in tutta fretta, senza permesso del datore di lavoro».

Il terremoto ha colpito proprio quelle zone che sono maggiormente tributarie all'emigrazione. Al di là delle cifre ufficiali fornite dalla Regione, che in modo fin troppo scoperto si propongono di rappresentare una situazione tranquillante (e non a caso la DC del Friuli-Venezia Giulia ha con ogni mezzo combattuto la proposta di legge comunista per una inchiesta del Consiglio regionale sull'emigrazione) l'ampiezza del fenomeno è chiaramente indicata dalla percentuale di popolazione non più presente in tanti Comuni. Si arriva a limiti del 40-45% e in alcuni casi si va oltre.

Oggi ci si pone una domanda che la situazione creatasi con la tragedia di questi giorni rende a nostro parere legittima. Chi ricostruirà? E il discorso torna inevitabilmente a queste decine di migliaia di nostri lavoratori, che all'estero creano con il loro ingegno ricchezza per altri e qui, a casa loro, non hanno nulla salvo il diritto, che deve essere riconosciuto e che essi sapranno imporre, di partecipare direttamente all'opera di ricostruzione dei loro paesi.

Rino Maddalozzo

Garanzie per il pagamento delle pensioni nelle zone terremotate

ROMA, 9 maggio

In relazione al terremoto che ha colpito le popolazioni del Friuli, il ministro del Tesoro, on. Colombo, ha disposto la riemissione per le province di Udine e Pordenone degli assegni delle pensioni in scadenza il 12 maggio (statali, mutilati ed invalidi di guerra) in modo che gli interessati siano posti sicuramente in grado di riscuotere la pensione anche se l'assegno sia stato smarrito o distrutto.

UDINE — Madre, due figli, uno dei quali di pochi mesi, un cane e poche, povere masserizie: è tutto quanto è rimasto a una famiglia dopo la tragedia. (Telefoto AP)

Gravi difficoltà nell'opera di soccorso nel Pordenonese

Gli scampati attendono ancora le tende in molti villaggi

Funerali di alcune vittime ieri a Spilimbergo - La mancanza di disinfettanti - Il grande impegno delle amministrazioni locali e dell'esercito - Perché sono crollate le case popolari nuove e non quelle vecchie?

SERVIZIO

PORDENONE, 9 maggio

Si sono svolti oggi nella chiesetta di San Giuseppe in Spilimbergo i funerali di alcune delle vittime del sisma di giovedì scorso. Una grande folla attonita ha seguito il rito funebre. Una lunga, incredibile fila di bare era schierata al centro della chiesa, una delle pochissime rimaste in piedi.

Solo ora, ad oltre due giorni dalla tragedia, i tratti reali della catastrofe cominciano a delinearsi, per ciò che riguarda la provincia di Pordenone. Sono stati colpiti i Comuni di Vito d'Asio, Pinzano, Castelnovo, Fanna, Sequals e Spilimbergo, dove si sono registrate 40 vittime, secondo le ultime stime, non tutte identificate; hanno subito danni gravi i Comuni di Pordenone, Clausetto, Tramonti di Sotto e Tramonti di Sopra, Cavasso, Meduno, Arba, Frisenco, Maniago, Travesio; una serie di piccole frazioni dei comuni di montagna sono tuttora isolate.

Ieri notte anche qui, alle 2, la terra ha tremato di nuovo e nelle zone già duramente provate si sono registrati nuovi crolli. C'è una grande preoccupazione, quella della pioggia che dal primo pomeriggio di oggi ha incominciato ad investire le zone terremotate: se si dovessero registrare intense precipitazioni il timore è che possano franare strade e terreni. In alcuni centri della zona sono state allestite tendopoli. Sono situazioni precarie, ma tutti, anche a causa del ripetersi delle scosse, non vogliono ritornare in quelle poche case che sono considerate agibili.

Mentre proseguono le operazioni di recupero delle salme si stanno registrando gravi difficoltà. E' necessario valutare quali e quante siano le costruzioni abitabili, ed a questo scopo si rivendica la immediata messa a disposizione di personale specializzato. Interi centri della provincia sono stati rasi al suolo, e gli scampati hanno bisogno di soccorso. In molti villaggi devono ancora arrivare le tende.

Parlando con gli abitanti delle zone sinistrate si possono constatare gravi fenomeni di disorganizzazione. Importante e l'impegno dimostrato, oltre che dalle popolazioni sinistrate, dalle Amministrazioni locali e dai sindaci in particolare, che sono stati sempre in prima fila per l'opera di soccorso.

Ieri, a Meduno, si è tenuto un incontro dei sindaci della 5ª Comunità montana della regione, dove si sono presi accordi per il coordinamento delle opere di soccorso.

Questa triste occasione ha rafforzato i legami tra i cittadini e le forze armate: soldati, sottufficiali ed ufficiali si sono prodigati in una incessante opera di soccorso. Molti soldati sono stati visti continuare la loro opera dopo aver concluso il turno di lavoro. Si sono distinti i reparti operanti a Vito d'Asio, Castelnovo, Pinzano; incessante l'opera dei vigili del fuoco e delle forze di polizia. E' da segnalare il generoso prodigarsi, fin dal primo istante, del generale Chiari, comandante della divisione Ariete.

Intanto ci si comincia a porre le prime domande sul come siano potute accadere alcune delle tragedie che hanno funestato il Friuli occidentale; in particolare il crollo delle case popolari di Pinzano propone gravi interrogativi. Ci si domanda come mai — essendo costruzioni abbastanza recenti — siano state distrutte mentre alcune abitazioni, anche più vecchie, sono rimaste in piedi. Come è già avvenuto nel caso di Majano, anche qui sono da ricercare precise responsabilità su come sono state costruite queste case popolari.

Preoccupazione grande e quella del lavoro: decine e decine di piccole attività produttive sono andate distrutte, moltissime case coloniche non esistono più, l'allevamento è gravemente danneggiato.

Oggi a Travesio, un centro colpito dal sisma, si è svolta un'assemblea di zona del PCI. Fin dalle prime ore del mattino i compagni erano giunti dalle più lontane vallate, molti con mezzi di fortuna. Erano presenti anche le sezioni territoriali del resto della provincia, le organizzazioni di fabbrica e scolastiche del PCI e della Federazione giovanile comunista.

Davanti a 200 compagni, Franco Lanzerotti, della segreteria della Federazione comunista di Pordenone, coordinatore dell'attività del Partito nelle zone colpite, ha tenuto la relazione. Dopo aver delineato la drammatica situazione ed evidenziato le capacità unitarie e di mobilitazione del Partito e dell'intero movimento popolare, è stata ricordata la necessità che si passi ad un'immediata fase di ricostruzione; è questo un aspetto importante della mobilitazione, che evita pericoli di speculazione e di particolarismi. E' stata rilevata l'importanza di evitare le esperienze tragiche del Vajont e del Belice.

Dalla riunione sono emerse importanti proposte operative.

Nel suo intervento il compagno senatore Bacicchi, dopo aver posto la necessità che tutti i fondi finanziari siano gestiti dai Comuni, e che la situazione di emergenza sia affrontata direttamente dagli Enti locali e dalla Regione in collaborazione con lo Stato, ha illustrato le proposte di intervento statale avanzate dal nostro Partito. Soprattutto, ha affermato, è importante che i sinistrati rimangano nei loro paesi.

Per la ricostruzione edilizia — si è sottolineato — è necessario che non si contraggano mutui onerosi con gli istituti di credito. Ai sinistrati si deve far giungere, attraverso i Comuni, un contributo in denaro.

Nelle sue conclusioni il compagno Migliorini, segretario della Federazione, ha sottolineato l'impegno del Partito ed ha posto l'esigenza che la popolazione si organizzi in modo unitario ed autonomo in comitati che si affianchino alle organizzazioni provinciali di soccorso. Infine, è stato eletto un comitato di zona straordinario.

Giovanni Zanolin

Aiuti in massa però spesso inutilizzati

Ormai esaurito il compito di «pronto intervento» nei confronti di migliaia di feriti di Gemona, Osoppo, Artegna, Magnano, Buia, Maiano e le frazioni vicine (e in queste ultime località siamo stati con un gruppo di medici milanesi e su di esse rendiamo testimonianza), rimane completamente aperto e da affrontare il compito di assistenza e prevenzione sanitaria per i numerosi nuclei allogati nelle periferie delle cittadine disastrate. Appare infatti superflua l'ulteriore affluenza di ambulanze, uomini, sanitari, già in gran numero sul posto, senza compiti precisi, ma pronti ad intervenire in caso di emergenza. Sarebbe invece ora opportuno approntare un piano organico, un censimento delle forze disponibili, dei senzatetto.

Il pericolo di epidemie tifiche (non sono da escludere a priori nemmeno focolai colerici) non è da sottovalutare: il rifornimento idrico è assicurato solo dalle taniche autotrasportate dei mezzi militari ed è destinato per la quasi totalità alle cucine da campo e al fabbisogno fisiologico dei presenti. E' impensabile per ora l'impiego dell'acqua per l'igiene personale, così come è impensabile la parziale riattivazione delle strutture idrosanitarie.

Le condizioni meteorologiche fanno ora sperare nella diminuzione della prematura calura verificatasi nei giorni precedenti, ma ciò non può tranquillizzare (anzi, in caso di pioggia, possono verificarsi altri drammatici problemi), come non può tranquillizzare il fatto che ancora non sia stato approntato un piano organico di prevenzione antitifica, di un più razionale smistamento delle popolazioni colpite nei vari centri di assistenza, in modo da evitare le situazioni di sovraffollamento, come a Gemona, da una parte, e di presidi sanitari e assistenziali quasi completamente inerti con sieri e vaccini ancora imballati nelle ambulanze perchè manca una precisa indicazione di destinazione.

La zona colpita è ampia, i soccorsi giunti sul posto in numero sufficiente. Abbiamo potuto constatare che medici, personale parasanitario, viveri sono giunti in quantità necessarie, ma inefficace è la rete di distribuzione, il materiale rischia di rimanere giacente o di deteriorarsi se non interviene un piano logistico che esamini i tipi di intervento generale e particolare da attuarsi.

Non si spiega perchè la direzione generale della CRI abbia dato, nella mattinata del 7, disposizioni perchè le ambulanze e i sanitari facenti parte dell'Ente, accorsi sul posto, facessero immediato ritorno ai luoghi di provenienza: giudizi avventati da parte delle autorità locali, probabilmente, oppure la constatazione da parte di numerosi soccorritori che rendersi utili, con strumenti idonei nel luogo opportuno, poteva solo essere frutto dell'intuizione o della fortuna.

Una situazione che è sempre apparsa «poco chiara» e purtroppo questa sensazione perdura, non è stato solo un fatto contingente, collegato alle prime ore di disordine dopo il disastro: infiniti gli esempi di medici e materiali sanitari fatti accorrere in ospedali già evacuati, di intere squadre di volontari che non sono riuscite a trovare un punto di riferimento e che quindi si sono risolte a «far numero», molte volte aggravando la situazione caotica preesistente. Eppure ieri mattina sulla «Serenissima» ancora colonne di soccorso alla volta di Udine, con vettovaglie, medicinali e braccia volenterose, ma basterà solo il «numero» ad evitare il peggio?

Angelo Meconi

La successione delle scosse

TRIESTE, 9 maggio

Alle 17 di oggi le scosse di terremoto in Friuli registrate dall'osservatorio geofisico sperimentale di Trieste, che ha la stazione sismografica a Borgo Grotta Gigante, sull'altopiano triestino, nella grotta che è profonda 160 metri, sono salite a 45. L'istituto ha reso noto l'elenco completo e l'intensità delle scosse avvenute al di sopra dei tre gradi della scala Richter (al di sotto ne sono avvenute oltre sessanta dalla sera di giovedì scorso). Le ore sono del tempo medio di Greenwich.

N.	Ore	Scala Richter	Scala Mercalli
(6 MAGGIO)			
1	19,59	4,5	6,5
2	20,00	6	9 (distruttivo)
3	20,25	4,2	6
4	21,07	4,2	6
5	21,42	4	5,5
6	21,49	4,4	6,5
7	22,14	3,2	4,5
8	22,14	3,4	5
9	22,20	3,6	5
10	22,51	3,3	4,5
11	23,07	4	5,5
12	23,10	3,2	4,5
(7 MAGGIO)			
13	00,24	4,6	6,5
14	00,52	3,2	4,5
15	01,00	3,8	5,5
16	05,40	3,3	4,5
17	06,02	4,1	6
18	06,39	3,5	5
19	07,37	3,3	4,5
20	07,59	3,4	5
21	09,41	3,8	5,5
22	10,03	3,1	4,5
23	10,13	3,1	4,5
24	11,15	3,3	4,5
25	12,42	3,3	4,5
26	13,43	4,2	6
27	13,44	4,1	6
28	15,40	3,1	4,5
29	15,54	3,5	5
30	18,34	3	4,5
31	20,13	3,5	5
32	20,52	3,2	4,5
(8 MAGGIO)			
33	01,40	3	4,5
34	02,16	2,9	4
35	02,19	3,2	4,5
36	03,10	4,1	6
37	09,56	3,5	5
38	11,36	3,1	4,5
39	11,40	3,3	4,5
40	13,32	3,2	4,5
41	20,40	4	5,5
(9 MAGGIO)			
42	00,53	5,6	7,5
43	03,39	3	4,5
44	06,04	3	4,5
45	12,33	3	4,5

NELL'URSS FUNZIONA DA DIECI ANNI UN GRANDE CENTRO DI RICERCA SUI FENOMENI SISMICI

LA TERRA, SE «ASCOLTATA», ANNUNCIA I TERREMOTI

I laboratori sorti a Taskhent nell'Usbekistan dopo la distruzione del '66 - Il cambiamento di velocità della diffusione delle onde sismiche, le variazioni dei campi magnetico ed elettrico ed altri fenomeni permettono di prevedere l'approssimarsi di un cataclisma e di individuarne il focolaio - Costruire consultando la «carta sismica»

DALLA REDAZIONE

MOSCA, 9 maggio

Taskhent nell'Usbekistan, Askabad in Turkmenistan e Jakut nella Siberia orientale: tre zone sismiche dell'URSS, da anni costantemente sotto controllo, dove sono stati organizzati centri scientifici di studio e di previsione che vedono impegnati scienziati, tecnici ed esperti.

Le «analisi», le «statistiche» e le varie «carte sismiche» realizzate dai sovietici sono d'esempio in tutto il mondo. In particolare gli studi più avanzati riguardano la previsione dei terremoti e le forme di intervento sulle zone che stanno per essere colpite dal cataclisma. Esperienze in merito vengono fatte a Taskhent, la città che nell'aprile del 1966 fu duramente colpita con scosse di nove gradi sulla scala Mercalli che causarono la distruzione di decine di migliaia di abitazioni.

Le vittime — grazie anche alla particolare struttura urbana caratterizzata da molte case a un solo piano, costruite con gesso e terra, secondo la tradizione usbeka — furono pochissime.

Ed è stato appunto dalla tragedia di Taskhent (la città, ora, è completamente rifatta con palazzi realizzati secondo le tecniche più avanzate e con forme architettoniche che riprendono i motivi dell'arte usbeka) che ha preso avvio, a livello pansovietico, lo studio dettagliato dei fenomeni sismici. Un mese dopo il terremoto è sorto un importante centro di ricerche, che è divenuto famoso in tutto il mondo.

Il punto centrale delle nostre ricerche — dice Vadim Ulomov, vice direttore del Centro sismologico usbeko — è quello delle previsioni, tenendo conto che solo grazie ad un lavoro continuo di ricerca e di ascolto la scienza può essere in grado di individuare i focolai dei terremoti.

Lo studio del problema è estremamente complicato a differenza della meteorologia — collegata alle osservazioni dirette delle masse d'aria — la sismologia opera solo con le informazioni dirette sullo stato del sottosuolo.

Il limite è che le ricerche arrivano ora, nel migliore dei casi, solo sino a dieci chilometri sotto la crosta terrestre. I focolai dei terremoti si trovano, invece, a circa 700 chilometri e i processi originari si verificano a profondità ancora maggiori.

Nonostante tutti questi problemi, sono stati ottenuti vari successi nello studio della previsione dei fenomeni fisici. A Taskhent, ad esempio, si è sviluppata la ricerca delle particolarità idrogeochimiche applicate alla sismologia. Lo studio di questa «disciplina» ha contribuito a creare una «scala di valori» che serve a individuare l'approssimarsi di un cataclisma. «Siamo in grado, per quanto riguarda la zona asiatica — dice Ulomov — di esaminare una serie di fenomeni di grande valore. Il terremoto si annuncia con dei cambiamenti di velocità della diffusione delle onde sismiche che passano attraverso la zona del focolaio dell'imminente cataclisma. Si registrano, quasi contemporaneamente, anomalie nel campo magnetico ed elettrico della Terra. Diminuisce la resistenza elettrica della crosta terrestre, cambia la temperatura, si modificano la pressione e la composizione chimica delle acque termominerali che si formano in profondità. In superficie si verificano sensibili deformazioni». Su questo arco di indizi si muovono gli scienziati dell'Usbekistan.

Ma c'è anche un altro settore di ricerca che viene portato avanti con successo a Taskhent. Quello cioè che si riferisce alla realizzazione di una «carta sismica» del paese.

Il lavoro di redazione è stato avviato da tempo e i primi elementi sono stati già resi noti: il paese è stato diviso in varie zone dove sono indicati, con estrema precisione, tutti i terremoti e le scosse di vario livello registrate dagli apparecchi più sensibili. La «carta sismica», presente in tutti gli enti di progettazione e di costruzione, è praticamente uno strumento di consultazione quotidiano tenendo conto della vastità delle zone interessate.

A Taskhent, tanto per fare un esempio, le scosse «captate» dagli apparecchi sono frequentissime, quasi giornaliere, mentre quelle avvertibili anche in strada si registrano ormai puntualmente ogni mese.

Studi interessanti vengono fatti anche ad Askabad, dove un terremoto, con scosse fino a nove gradi, distrusse nel 1948 centinaia di abitazioni. Nella città turkmena esiste una rete di stazioni sismografiche che, collegate ad altri centri situati nel territorio dell'intera repubblica, seguono i movimenti della crosta terrestre e individuano eventuali focolai di cataclismi. Esperienze analoghe in Jakuzia, dove nel maggio del 1971 gli scienziati individuarono un terremoto con circa venti minuti di anticipo circoscrivendo l'epicentro. Il cataclisma, fortunatamente, si verificò in una zona montagnosa a 850 chilometri a nord di Jakuz.

Carlo Benedetti

Una grande mobilitazione popolare si organizza intorno agli Enti locali per soccorrere le zone colpite

Nuovi massicci aiuti ai terremotati dalla solidarietà dell'intero Paese

Viveri, tende, medicinali e strumenti sanitari affluiscono da ogni parte insieme con personale specializzato - Ore di lavoro sottoscritte dagli operai pordenonesi - Forte contributo ai soccorsi da Firenze, Bologna, Torino e Milano - Gli emigrati inviano soldi chiedendo che non si ripeta la vergogna del Belice

Mentre la tragedia rivela una immane entità, continua per i sopravvissuti la dura realtà di paesi distrutti, di case rase al suolo, di mancanza di viveri, di coperte, di tende e di altri elementari mezzi di soccorso. A loro una grande mobilitazione di solidarietà del Paese sta dando un aiuto generoso e tempestivo.

A questa grande mobilitazione, sorta immediatamente soprattutto nelle regioni settentrionali e di cui sono protagonisti gli enti locali che si sono prodigati per inviare al più presto razionali soccorsi, ci si augura che possa corrispondere presto un efficiente coordinamento delle operazioni sul luogo della catastrofe.

Da parte loro le amministrazioni regionali, provinciali e comunali stanno svolgendo una meritevole opera di organizzazione degli aiuti che sono stati o verranno inviati nel più breve tempo possibile. Alle iniziative di cui abbiamo già parlato nei giorni scorsi si aggiungono ora nuovi massicci interventi.

★

TRIESTE, 9 maggio

A Trieste alle consulte rionali sono affluite migliaia di persone che con la loro concreta solidarietà hanno consentito la partenza per Udine di una decina di automezzi. In particolare un grande numero di compagni ha contribuito al successo dell'iniziativa anche convogliando alle consulte i materiali precedentemente raccolti nelle sedi del PCI.

Una iniziativa per raccogliere fondi per le popolazioni del Friuli è stata lanciata da Marcello Mascherini e Giuseppe Zigaina. Sotto il patrocinio del circolo della Cultura e delle Arti, si promuoverà la vendita di opere donate da vari artisti cui è stato rivolto un appello. Ad essa hanno già aderito fra gli altri Spacal, Devetta, Rosignano, Chersiela, Sormani. L'iniziativa sarà presto allargata sul piano nazionale.

Da Dolina, dove la festa popolare in programma è stata sospesa e trasformata in un momento di raccolta di fondi e generi di conforto, sono partite 3640 dosi di vaccino antitifo e antitetano. Da Duino Aurisina un camion pieno di alimentari e tende. Il comune di Sgonico che già aveva inviato delle coperte ha rivolto un appello per la raccolta di fondi tra i cittadini.

Trenta quintali di viveri sono stati consegnati dal sindaco di Muggia al sindaco del comune di Resia. Altri sessanta quintali di medicinali, viveri, coperte ed indumenti sono stati portati a Majano e a Folgaria da un'altra delegazione guidata dal vicesindaco.

★

PORDENONE, 9 maggio

Numerose ore di lavoro verranno sottoscritte dai lavoratori della provincia di Pordenone a favore dei colpiti del terremoto. Circa una ventina sono anche in questa provincia i comuni colpiti dal sisma. Fino ad ora i morti accertati sono 40, i feriti centinaia, i senza tetto migliaia. 2000 posti letto da campo sono giunti ieri sera da Firenze.

★

GORIZIA, 9 maggio

Nell'Isontino dove ancora molti abitanti passano la notte all'aperto per paura di nuove scosse, le amministrazioni democratiche di Monfalcone, Gradisca, Cormons, Ronchi e dei comuni minori sono riunite in permanenza per dirigere, coordinare e smistare attraverso un centro radio il materiale che giunge alle sedi di raccolta. Sindacati e imprese si riuniranno per organizzare squadre specializzate da inviare nelle zone colpite. Centinaia gli abitanti che si sono recati a lavorare sul posto della tragedia, eccezionale lo slancio dei giovani e delle donne nel raccogliere materiale e fondi e, sul posto, nell'installare le tende, nell'allestire ospedaletti da campo.

★

FIRENZE, 9 maggio

Una delegazione della Regione Toscana diretta dal presidente della Giunta Lello Lagorio si recherà a Majano, uno dei paesi friulani maggiormente colpiti dal terremoto. Frattanto da tutta la regione stanno partendo autocolonne, ambulanze, ruspe, medici, infermieri, volontari, generi alimentari e medicinali destinati alle zone disastrate. La Regione che sta coordinando le iniziative dei vari Comuni e Province è riuscita a stabilire, tramite i propri tecnici che operano già nelle zone di Cavazzo di Carnia, un ponte-radio diretto.

★

BOLOGNA, 9 maggio

L'autocolonna dei mezzi di soccorso e dei tecnici messi a disposizione dal Comune di Bologna per aiutare le popolazioni del Friuli (sono state guidate in zona dall'assessore Giuseppe Mazzetti) hanno costituito a Gemona un centro autonomo del Comune di Bologna per distribuire ed utilizzare con rapidità ed efficacia i materiali e gli automezzi dove più urgenti si mostrano le necessità e i bisogni. A Gemona centro i mezzi e gli uomini inviati hanno cominciato a rimuovere le macerie e a ripristinare alcuni tratti dell'acquedotto sconvolti dal sisma.

A Bologna, dopo l'appello del sindaco, Zangheri, centinaia di cittadini si sono rivolti agli uffici e alle sedi comunali per soccorrere le popolazioni terremotate con somme di denaro, aiuti materiali di ogni genere e offerte di ospitalità per i bambini. Due autocolonne di soccorso sono partite da Modena e da Carpi.

★

TORINO, 9 maggio

Il comitato di coordinamento dei soccorsi, costituito presso la presidenza del Consiglio regionale del Piemonte ha avviato un programma di interventi immediato. Domattina partirà un gruppo autogeno della potenza di 30 cavalli attrezzato per saldature, prelievi di acqua, ecc. Nel pomeriggio e nella mattinata sono partiti camion per il Comune di Venzone (dove non sono ancora giunti soccorsi) e per quello di Majano, secondo le indicazioni fornite dalla Regione Friuli-Venezia Giulia. Porteranno tende, lettini, materassi, attrezzi da scavo.

La 40ª sezione del partito di Torino ha inviato un furgone con generi urgenti in questi casi, e le Federazioni regionale e provinciale stanno predisponendo la spedizione di quanto raccolto dalle singole sezioni. La Croce Rossa sta organizzando la partenza di un convoglio con 300 letti e altrettanti materassi, più di 25 quintali di pane e farina.

★

MILANO, 9 maggio

Dopo gli aiuti inviati nei giorni scorsi da tutta la regione lombarda, un nuovo grande sforzo si sta facendo soprattutto a Milano e nella provincia per raccogliere nuovi mezzi di soccorso per i terremotati. Gli Enti locali, la prefettura, la Croce Rossa si stano prodigando in tutti i modi. Nei prossimi giorni partiranno 10 gruppi autosufficienti organizzati dal Comune di Milano, formati ciascuno da 10 operai e tecnici comunali. Altri ingenti aiuti sono stati inviati dai Comuni di Cinisello, Limbiate, Cesano Maderno. Anche l'associazione Friuli-Venezia Giulia di Milano ha aperto una sottoscrizione con la parola d'ordine «Un mattone per il Friuli».

★

ZURIGO, 9 maggio

La Federazione del PCI di Zurigo ha inviato una somma raccolta tra gli emigrati per il fondo a favore dei terremotati unita ad un messaggio di fraterna solidarietà, in cui si auspica che non si ripeta «la vergogna del Belice».

Fermo a Roma un centro mobile della CRI

ROMA, 9 maggio

Il nono centro mobile della CRI di Roma, composto di due ospedali da campo con 500 posti letto e 10 medici è fermo nella capitale, in attesa di partire per il Friuli. Secondo alcune fonti il centro mobile non parte perchè non sarebbe stato richiesto da Udine; per altre, invece, perchè non sarebbero ancora terminate le operazioni di carico. Per sollecitare l'immediata partenza del centro mobile della CRI alla volta delle zone terremotate, il compagno on. Napoleone Colajanni è intervenuto presso il governo.

ENEL

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA

Roma - Via G. B. Martini, 3

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO 1974-1981

CON INTERESSI SEMESTRALI INDICIZZATI

E MAGGIORAZIONI SUL CAPITALE

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

Il 1° giugno 1976 matura l'interesse relativo al semestre dicembre 1975 - maggio 1976 nella misura di L. 55 nette per obbligazione

Comunichiamo inoltre che la media aritmetica dei rendimenti effettivi semestrali del campione indicato nel regolamento del prestito, calcolati da Mediobanca per ogni giorno di borsa aperta del semestre novembre 1975-aprile 1976 è pari al 5,800% (11,937% effettivo in ragione di anno)

In conseguenza, a norma dell'art. 4 del regolamento del prestito, le obbligazioni frutteranno per il semestre giugno-novembre 1976 un interesse del 5,80% pari a L. 58 nette per obbligazione.

Inoltre, allorché a norma dell'art. 5 del regolamento saranno determinate le eventuali maggiorazioni da corrispondere sul capitale all'atto del rimborso, verrà considerato, per il quarto semestre di vita delle obbligazioni, uno scarto positivo pari all'1,800%

Ricordiamo infatti che, sempre a norma del suddetto art. 5, secondo comma, del regolamento, i premi di rimborso risulteranno dalla media di tutti gli scarti, positivi e negativi, tra i rendimenti medi effettivi di ciascun semestre ed il 4% moltiplicata per il numero di semestri in cui le obbligazioni da rimborsare sono rimaste in vita.

Annunciata dalla delegazione capeggiata da Lama

Sottoscrizione nazionale aperta da CGIL-CISL-UIL

I fondi saranno gestiti da Regione e Comuni - Stamattina la segreteria nazionale della Federazione sindacale unitaria metterà a punto le richieste al governo per la ripresa economica della zona disastrata

UDINE, 9 maggio

La delegazione della Federazione CGIL-CISL-UIL, composta dal segretario generale Lama e dai segretari confederali Marcone, Pagani e Dido, che ha visitato coi dirigenti sindacali regionali e provinciali le zone del Friuli colpite dal terremoto, ha avuto incontri con il commissario straordinario on. Zamberletti e con il presidente della Giunta regionale Comelli.

Al termine è stato emesso un comunicato nel quale si afferma che «la delegazione della Federazione unitaria, preso atto della gravità della situazione in ordine alle necessità di ricostruire le case, i servizi e soprattutto di rimettere subito in attività le fabbriche, le attività commerciali, artigianali, turistiche ed agricole, decide di aprire una sottoscrizione nazionale da far gestire alla Regione e ai Comuni interessati. La gravità e le dimensioni della catastrofe esigono l'impegno di tutte le forze, e di quelle politiche in particolare, per alleviare i disagi dei colpiti. In questo senso va dato atto ai corpi dei Vigili del fuoco, dell'Esercito, dell'Arma dei carabinieri, della Finanza, delle forze di polizia, unitamente all'apporto spontaneo dei lavoratori, fra cui il personale sanitario e dei diversi organismi, per l'impegno e la dedizione che stanno testimoniando. E così per l'azione coordinatrice e d'intervento degli organi centrali e locali che, superate le inevitabili difficoltà iniziali ed altrettanto inevitabili scollamenti, sta rispondendo alle esigenze che la tremenda realtà presenta.

«La Segreteria nazionale della Federazione CGIL-CISL-UIL si convocherà in seduta straordinaria lunedì 10 maggio per decidere sia la dimensione della solidarietà di tutti i lavoratori organizzati, sia le richieste degli interventi finanziari che il governo centrale dovrà assumersi per la ripresa economica e produttiva della regione, considerato il fatto che la catastrofe ha distrutto aziende industriali, agricole, commerciali e artigiane per circa quindicimila posti lavoro»

IERI CONFERENZA STAMPA AL VIMINALE

Cossiga riconosce che il Friuli non deve essere un nuovo Belice

Il ministro degli Interni afferma che l'opera di ricostruzione dovrà avvenire attraverso la Regione e gli Enti locali - Ammissioni sul ritardo nei soccorsi - Non esclusa la requisizione di alloggi per i senzatetto

ROMA, 9 maggio

«La gente del Friuli dimostra uno spirito civile e una forza morale inimmaginabile per chi non è stato sui luoghi devastati dal terremoto. E' gente attaccata alla sua terra, alle sue tradizioni, ai suoi valori culturali, gente che anzichè abbandonarsi al pianto si è messa subito al lavoro perchè la vita riprenda».

Queste le prime impressioni esternate dal ministro dell'Interno, Cossiga, nella sua conferenza stampa tenuta oggi al Viminale di ritorno dalla visita in Friuli. Ma proprio perchè le virtù civili e morali delle popolazioni friulane non vadano deluse, proprio per impedire che si ripeta la vergogna del Belice è necessario che il governo e tutto l'apparato statale operino senza concedere il minimo spazio ai metodi burocratici, alle tentazioni speculative ed elettoralistiche, guardando alle esigenze immediate ma anche all'opera di ricostruzione

Come intende operare il governo di fronte alla diffidenza e alla paura che il Friuli possa essere un secondo Belice? A questa domanda cruciale posta da alcuni giornalisti, il ministro Cossiga ha risposto affermando che «punto di riferimento essenziale per tutta l'opera di aiuti e per la ricostruzione dovranno essere la Regione e le Amministrazioni comunali del Friuli». Cossiga ha aggiunto che «tutto deve essere fatto attraverso i poteri democratici locali: vogliamo abolire ogni forma burocratica; tutti i fondi, sia quelli derivanti da sottoscrizioni che quelli stanziati dal governo, andranno alla Regione e dovranno essere utilizzati sulla base delle esigenze espresse dalle comunità locali. Non si ripetera la situazione del Belice. escludiamo l'uso delle baracche che sono un alibi per ritardare la ripresa; meglio le tendopoli, ma come avvio rapido alla ricostruzione»

Queste le dichiarazioni del ministro Cossiga rese ai giornalisti (ma ascoltate anche da milioni di spettatori in quanto la conferenza stampa è stata trasmessa in diretta alla TV), dichiarazioni di cui si deve prendere atto ma sulle quali è necessario il costante controllo dei cittadini, delle forze democratiche che sono unitariamente impegnate nell'opera di soccorso e di ricostruzione.

Il ministro, di fronte ad una serie di contestazioni e di critiche, ha ammesso che c'è stato un ritardo nel prendere consapevolezza della catastrofe («Soltanto sul posto, nell'incontro con i sindaci delle zone colpite, ci siamo resi conto che le proporzioni del disastro erano gravissime. Con oltre le prime valutazioni, e li abbiamo deciso il decreto di emergenza»), ma ha teso ad assicurare che attualmente l'opera di soccorso è soddisfacente, sia per quanto riguarda i medicinali, i viveri, i mezzi tecnici

Cossiga ha tuttavia affermato che un problema esiste, e si sta aggravando ogni giorno di più, ed è quello degli alloggi. E' stato disposto l'invio di tende, ma non bastano. «Se sarà necessario — ha detto il ministro — si provvederà a requisizioni, a qualsiasi requisizione, anche di grandi alberghi, per assicurare un alloggio protetto ai senzatetto»

Cossiga ha ribadito che strumenti essenziali per i soccorsi debbono essere le Amministrazioni locali che debbono essere messe in condizioni di riprendere subito le loro funzioni. Egli ha dato atto del senso di responsabilità dimostrato dalle forze politiche sindacali, della loro collaborazione per interventi organizzati, ed ha rivolto un appello affinchè tutte le offerte di soccorsi e di mezzi, anche le singole persone che si offrono per intervenire sulle zone colpite, non si disperdano ma giungano attraverso i canali noti e le strade delle zone colpite siano tenute sgombre in modo da consentire la più rapida circolazione dei mezzi di soccorso

co. t.

Estremisti e opportunisti

Il documento con cui il CC del PDUP ha concluso i suoi lavori costituisce una delle più incredibili testimonianze di imbarazzo e di confusione politica

La questione in discussione era se accogliere o meno nelle liste di Democrazia Proletaria (PDUP - Aranguardia Operaia; anche Lotta Continua. La opposizione a questa ipotesi veniva argomentata con le divergenze esistenti rispetto alla linea e ai comportamenti di Lotta Continua, notoriamente il più arrivista dei gruppi, fautore di una contrapposizione frontale e di attacchi spesso provocatori verso i partiti operai e il movimento sindacale

Ebbene, con il documento, approvato all'unanimità, è stata assunta la decisione di accantonare le opposizioni e le perplessità e di accogliere Lotta Continua nelle liste. Questa decisione appare a noi dettata da sfrenato elettoralismo che, con inimmaginabile disinvoltura accantona profondissime diversità politiche e perfino incompatibilità di principio. Documenteremo nei prossimi giorni come le une e le altre risultino dalle posizioni stesse di PDUP, AO e LC

La cosa da sottolineare subito e però un'altra: il documento del CC del PDUP è quasi soltanto un elenco delle ragioni che spingerano a rifiutare l'alleanza politico-elettorale poi invece accettata.

La prima riguarda addirittura la democrazia di partito: «Il CC del PDUP — si legge — ha esaminato i dati della consultazione condotta nel partito sulla questione elettorale. Questi dati registrano una netta prevalenza della mozione Pintor» (che rifiutava l'ingresso di LC nelle liste). Dunque il CC ha capovolto completamente l'esito di una consultazione tra i militanti: non sorprende perciò la notizia delle dimissioni di Pintor dalla segreteria

Il secondo confessa la incapacità a resistere al ricatto di Aranguardia Operaia e di un settore dello stesso PDUP. Infatti si afferma che il CC «ha preso atto che era ormai in causa, per responsabilità che non serve a questo punto analizzare, l'esistenza stessa di Democrazia Proletaria e persino l'unità del partito»

Si va poi avanti con tono preoccupato, si cerca di alzare qualche argine contro i pericoli che si intravedono e si sottolinea, di tali pericoli, la portata: «Il CC del PDUP è consapevole del pericolo che questa soluzione faccia emergere la tendenza a una confusione tra due linee politiche che restano diverse»; e ancora «Il CC è pienamente consapevole dei rischi oggettivi che questa soluzione comporta e che hanno spinto la maggioranza dei compagni a contrastarla». Proprio così è scritto: «La maggioranza dei compagni». Crediamo sia la prima volta che un organismo politico approva all'unanimità un documento nel quale si dice che la maggioranza è contraria alla decisione che nonostante ciò si assume. Ma il CC del PDUP ha deciso ugualmente di dire sì al «cartello elettorale». Perchè?

Ecco come viene motivata la decisione: con «l'esigenza di costituire, alla sinistra del PCI, una alternativa politica ed elettorale che non sia risucchiata in una polarizzazione tra opportunismo ed estremismo». Ciascuno può giudicare da sè la serietà di simile alternativa. A noi sembra piuttosto che proprio al suo interno si annidi, oltre allo estremismo, fino alle sue espressioni più spinte di cui conosceremo già l'esistenza, anche un irresistibile opportunismo che, lo confermiamo, neppure noi sospettavamo potesse giungere a tal punto

Leggi e contratti

filo diretto con i lavoratori

Statuto dei lavoratori e dipendenti dello Stato

Cara Unità,

sono un lavoratore della scuola e come tale un dipendente statale. So che la Cassazione ha escluso l'applicabilità dello Statuto all'Amministrazione statale, interpretando restrittivamente l'art 37 e distinguendo tra Stato e altri enti pubblici (sentenza n. 1380 del 6-5-'72). Credo che ciò costituisca una grave discriminazione a danno dei lavoratori statali, delle loro organizzazioni sindacali e delle stesse libertà sindacali. Ho letto alcuni ricorsi, fatti dalle organizzazioni sindacali della scuola, ex art. 28 dello Statuto, contro alcuni presidi per attività antisindacale. Chiedo se, l'ordinanza del pretore, in questi casi, ha effetti immediati; oppure la rimozione delle cause dell'illecito antisindacale deve sempre passare per il tramite degli organi di giustizia amministrativa (TAR-Consiglio di Stato)?

GIUSEPPE FRISONE
(Milano)

L'applicabilità dello Statuto dei lavoratori ai dipendenti pubblici, e in particolare a quelli dello Stato, ha dato luogo in questi anni a non poche discussioni e dissensi. La considerazione da cui bisogna partire è che l'art. 37 dello Statuto dei lavoratori, definendo il campo di applicazione della legge, ne prevede espressamente l'estensione, oltre che agli Enti pubblici economici gestori di imprese, anche «agli altri enti pubblici», ma con una limitazione: che la materia non sia diversamente regolata da norme speciali. Molti dubbi sono sorti sul significato di questa eccezione, e cioè su cosa debba intendersi per «materia diversamente regolata da norme speciali»: alcuni hanno sostenuto che per «materia» debba intendersi la regolamentazione del rapporto d'impiego nel suo complesso, sicchè basterebbe che esista una qualsiasi disciplina riguardante i dipendenti di un certo ente, perchè i dipendenti non possano invocare i diritti garantiti dallo Statuto dei lavoratori; *altri hanno invece affermato, e con ragione, che occorre confrontare la normativa speciale dell'ente con le norme dello Statuto, e che quest'ultimo debba essere applicato tutte le volte che su una particolare «materia» (es.: permessi sindacali, assemblea, eccetera) la normativa speciale non dica nulla o sia peggiorativa*

Ora, tra le «materie» che le varie discipline dell'impiego pubblico nello Stato, negli enti locali, parastatali, ecc. non prendono in considerazione e che vengono invece regolamentate dallo Statuto dei lavoratori, ve ne è una di grande importanza, quella cioè del comportamento antisindacale del datore di lavoro: ai sensi dell'art. 28 dello Statuto i dipendenti possono infatti ricorrere al Pretore con un particolare procedimento, perchè egli ordini al datore di lavoro di cessare quel comportamento e di rimuoverne gli effetti, sotto minaccia, in caso di disobbedienza, di applicazione di una sanzione penale. Ci si è dunque chiesti se possano ricorrere al Pretore per questo scopo i lavoratori dipendenti non da un'impresa privata o da un ente pubblico economico, ma da un ente pubblico istituzionale (es.: Stato, Comune, ente parastatale, ente ospedaliero, ecc.) quando questo abbia messo in opera un comportamento antisindacale, e cioè cercato di limitare il diritto di sciopero o di attività sindacale, attuando o minacciando rappresaglie. In base all'art. 37 dello Statuto la risposta dovrebbe essere senz'altro positiva, perchè solo lo Statuto stesso e non anche le singole leggi riguardanti lo stato giuridico dei dipendenti pubblici prevedono la repressione del comportamento antisindacale del datore di lavoro. Tuttavia vi è stato anche chi ha espresso parere negativo, sulla base di considerazioni particolari, osservando cioè che per una legge del 1924 le questioni riguardanti i rapporti di lavoro con questi enti devono essere sottoposte ai giudici amministrativi e non ai giudici ordinari, tra cui è anche il Pretore, ed inoltre che per una legge del 1865, assai antica ma nondimeno assai importante, il giudice ordinario non potrebbe comunque annullare atti dell'ente pubblico, ne ordinargli di tenere un comportamento determinato

Questi ultimi dubbi sono stati fugati da un'ormai celebre sentenza delle sezioni unite della Cassazione (6 maggio 1972 n. 1369, in *Foro italiano* 1972, I, c. 1201 ss.), la quale ha osservato che l'azione prevista dall'art. 28 dello Statuto dei lavoratori, per la qualità e la novità degli interessi protetti, non può considerarsi soggetta a quei limiti, che, d'altra parte, non sono stati elevati a dignità costituzionale. Si deve dunque dedurre da questa pronunzia che in caso di comportamento antisindacale degli enti pubblici i loro dipendenti possono, tramite il sindacato, ricorrere anch'essi al Pretore. Però la Corte di Cassazione ha, nella stessa sentenza, posto un limite assai poco giustificabile, che toglie buona parte del valore positivo della sua prima affermazione. *ai dipendenti dello Stato, e solo ad essi, questa possibilità sarebbe negata.* Senza soffermarsi a lungo sulla motivazione, ricordiamo come essa sia stata del tutto formalistica, e consistente in sostanza nella discutibile affermazione secondo cui quando la legge parla, come fa l'art. 37 dello Statuto, di «enti pubblici», si dovrebbe intendere «enti pubblici minori» e cioè tutti meno lo Stato

Molte e ben meritate critiche sono state rivolte a questa limitazione, che è ingiustificata da un punto di vista teorico, perchè lo Stato è anch'esso un ente pubblico e come tale viene definito in molte leggi, e che porta ad assurdi pratici di tutta evidenza: potrebbero, ad esempio, ricorrere all'art. 28 i dipendenti di una scuola comunale ma non quelli di una scuola statale, e così via.

Proprio nel settore della scuola, d'altra parte, si sono manifestate le più forti tensioni, ed in diversi casi, alcuni pretori, contraddicendo quel l'orientamento della Cassazione, hanno accordato tutela, applicando l'art. 28 dello Statuto, ad insegnanti di scuole statali che la richiedevano contro comportamenti antisindacali del provveditore agli studi o del preside: si possono vedere, ad esempio, le pronunzie del pretore di Cava dei Tirreni 27 settembre 1974 e del pretore di Milano 23 marzo 1974 (in *Foro italiano* 1974, I, 2927 ss.).

Non abbiamo alcun dubbio che sia questa l'interpretazione giusta, anche se è vecchia esperienza che le conquiste legislative dei lavoratori devono, in qualche modo, sempre essere «riconquistate» con la azione diretta, con l'azione in giudizio e anche con nuove e dettagliate leggi, poiche spuntano sempre interpretazioni distorte e interessate che cercano di annullarle. L'art. 37 dello Statuto non fa eccezione: in modo sintetico ma chiaro assicura ai dipendenti pubblici le tutele dello Statuto dei lavoratori, ma interpretazioni capziose, tra cui anche quella, sopra ricordata, della Cassazione, hanno cercato di svuotarlo di contenuto almeno rispetto ad una grossa categoria di lavoratori, i dipendenti statali. Da una parte, dunque, occorre continuare a sostenere in giudizio la retta interpretazione, dall'altra è opportuno che, per iniziativa delle forze democratiche, la spettanza a tutti i lavoratori, compresi gli statali, di certe garanzie sia espressamente riconfermata, al di là di ogni possibilità di dubbio e se necessario anche con nuove leggi.

Assunzione obbligatoria e periodo di prova

Segnaliamo una importante decisione della Corte di Cassazione del 7 luglio '75, n. 2662, che si può leggere nella *Rivista giuridica del lavoro*, 1975, parte II, pagina 649. In tale sentenza è stato ribadito che il cosiddetto patto di prova non è ammissibile per i rapporti di lavoro sorti in seguito all'assunzione obbligatoria degli invalidi, di cui alla legge 2 aprile '68, n. 482. Tale sentenza è particolarmente importante, in quanto su questa questione vi erano orientamenti diversi e a volte contraddittori dei giudici di merito. Di fatto, sostenendo l'ammissibilità del patto di prova per questi particolari rapporti di lavoro, si vanificava nella prassi il senso della legge 482 del '68, la quale impone alle aziende private e all'amministrazione dello Stato, l'assunzione «obbligatoria» di un certo numero di invalidi, militari e civili, i quali altrimenti difficilmente vedrebbero realizzato il proprio diritto al lavoro sancito dall'articolo 4 della Carta costituzionale.

Sostenendo che anche questi rapporti di lavoro erano soggetti al «patto di prova», le aziende facevano ruotare gli invalidi, senza garantire loro un lavoro stabile, usufruendo così dei tempi morti necessari all'Ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione, per sostituire il lavoratore licenziato. Inoltre, con questo meccanismo, le aziende potevano scegliere il lavoratore avviato obbligatoriamente al lavoro, rendendo estremamente difficile per gli altri lavoratori invalidi, con la più alta percentuale di invalidità, una forma di occupazione stabile

In questa sentenza è detto, testualmente, che non è un argomento valido a sostegno della tesi della ammissibilità del patto di prova, il fatto che il datore di lavoro che non ritenga l'invalido idoneo a svolgere le mansioni affidategli, sia ugualmente obbligato ad assumerne un altro per coprire le aliquote stabilite dalla legge. Infatti, dice la sentenza, ciò comporterebbe un sovvertimento della graduatoria e dei criteri di precedenza voluti dal legislatore, in base a considerazioni di ordine sociale. Nella sentenza è detto, infine, che un altro rilievo determinante al fine della esclusione del patto di prova, si desume dall'articolo 20 della legge 482 del '68 che dispone, nel caso di incompatibilità dello stato fisico del minorato con le mansioni affidategli, che all'invalido debba essere assegnata una occupazione adeguata alle sue condizioni fisiche

Ampi e vivaci i commenti della stampa nazionale

NAPOLI: SDEGNATA CONDANNA DEL CONNUBIO TRA DC E MSI

Significativi e unanimi riconoscimenti dell'opera svolta dall'Amministrazione Valenzi

NAPOLI, 9 maggio

Il connubio tra democristiani e missini che ha determinato la caduta dell'Amministrazione di sinistra a Napoli, ha suscitato vivaci reazioni. Il sostegno all'operazione dello unico consigliere liberale, che ha votato la mozione di sfiducia, e l'astensione dei due consiglieri repubblicani sono oggetto di vaste critiche.

La infelice e precipitosa operazione chiaramente elettoralistica, come viene generalmente riconosciuto, è stata commentata da tutti i maggiori quotidiani. *La Repubblica* ha scritto che il clima della vigilia elettorale ha inasprito le tensioni e spinto «la DC a scegliere la strategia dello scontro». Le possibili conseguenze di questa grave operazione politica condotta dalla DC napoletana sono indicate tra l'altro dal *Messaggero* che, in un articolo intitolato «Il voto nero a Napoli» ha affermato: «Si aprono con tutta probabilità le porte per lo scioglimento del Consiglio comunale, dopo questo voto». Valutando il comportamento dei consiglieri repubblicani, l'articolo rileva che «il loro voto è stato determinante. Potevano salvare questa Giunta che aveva lavorato bene in questi mesi, nonostante i molti guai della città, primo fra tutti i 140 mila disoccupati».

La Stampa ha definito la manovra democristiana-missina «gioco del massacro» che ha lasciato Napoli senza Amministrazione in un momento estremamente difficile per la città e per tutto il Mezzogiorno. «Si è saputo — si legge nell'articolo — che a *decidere il rovesciamento* del sindaco è stato il gruppo di Gava. I democristiani hanno votato compatti, ma in molti si erano opposti. Si sa che un consigliere, che pure era rimasto a casa per non presentarsi unito alla destra è stato prelevato da una automobile e portato al Maschio Angioino».

Queste alcune delle valutazioni che i giornali hanno dato dei gravi fatti dell'altra notte al *Consiglio comunale* di Napoli. Le ragioni per le quali si è voluto privare la città dell'Amministrazione appaiono chiare quando si consideri che la mozione di sfiducia era del tutto immotivata. La Giunta, nei circa otto mesi che ha amministrato, lo ha fatto, per generale ammissione, bene. «Valenzi — afferma *La Stampa* — è il sindaco che per otto mesi si è riuscito a incarnare a Napoli il modello dell'Amministratore attento e onesto». Luigi Compagone sul «*Corriere della Sera*» afferma che Maurizio Valenzi è stato un sindaco assai popolare; una popolarità discesa dal fatto che «per la prima volta la città è stata governata da uno che portava avanti interessi generali: gli interessi dei disoccupati, degli operai, e di quel ceto medio abbandonato finora nel limbo della sua emarginazione sociale e umana».

La mozione di sfiducia operata da DC, missini e liberali, che ha ottenuto la maggioranza per l'astensione repubblicana, non aveva quindi alla propria base che un freddo calcolo elettoralistico. Valenzi, infatti, aveva sempre affermato di essere pronto a rimettere il mandato appena si fosse presentata la concreta possibilità di dare alla città un'amministrazione fondata su una più larga partecipazione di forze democratiche.

Alla presenza del compagno Bufalini

Inaugurata a Cremona la nuova sede del PCI

DAL CORRISPONDENTE

CREMONA, 9 maggio

«Voi porterete l'Italia alla rovina; spetterà a noi comunisti il compito di salvarla». Ricordando questa frase di Gramsci, il compagno Paolo Bufalini, della Direzione del partito, ha concluso il suo discorso tenuto a Cremona in occasione dell'inaugurazione della nuova sede in via Volturno n. 38.

Dopo due brevi comunicazioni introduttive dei compagni Evelino Abeni, segretario della Federazione di Cremona e Camillo Ferrari, amministratore della Federazione, il compagno Bufalini ha preso la parola ricordando innanzitutto la catastrofe che ha colpito le popolazioni del Friuli. Una terra di lavoratori, di emigrati, di gente che ha prodotto e produce molto nel campo delle arti, della cultura, è stata colpita così tragicamente. Al di là però della tragedia, il nostro partito ritiene lecito porre alcune domande per quel che riguarda l'organizzazione dei soccorsi. Alla volontà di ripresa delle popolazioni colpite, all'impegno delle organizzazioni democratiche, dell'esercito, ci si accorge che non corrisponde una organizzazione capace di far fronte fino in fondo alle esigenze di una situazione così spaventosa.

Al di là dell'eccezionalità dell'evento (ma, purtroppo, le catastrofi non sono poi così eccezionali) ci si rende conto che la macchina dello Stato italiano è stata costruita in funzione repressiva al servizio delle classi dominanti, quindi con carenze gravissime che si rivelano più drammaticamente in circostanze come le attuali. Ora, dopo questa tragedia, ci si deve battere perchè i terremotati del Friuli non subiscano la stessa sorte dei terremotati del Belice che, nonostante i grandi stanziamenti in denaro, vivono ancora oggi nelle baracche, in condizioni precarie.

Il compagno Bufalini è poi passato a parlare della situazione politica. La grande vittoria democratica del referendum sul divorzio, l'imponente avanzata delle elezioni del 15 giugno sono segni per i quali i comunisti vanno alle urne con fiducia, senza però ostentare facili ottimismi e senza nascondere le difficoltà che ci troveremo di fronte. C'è a chi interessa fare di queste elezioni un referendum se i comunisti devono andare al potere o meno; questa è senza dubbio una forzatura voluta da chi spera di diffondere in questo modo paure e confusione fra le masse. Il movimento anticomunista sta cercando con tutte le sue forze di spingere gli elettori ad un voto «della paura»: basti pensare alle gerarchie ecclesiastiche, alle ingerenze americane, agli attacchi dei gruppi estremistici, a un proseguimento della strategia della tensione, alle insinuazioni sui capitali all'estero se i comunisti andranno al governo.

Noi respingiamo tali insinuazioni — ha detto Bufalini — (è da dire che i capitali sono già fuggiti da tempo all'estero) e ci proponiamo di far perdere la DC a sinistra. Infatti dobbiamo constatare che il processo di crisi politica all'interno della DC stessa non è arrivato a tal punto da rovesciare i vecchi indirizzi conservatori, come dimostra la riesumazione di Fanfani. Ci siamo opposti a queste elezioni anticipate per quanto ci è stato possibile, ma le risposte della DC a tutte le nostre proposte di un accordo di fine legislatura sono state pregiudizialmente negative. Posizioni chiuse, prese dai democristiani, e fatti come il voto sulla legge sull'aborto, hanno impedito ogni possibilità di collaborazione che salvasse la legislatura.

I comunisti — ha concluso Bufalini — sono per un governo post-elettorale di emergenza che poggi su tutti i gruppi democratici senza pregiudiziali anticomuniste, e che assuma veramente tutte le iniziative valide per superare la crisi in atto nel nostro Paese.

Giorgio Barbieri

Negative le perquisizioni per bloccare il riscatto Vitali

MILANO, 9 maggio

Un'operazione della Squadra mobile e della Criminalpol, su ordine del magistrato dottor Pomarici, per bloccare lo eventuale pagamento del riscatto per la liberazione dell'industriale Virgilio Vitali (cosmetici), è stata effettuata ieri pomeriggio.

I rapitori avevano chiesto subito dopo il sequestro, avvenuto il 23 febbraio scorso, tre miliardi di lire. Ma questa cifra era sensibilmente calata nel corso dei successivi contatti telefonici.

Cento uomini ieri hanno perquisito le abitazioni dei familiari e dei loro amici, nel tentativo di bloccare eventuali somme pronte per essere versate ai banditi. Non sono però stati riscontrati elementi per convalidare l'ipotesi che qualcuno dei parenti o dei conoscenti del Vitali, stesse per pagarne il riscatto.

Tredici morti e 57 intossicati da uova di pesce sul Caspio

TEHERAN, 9 maggio

Tredici persone sono morte e 57 sono state ricoverate dopo aver mangiato uova di pesce presumibilmente avariato in una località del mar Caspio. Le uova di pesce vengono conservate durante il processo di affumicatura del pesce.

Luca Pavolini
Direttore
Claudio Petruccioli
Condirettore
Bruno Enriotti
Direttore responsabile

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Tipografia T.E.MI. - Viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4-1-1955

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Tel. 4.95.03.51-2-3-4-5 - 4.95.12.51-2-3-4-5 - ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA anno L. 40.000, semestre 21.000, trimestre 11.000 - ESTERO anno L. 63.500, semestre 32.750, trimestre 16.900 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno L. 46.500, semestre 24.500, trimestre 12.800 - ESTERO anno L. 73.500, semestre 38.000, trimestre 19.550 — PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. - Milano via Manzoni, 37 - CAP 20121 - Telefono 6313 - Roma piazza San Lorenzo in Lucina 26 - CAP 00186 Telef. 688.541-2-3-4-5 - TARIFFE (a modulo) Edizione del lunedì: COMMERCIALE: feriale 1 modulo (1 colonna per 43 mm) L. 44.000, festivo L. 59.500 - AVVISI FINANZIARI, LEGALI E REDAZIONALI: L. 1.500 al mm - NECROLOGIE: Edizione nazionale L. 500 per parola - PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso. Versamento Milano, Conto Corrente Postale 3-5531 - Roma Conto Corrente Postale 1-29795 - Spedizione in abbonamento postale.

E' uscito il nuovo disco e la musicassetta 1976 del cantautore
FRANCO TRINCALE
con la
RACCOLTA di canti comunisti libertari
Per riceverlo inviare Lire 3000 anticipate a **Franco Trincale** - Viale Monza, 51 - 20125 Milano
Se volete la serie completa di nove dischi long-play oppure nove musicassette inviare Lire 25.000 (specificando se volete i dischi o le musicassette).
Per feste popolari e serate di musica folk, prenotate subito TRINCALE telefonare a MILANO (02) 28.51.748

PALERMO

240 schedati alla Sit-Siemens

PALERMO, 9 maggio

Col pretesto del segreto sulle modalità di produzione di alcune apparecchiature elettroniche destinate a missili NATO, un'azienda palermitana a capitale pubblico — la SIT-SIEMENS della STET, finanziaria dell'IRI — ha sottoposto a schedatura 240 dei suoi 1450 operai. Il provvedimento nasconde con tutta probabilità l'intenzione della direzione di estromettere dal Consiglio di fabbrica alcuni operai «scomodi». In risposta la FLM ha indetto una serie di scioperi articolati (i primi, nei giorni scorsi, hanno avuto adesioni plebiscitarie) denunciando l'episodio all'opinione pubblica.

Da diversi anni una parte degli operai della SIT-SIEMENS di Villagrazia di Carini lavora ad una raffinatissima produzione di tubi micro-onde da applicare alle testate di missili della NATO. In questo reparto lavorano in quaranta; altri duecento sono impegnati in produzioni collegate.

Di punto in bianco qualche settimana fa, al culmine di una serie di iniziative antisindacali, la direzione ha diffuso tra gli operai un questionario, da compilare, pena il trasferimento in altri reparti: tra le note biografiche richieste anche i dati anagrafici relativi ai familiari.

Molti operai si sono rifiutati di sottostare al controllo. Tra essi un componente dell'esecutivo del Consiglio di fabbrica, Santo Di Bella, che, non avendo compilato il questionario, è stato trasferito altrove, in modo da far decadere la delega sindacale dei suoi compagni di reparto.

GENOVA

Machiavelli a confronto

GENOVA, 9 maggio

Domani l'ex presidente dell'assemblea regionale ligure, Paolo Machiavelli, accusato di aver chiesto mezzo miliardo per far approvare il piano di lottizzazione che avrebbe raddoppiato le costruzioni di Santo Stefano al Mare, sarà posto a confronto, in carcere, con il suo accusatore.

L'esponente socialista viene accusato sulla base di una registrazione telefonica compiuta dall'amministratore delegato della società edilizia «Mari-Sol», interessata alla realizzazione del progetto di Santo Stefano, nonchè dalle chiamate in correità dell'ingegnere Paolo Negroponte. La registrazione telefonica si riferirebbe a una conversazione con il segretario particolare di Machiavelli, Alberto Renzi. Si tratterebbe di fatti che restano, peraltro, nel vago. Renzi, interrogato in carcere, ha sempre negato l'accusa di concussione. L'ing. Negroponte, invece, dopo l'arresto, ha raccontato una serie di particolari su un incontro che avrebbe avuto con Renzi e Machiavelli e sulla trattativa che quest'ultimo avrebbe portato avanti per ottenere il mezzo miliardo. Il confronto fra Machiavelli e Negropente dovrebbe fornire nuovi elementi chiarificatori.

Gli inquirenti attendono, intanto, le precisazioni promesse dal dirigente socialdemocratico di Imperia, Corradino Zanazzo. Colpito da ordine di cattura, sempre per l'affare di Santo Stefano al Mare, viene ricercato da diversi giorni. Egli aveva telefonato al quotidiano della sera di Genova impegnandosi a costituirsi per chiarire i fatti.

Concluso a Lussemburgo il convegno delle associazioni europee

Prima intesa tra emigrati italiani, spagnoli, turchi

Formato un comitato provvisorio di coordinamento - Verso un congresso pan-europeo - Esigenza di uno Statuto dei diritti dei lavoratori

DALL'INVIATO

LUSSEMBURGO, 9 maggio

La separazione delle nazionalità è sempre stato uno dei ceppi coi quali il grande padronato e i governi conservatori hanno cercato di bloccare il cammino dell'emigrazione verso la conquista di migliori condizioni. Si trattava e si tratta di uno dei molti aspetti dell'antica strategia del «divide et impera» aggiornata secondo le esigenze del capitale. Ma la divisione, e debolezza che ne è il frutto, hanno radici anche nella difficoltà, fin qui apparsa insuperabile, di definire una politica comune valida per lavoratori provenienti da esperienze sociali e culturali tanto diverse, e di creare lo strumento adatto a portarla avanti.

Qualcosa, ora, sembra avviato a mutare anche su questo terreno. Il convegno delle Associazioni dell'emigrazione europea — che si è svolto ieri e oggi a Lussemburgo per iniziativa della FILEF, dell'Istituto Fernando Santi e dell'organizzazione dei lavoratori spagnoli in Svizzera, si è concluso con la nomina di un Comitato di coordinamento del quale fanno parte dirigenti dell'emigrazione italiana, turca, spagnola.

Il comitato è provvisorio. Il suo compito principale è di concordare, d'intesa con tutte le organizzazioni democratiche e antifasciste degli emigrati, le modalità di preparazione e di convocazione di un nuovo congresso paneuropeo dell'emigrazione che dovrebbe svolgersi in autunno. Da questo Congresso, che fa seguito alle Assise di Amsterdam e di Wageningen, dovrà scaturire il comitato permanente incaricato di far camminare il processo di costruzione di uno schieramento unitario dell'emigrazione.

Unirsi per fare che cosa? La bozza di programma elaborata qui a Lussemburgo e che sarà sottoposta all'esame delle associazioni non intervenute al Convegno, è abbastanza precisa. Parte dalla necessità di un'azione sempre più larga per superare «in senso democratico» la crisi economica, ostacolando i piani delle multinazionali che tentano di scaricarne le conseguenze sui lavoratori, a cominciare dagli emigrati.

Quest'azione va condotta in seno a tutte le forze democratiche di sinistra, e con i sindacati in primo luogo («in modo da superare i difetti ancora esistenti in certi Paesi e in certi settori produttivi nella tutela sindacale delle masse lavoratrici sia locali che immigrate»), avendo presente che l'unità di tutti i lavoratori è indispensabile per lo sviluppo dell'occupazione e per il progresso equilibrato di tutta la Comunità Europea.

Il documento riafferma la esigenza di uno statuto dei diritti dei lavoratori emigrati che garantisca la parità dei diritti con i lavoratori dei Paesi ospitanti, sottraendo al padronato una pericolosa arma di divisione.

L'azione immediata dovrà essere indirizzata alla conquista di una serie di diritti. Questi i principali: il diritto di libera circolazione all'interno del Paese di immigrazione in cui si sia prestata attività lavorativa; il diritto di rimanere nel Paese quando il lavoratore perde l'impiego; il diritto, in caso di ristrutturazione dell'azienda, a mantenere il posto di lavoro, a usufruire della cassa integrazione e dei corsi di riqualificazione; il diritto alle prestazioni sociali straordinarie decise in seguito alla crisi e al ricongiungimento con le famiglie: nei Paesi della CEE, il diritto ad un eguale trattamento per i lavoratori comunitari e non comunitari in ogni aspetto del rapporto di lavoro e della vita sociale.

Il documento sarà inviato ai governi, al Parlamento Europeo, alle organizzazioni sindacali. Per il mese di settembre è già fissata una nuova riunione del comitato di coordinamento.

Pier Giorgio Betti

Delegazioni a Bologna da ogni parte d'Italia

Grande giornata di lotta dei mutilati e invalidi di guerra

Giudizi severi sull'operato dei governi che si sono succeduti in questi trent'anni - «Abbiamo le pensioni più basse del mondo insieme al Giappone» - In corteo al Sacrario dei caduti

BOLOGNA, 9 maggio

Sono venuti da tutte le province d'Italia in foltissime delegazioni per una giornata che non è stata di celebrazione ma soprattutto di protesta e di lotta. Durante le manifestazioni del mutilato e dell'invalido di guerra, che hanno avuto luogo questa mattina a Bologna, si sentiva che fra gli intervenuti — i combattenti delle ultime due guerre e della lotta di liberazione — era diffuso il malcontento e insieme la protesta per delle pensioni incivili. «le più basse del mondo insieme al Giappone» ci ha detto un manifestante.

Il tempo inclemente (ha piovuto a dirotto fino a mezzogiorno), ha costretto le centinaia di mutilati ed invalidi nel cortile del palazzo comunale; qui le delegazioni, giunte anche da lontano — da Livorno, Venezia, Belluno, dal Mezzogiorno; un gruppo è arrivato anche da Udine, testimoniando le terribili devastazioni causate dal terremoto di tre giorni fa —, hanno ascoltato il messaggio di saluto del Capo dello Stato e l'intervento del rappresentante del governo, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio on. Angelo Salizzoni, il quale ha assicurato, con parole poco convincenti, l'interessamento del governo per i problemi economici dei mutilati e degli invalidi. Hanno portato poi il saluto della Provincia di Bologna il presidente, Ghino Rimondini, e dell'Amministrazione comunale di Bologna l'assessore Ermanno Tondi.

I cartelli che i manifestanti inalberano sono polemici, ed esprimono giudizi secchi e duri all'indirizzo dei governi che hanno permesso in questi anni che si incancrenisse senza tentare di risolverlo, il problema delle pensioni e della assistenza. Su uno era scritto: «Scusateci se non siamo morti»; su di un altro: «Governo fino a quando abuserai?». Sono parole severe, giustificate da una situazione oggettiva vergognosa. Anche nell'intervento del comandante Renato Mordenti, presidente dell'Associazione mutilati ed invalidi di guerra, vi sono state parole dure per l'operato dai vari governi.

Un operaio di Ferrara, invalido, con una capacità lavorativa ridotta del 30%, ci dice che lo Stato gli passa una pensione di 15.000 lire: una somma irrisoria, per di più non tutelata dalla scala mobile e da nessun congegno rivalutativo. «Alla vergogna di pensioni così basse si aggiunge poi — continua il nostro interlocutore — la discriminazione della legge 336 che prevede l'anticipo della pensione per dieci anni solo agli attuali dipendenti dello Stato e degli enti pubblici, discriminando tutti gli altri lavoratori, braccianti, contadini, operai e lavoratori in proprio che non possono godere di alcun anticipo pensionistico. L'assistenza dello Stato, in poche parole, si concreta nella cifra di 500 o di 1.000 lire al giorno, secondo le categorie. 30.000 lire al mese al massimo», conclude amaramente l'operaio.

Questo disagio e questa stessa amarezza erano avvertibili nella piazza, ma manifesta era anche la volontà di battersi sia per il miglioramento economico che per la difesa dell'ordine e del sistema democratico, unico modo per evitare avventure reazionarie che portano inevitabilmente a tragedie come quella dell'ultimo conflitto mondiale.

Un corteo, alla cui testa erano due corazzieri che portavano una corona d'alloro del Capo dello Stato, si è poi snodato per le vie del centro, raggiungendo piazza S. Stefano, dove è stato reso omaggio al Sacrario dei caduti in guerra.

IL MUIS è confluito nel PSI

MILANO, 9 maggio

Con l'intervento dell'onorevole Francesco De Martino, segretario nazionale del PSI, si è conclusa stamani a Milano la conferenza nazionale del MUIS (Movimento unitario di iniziativa socialista) che ha sancito ufficialmente l'ingresso del movimento (nato da una scissione nel PSDI, avvenuta il 31 luglio dello scorso anno) nel Partito socialista italiano.

La conferenza nazionale, che ieri aveva ratificato a livello di Direzione la decisione, ha vissuto stamani al teatro Dal Verme la sua conclusione politica. Dopo gli interventi di Renzo Peruzzotti, presidente del Comitato nazionale MUIS, e del vice-segretario del Movimento Silvano Alessio, ha preso la parola Paolo Pillitteri, segretario nazionale del MUIS.

«Proprio qui a Milano — ha detto Pillitteri — dove è nato il MUIS la sera del 31 luglio 1975, vogliamo concludere il discorso che aprimmo allora, quando, con un gesto di coraggio politico, attuammo quello che poi divenne il filo conduttore di tutta la nostra breve ma intensa attività, vale a dire l'appoggio convinto e determinante ai compagni socialisti, al loro programma, ai loro ideali, ai programmi e agli ideali di giunte democratiche e progressiste, insieme a quelle forze politiche che sono i reali interpreti degli interessi dei lavoratori, per cambiare davvero le cose».

Tragedia della gelosia nel Ferrarese

Rapisce e uccide in auto la ragazza che lo respinge

Alla scena hanno assistito due passanti contro cui l'assassino, che poi s'è costituito, ha tentato di sparare

FERRARA, 9 maggio

Un giovane di Gualdo di Portomaggiore, una località a 30 chilometri da Ferrara, Valentino Micai, di 25 anni, ha ucciso una ragazza di 19 anni, Antonella Danieli di Ferrara, che lo aveva respinto. Il delitto è avvenuto presso il casello dell'autostrada Ferrara-mare di San Giovanni di Ostellato questa mattina verso le nove. Qui, sotto gli occhi di due testimoni, il Micai ha sparato tre colpi alla testa della ragazza che si trovava in auto con lui; quindi è fuggito per andarsi poi a costituire ai carabinieri di Voghiera di Portomaggiore (Ferrara).

Micai aveva rapito la ragazza ieri sera a Cocomaro di Focomorto, un paesino distante da Ferrara circa sei chilometri. Antonella Danieli stava passeggiando lungo la strada principale con il fidanzato Gianni Boselli, di 22 anni, di Ferrara. Ad un tratto, mancava qualche minuto alle 21, quando i due giovani sono stati affiancati da una «125» bianca a bordo della quale era Micai. Il giovane è sceso impugnando una pistola che ha puntato contro i due fidanzati ingiungendo al giovane di andarsene e trascinando in auto la ragazza. La vettura è subito ripartita.

Da questo momento Micai è riuscito a far perdere le sue tracce, non si sa (il suo interrogatorio da parte dei carabinieri è ancora in corso) dove abbia portato la ragazza della quale era innamorato, ma che aveva sempre respinto le sue proposte.

La «125» bianca è stata vista questa mattina a San Giovanni di Ostellato da Giordano Bigoni di 37 anni, gestore di una trattoria, e da un meccanico che non è stato per ora identificato. Bigoni, rimasto in avaria con la sua «Giulia», aveva chiamato un carro attrezzi.

L'uomo ha visto la «125» che stava scendendo lentamente, come fosse senza guida, la scarpata laterale alla strada. All'interno, i due hanno visto un uomo che stava prendendo a schiaffi una ragazza riversa sul sedile posteriore. Hanno pensato che la donna fosse svenuta e che l'uomo stesse cercando di farla rinvenire, ma questi, appena li ha visti, ha impugnato una pistola ed ha sparato a bruciapelo un colpo contro la fronte della ragazza. Quindi è sceso e, visibilmente stravolto, si è diretto verso i due cercando di far funzionare ancora l'arma che forse si era inceppata.

Bigoni e il meccanico sono fuggiti, quest'ultimo verso la campagna, mentre il primo si è aggrappato ad una roulotte che stava passando in quel momento. Al più vicino telefono, Bigoni ha chiamato i carabinieri e con loro è tornato alla «125». Micai era fuggito sull'auto di Bigoni (che non si sa come fosse riuscito ad avviare), ma non molto tempo dopo si è costituito.

Per la ragazza non c'era nulla da fare. Il suo corpo è stato trasportato all'obitorio dove sarà sottoposto agli esami del caso. Il cadavere presenta altre due ferite d'arma da fuoco al torace (oltre al colpo alla testa).

Si pensa che, esasperato dai suoi rifiuti, Micai avesse già fatto fuoco contro la ragazza prima che sul posto giungessero Bigoni e il meccanico, e che in quel momento stesse cercando di rianimarla, pentito del suo gesto. Vistosi scoperto, ha sparato ancora.

Un incendio distrugge un «night» a Roma

ROMA, 9 maggio

Un incendio, probabilmente di natura dolosa, ha distrutto quasi completamente il locale notturno «Astoria» in via San Nicolò da Tolentino, nei pressi di piazza Barberini, verso le 14 di oggi. Nel giro di pochi secondi le fiamme si sono levate altissime.

L'allarme, dato dagli inquilini del palazzo alla centrale operativa dei Vigili del fuoco, ha fatto accorrere sul posto numerose autopompe che hanno circoscritto l'incendio prima che si propagasse ai piani superiori dell'edificio. All'interno del *night* — di proprietà della società «Tolentino» — gli arredi e la tappezzeria sono stati seriamente danneggiati.

radio TV programmi

tv primo

- **10,15** Programma cinematografico (Per le sole zone di Cagliari e Ancona)
- **12,30** Sapere «I giocattoli»
- **12,55** Tuttilibri
- **13,30** Telegiornale
- **14,00** Sette giorni al Parlamento
- **14,30** Corso di tedesco
- **16,45** Programmi per i più piccini
- **17,15** La TV dei ragazzi «Immagini dal mondo» - «Alice e Marco»
- **18,15** Sapere «Da uno al infinito»
- **18,45** Turno C
- **19,10** Cartoni animati
- **19,30** Filo diretto «Dalla parte del consumatore»
- **20,00** Telegiornale
- **20,45** Il bell'Antonio Film. Regia di Mauro Bolognini. Interpreti: Marcello Mastroianni, Claudia Cardinale, Pierre Brasseur, Tomas Milian
- **22,50** Prima visione
- **23,00** Telegiornale

tv secondo

- **18,00** Si, no, perchè?
- **18,30** Telegiornale
- **19,00** Il cavaliere solitario Telefilm. Regia di Alex March. Interpreti: Lloyd Bridges, Tony Bill
- **19,30** Telegiornale
- **20,45** I giorni della storia «L'affare Dreyfus». Seconda puntata. Regia di Leandro Castellani
- **22,05** Stagione sinfonica TV Musiche di Richard Strauss. Direttore d'orchestra Nino Sanzogno.

radio

PRIMA RETE

GIORNALE RADIO ore 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23; 6 Mattutino musicale; 6,30 L'altro suono; 7,23 Secondo me; 8,30 Le canzoni del mattino; 9 Voi ed io; 10,10 Controvoce; 11 Discosudisco; 11,30 E ora l'orchestra!; 12,10 Bestiario 2000; 13,20 Hit Parade; 14,05 Il cantanapoli; 15,10 Ticket; 15,30 Per voi giovani; 16,30 Forza ragazzi; 17,05 Figlio figlio mio!; 17,25 Ffortissimo; 18 Musica in; 19,30 Pelle d'oca; 20 ABC del disco; 20,20 Andata e ritorno; 21,15 L'Approdo; 21,45 Quando la gente canta; 22,30 Concerto

SECONDA RETE

GIORNALE RADIO ore 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6 Il mattiniere; 7,45 Musica e sport; 8,40 Il discotto; 9,35 Figlio, figlio mio!; 9,55 Canzoni per tutti; 10,35 Tutti insieme alla radio; 12,40 Alto gradimento; 13,35 Praticamente, no?; 15 Punto interrogativo; 15,40 Cararai; 17,50 Io e lei; 18,35 Radiodiscoteca; 19,55 Il tabarro; 21,50 Rio de Janeiro e la sua musica; 22,50 L'uomo della notte.

TERZA RETE

GIORNALE RADIO ore 7,30, 14, 16,30, 19, 23; 7 Quotidiana; 8,30 Concerto di apertura; 10,10 La scuola nazionale spagnola; 11,30 Se ne parla oggi; 13,45 Notizie e servizi; 14,25 La musica nel tempo; 15,45 Musicisti italiani d'oggi; 16,30 Specialetre; 16,45 Come e perchè; 17,10 Classe unica; 19,15 Concerto; 21,55 Macbeth (di Shakespeare)

televisione svizzera

Ore 17,30 Telescuola; 18 Per i bambini; 18,55 Hablamos español; 19,30 Telegiornale; 19,45 Obiettivo sport; 20,15 Gli errori di un innocente. Telefilm; 20,45 Telegiornale; 21 Enciclopedia TV; 21,45 Romeo e Giulietta. Balletto di Sergei Prokofiev; 23,40 Telegiornale

televisione capodistria

Ore 19,55 L'angolino dei ragazzi; 20,15 Telegiornale; 20,30 L'isola non è il Paese di bengodi; 21 Musicalmente «Bay City Rollers»; 21,45 Notturno. Ritratti partigiani di Bozidar Jakac; 22,05 Passo di danze

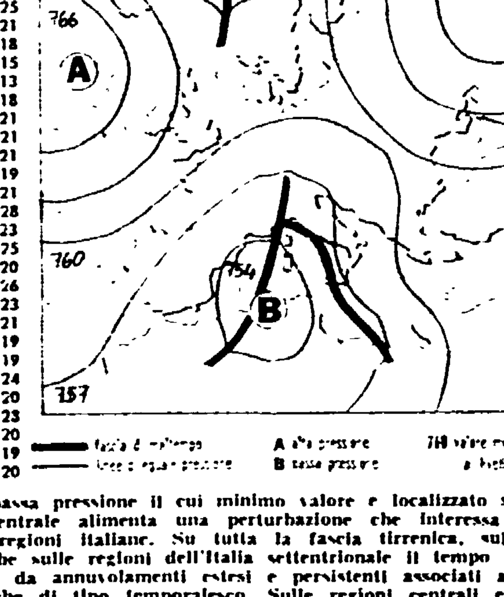
televisione montecarlo

19,20 Un peu d'amour, d'amitie et beaucoup de musique; 20 Dottor Kildaire; 21 Il momento più bello. Film, regia di Luciano Emmer, con Marcello Mastroianni, Marisa Merlini

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

Bolzano	10	20
Verona	13	23
Trieste	17	25
Venezia	14	21
Milano	14	18
Torino	13	15
Cuneo	12	13
Genova	15	18
Bologna	15	21
Firenze	15	21
Pisa	15	21
Ancona	15	19
Perugia	13	21
Pescara	14	28
L'Aquila	12	23
Roma	16	25
Campob.	13	20
Bari	17	26
Napoli	16	23
Potenza	13	21
S.M.Leuca	16	19
Catanzaro	13	19
Reggio C.	16	24
Messina	16	20
Palermo	19	23
Catania	16	20
Alghero	11	19
Cagliari	13	20



Un'area di bassa pressione il cui minimo valore è localizzato sul Mediterraneo centrale alimenta una perturbazione che interessa buona parte delle regioni italiane. Su tutta la fascia tirrenica, sul golfo ligure e anche sulle regioni dell'Italia settentrionale il tempo rimarrà caratterizzato da annuvolamenti estesi e persistenti associati a precipitazioni anche di tipo temporalesco. Sulle regioni centrali e adriatiche intensificazione della nuvolosità e successive precipitazioni. Sulle regioni meridionali condizioni di tempo variabili caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Durante il corso della giornata i fenomeni di cattivo tempo tenderanno ad attenuarsi a cominciare dalle regioni nord-occidentali e successivamente da quelle tirreniche centrali. La temperatura è diminuita dappertutto specie al centro e al nord e con valori medi inferiori ai livelli stagionali.

Sirio

eliminazione indolore delle emorroidi con il freddo

Il noto chirurgo Prof. Martin Lewis, del Queen of Angels Hospital di Los Angeles (California), è l'iniziatore del metodo Cryochirurgico (chirurgia del freddo) per l'eliminazione definitiva delle emorroidi e dal 1969 ad oggi ha operato felicemente migliaia di pazienti negli U.S.A., in Svizzera ed in Francia. Egli soggiornerà a Roma fino al 25 maggio e durante questo periodo terrà una conferenza stampa.

L'intervento consiste nel congelamento delle emorroidi e ragadi con uno speciale apparecchio perfezionato dallo stesso Prof. Lewis che impiega azoto liquido, è completamente indolore, non richiede alcuna anestesia ed ha una durata di 10-15 minuti senza ricovero ospedaliero nè convalescenza.

Durante il suo soggiorno il Prof. Martin Lewis farà da supervisore al Dott. P. M. Gauthieri, specialista in chirurgia vascolare dell'Università di Roma, che applicherà il suo metodo alla Clinica Villa Tiberia, Via Rapisarda, 40 (Monte Sacro Alto), Roma.

Per informazioni telefonare a:
CENTRO STUDI DI CRIOTERAPIA - Via Giulia, 163 - ROMA
Telefoni (06) 656.97.01 - 656.42.91 - 656.94.09 - 654.73.14

Unità sport

La Juventus riduce al minimo il distacco: domenica gli ultimi 90 minuti di cardiopalma

«TORO»: SCUDETTO APPESO A UN PUNTO

Il Verona si allontana dai guai senza affanno (0-0)

Al «Bentegodi» i granata amministrano il pareggio

Un violento acquazzone abbattutosi sul terreno di gioco poco prima della partita ha indotto ancor più le due squadre ad una salutare prudenza - Sollievo per i padroni di casa, un po' di pazienza per il Torino

VERONA - TORINO — Incursione in area veronese di Pulici: Ginulfi bene appostato sventa.

VERONA: Ginulfi 7; Bachlechner 7, Sirena 6; Busatta 6, Catellani 7, Cozzi 6; Franzot 5, Mascetti 6, Luppi 5, Moro 6, Zigoni 6. (12. Porrino, 13. Guidolin, 14. Vriz).

TORINO: Castellini 6; Santin 6, Salvadori 6; Patrizio Sala 6, Mozzini 7, Caporale 6; Claudio Sala 7, Pecci 6, Graziani 7, Zaccarelli 6, Pulici 6. (12. Cazzaniga, 13. Gorin, 14. Garritano).

ARBITRO: Gussoni di Tradate 7.

NOTE: giornata di pioggia; spettatori 40 000 circa di cui 29.135 paganti per un incasso di 102.942.200 lire; angoli 6-5 per il Verona; ammonito Cozzi per gioco violento; sorteggio antidoping negativo. Il 10 per cento dell'incasso totale del Verona sarà devoluto alle popolazioni del Friuli per decisione del presidente Garonzi.

DALL'INVIATO

VERONA, 9 maggio

Ci avremmo scommesso! Recitando puntualmente la loro parte (e nel primo tempo anche con molta passione, sanguigna ma innocua) Verona e Torino hanno portato la preziosa acqua di un punticino al loro mulino. Risultato? Zero a zero, ovviamente, cioè quello che più conveniva ad entrambi. Ora, il finale di campionato sarà spasmodico, lo si capisce. Il Torino, con una sola lunghezza di vantaggio sui rivali, ospiterà quel Cesena che ha castigato il Como, e la Juventus andrà probabilmente a violare il campo del Perugia. Ultimi novanta minuti di brivido, come uno spareggio a distanza, sotto la regia del campionato.

Ma valeva la pena, oggi, per il Torino, di rischiare anche il peggio? Valeva la pena per il Verona? Ad essere troppo golosi c'è sempre il pericolo di una indigestione. Così è andata come doveva andare, rinviando tutto di un'altra settimana.

Come si erano messe le cose qui, poco dopo mezzogiorno e ancor di più attorno alle 15, protagonista poteva anche diventare il maltempo. Un violento acquazzone, con folate di vento, aveva riversato sul terreno — quasi in un attimo — un mare di pioggia tanto da far temere addirittura per la regolarità della gara. Poi, più clemente, la pioggia diradava fino a ritirarsi fra le nuvole lasciando solo l'erba viscida. Ecco: quattro passi all'entrata in campo, e si capiva tutto. O stare bravi, o rischiare qualsiasi risultato, vista la difficoltà di controllare la palla.

Verona e Torino iniziavano dunque — ne siamo maliziosamente convinti — la loro battaglia con questo spirito di reciproca solidarietà. Il copione era incerto (almeno fino al momento di raccogliere per radio le notizie degli altri campi) ma ottimamente interpretato: la battaglia cioè non veniva meno, i duelli individuali non mancavano di infiammare anche un pubblico tanto fradicio: Santin e Zigoni si mordevano ad ogni palla; Salvadori vivacchiava spaziando ma non entrava certo in contrasto con il risorto Adelio Moro; Patrizio Sala e Franzot si misuravano sul miglio, così come Busatta e Zaccarelli o Pecci e Mascetti sullo scatto breve; Mozzini seguiva come un'ombra Luppi, mentre Catellani, per conto suo, non dava gran tregua a Graziani; un po' sottotono Pulici non emergeva dalle pastoie di Bachlechner, mentre assai vitale risultava Claudio Sala su cui ansimava Sirena, l'ondeggiante.

Ecco. Peccato che il tutto si svolgesse esattamente tra i due limitari d'area e tanto timide fossero le incursioni e tanto rari i tiri da far credere che la paura di offendere fosse superiore a quella di farsi offendere.

Ma ci accorgiamo di essere come al solito — forse — un po' troppo scettici e disincantati dalle piccole e grandi pastette all'italiana. Torino e Verona — forse — andavano proprio a ruota libera nel primo tempo, determinati sì a far passare l'avversario sotto le proprie forche, ma impediti in questo dall'orgoglio e dalla caparbietà altrui. Perchè in verità la partita era bella sul piano del muscolo e del ritmo. Un solo dato incrinava lo spettacolo: nel primo tempo si contavano tre (e non più di tre) tiri in porta. Per la verità storica, sul taccuino (che non era un taccuino, ma il retro di un volantino gialloblù contenente il solito appello alle due tifoserie) venivano registrati da mano non proprio febbrile, al 13' una respinta di Cozzi appostato sul palo conseguente un tiro di Graziani, al 40' un triangolo volante Zigoni-Moro-Busatta che consentiva a quest'ultimo la girata di testa parata da Castellini, e al 42' un'occasione sciupata da Zigoni e Franzot, accorrenti sul *cross* calibrato di Luppi. In effetti un po' pochino, per chi gioca all'ultimo sangue.

Ancora più scarso il bottino di appunti nella ripresa allorchè il fatidico transistor faceva rimbalzare il panorama dei risultati. Tutto regolare: la Sampdoria perde, il Como perde. Per il Verona c'è fiato e c'è respiro, per il Torino la pazienza di aspettare altri 90'.

Lo sgobbare del primo tempo tagliava anche un po' le gambe. Dopo due minuti Moro, su punizione, centrava la traversa. Ma era un episodio. Ancora al 5' era Zaccarelli a scavalcare Ginulfi, ma Bachlechner liberava. Da questo momento in avanti la partita perdeva peso e tono. Con un cenno tacito di intesa i ventidue, come un sol uomo, ruotavano lenti la chiavetta dello stoppino perchè lo scontro bruciasse sempre meno, sempre meno.

Vedevamo Zigoni arretrare oltre la propria metà campo per non essere costretto a spingere e Claudio Sala — motore trainante dei granata — posare quel poco di grinta rimasto. Un tiro fuori di qua, uno debole di là, quando si presentava l'aborrita occasione.

Finiva con un'invasione dei tifosi gialloblù che prima costringevano i loro a fughe da rugby per portare la palla, le maglie e i calzoncini oltre la metà degli spogliatoi e quindi si univano agli ultras granata per orchestrare — giusto come leggiamo ora testualmente sul volantino che ci ha fatto da quaderno — un caloroso e leale inneggio: «Juve, Juve, va fan...». Caloroso e leale: mah! Domenica sarà finita.

Gian Maria Madella

Granata soddisfatti e sicuri sull'esito del campionato

«Questo 0-0 va bene Vinceremo domenica»

Valcareggi, festeggiatissimo per il risultato, non si sente ancora in salvo

VERONA - TORINO — Vivace scambio di battute tra Pulici e Pecci. A sinistra Graziani

SERVIZIO

VERONA, 9 maggio

«Grazie Ferruccio — dice Garonzi abbracciando Valcareggi — tu mi hai regalato la permanenza in serie A».

«La matematica non è ancora dalla nostra parte» replica il tecnico cercando di rimandare a domenica la festa finale. Fatica inutile. Il commendatore appare un vulcano in eruzione. «Ma che matematica — afferma con calore — il Verona, con i suoi 23 punti, può stare tranquillo. Como e Cagliari sono già condannate, mentre la Lazio è come se già lo fosse. Due anni orsono noi siamo retrocessi a tavolino per molto meno. Quindi...».

Valcareggi commenta l'incontro in chiave tattica: «Durante l'intervallo ho raccomandato ai giocatori di non sbilanciarsi troppo in avanti e di restringere ulteriormente gli spazi fra difesa e centrocampo... In effetti nella ripresa la manovra del Verona è risultata più compatta ed il Torino non ha più trovato sbocchi offensivi degni di nota. Giusto pareggio quindi, tra due squadre che non potevano assolutamente perdere».

Infine Mascetti: «Il Torino è una squadra omogenea e ben registrata in tutti i reparti — spiega — merita di vincere lo scudetto. Radice ha saputo darle un volto ed una personalità ben precisi. Le uniche novità in questo campionato, vengono proprio dai granata dal loro calcio ricco di schemi inediti e efficaci».

Molto disteso anche l'ambiente torinese. «Un punto in trasferta non va mai messo in discussione — cerca di spiegare il presidente Pianelli a chi gli rinfaccia la vittoria della Juventus — L'ho detto già altre volte: il Torino procede per la propria strada senza curarsi del campionato degli altri. I conti finali si faranno solo domenica e lì si vedrà chi ha avuto ragione».

L'unica nota di apprensione viene da Claudio Sala infortunatosi piuttosto seriamente alla gamba destra dopo uno scontro con Sirena: ferita lacero contusa e due punti di sutura.

«Claudio ha giocato buona parte dell'incontro in quelle condizioni — afferma Radice — un atleta così serio e così bravo merita tutta la nostra riconoscenza».

Per quanto concerne l'incontro il tecnico giustifica il comportamento tattico della squadra contro il Verona per nulla remissivo in chiave utilitaristica. «Volevamo non perdere e ci siamo riusciti senza correre eccessivi rischi. Tutto come previsto. Domenica arriva il Cesena: vinceremo statene certi. Taluni appuntamenti nella vita non si possono mancare».

Enzo Bordin

I bianconeri dopo una lunga supremazia passano agevolmente nella ripresa

La Juve gioca a una porta sola e si sbarazza della Samp (2-0)

Capello sblocca il risultato, poi rete annullata a Bettega (fuorigioco di Gori) e risultato al sicuro con Furino (tiro forse deviato da Zecchini) - Tardiva, anche se ardente, la risposta dei blucerchiati

MARCATORI: Capello (J) al 2' e Furino (J) al 27' del s.t.

JUVENTUS: Zoff 6; Gentile 7, Tardelli 7; Furino 7, Morini 7, Scirea 7; Causio 6 (Altafini dalla ripresa, 6), Cuccureddu 6, Gori 6, Capello 7, Bettega 6. N. 12: Alessandrelli; n. 14: Spinosi.

SAMPDORIA: Cacciatori 7; Arnuzzo 6, Rossinelli 6; Ferroni 6, Zecchini 6, Lippi 6; Saltutti 6, Valente 6 (Nicolini dalla ripresa, 6), Salvi 6, Orlandi 6, Tuttino 6. N. 12: Di Vincenzo; n. 14: Magistrelli.

ARBITRO: Michelotti di Parma, 6.

NOTE: pioggia, tanta pioggia: terreno dunque inzuppato e palla viscida. Un minuto di raccoglimento, subito dopo le prime battute, in memoria delle vittime del terremoto. Causio, colpito duro da Arnuzzo, ha leggermente zoppicato per tutto il primo tempo e ha lasciato il posto nella ripresa ad Altafini. Anche Valente, acciaccato, è rimasto negli spogliatoi. Ammoniti: Arnuzzo (S.) per ostruzionismo, Tardelli (J.) e Nicolini (S.) per proteste. Spettatori circa 24 mila di cui 6.058 paganti per un incasso di 17 milioni 694 mila 300 lire. E' il più basso incasso e il minor numero di spettatori per la Juventus quest'anno.

DALL'INVIATO

TORINO, 9 maggio

Era il giorno del commiato; per la squadra e, si dice, per Parola. Diciamo che non è stato, nonostante la vittoria, un commiato festoso, in allegria. Anzi. Il distacco dal Torino si è ridotto a un punto, ma allo scudetto, oramai, il tifo bianconero non crede più. Lascia spazio, semmai, al rimpianto per il punto buttato via di recente con la Roma, e a quelli malamente persi prima.

S'era convinto, il tifo bianconero, che la pur probabile vittoria sulla Samp non sarebbe servita, in fondo, più di tanto. E gli spalti erano dunque per la metà vuoti. Un peccato, se vogliamo, perchè la Juve ha giocato con dignità la sua brava partita e ha confermato l'ottima impressione lasciata l'altra domenica a Bologna ricalcandone per larghi tratti il buon foot-ball. A confezionare il suo successo è arrivata solo nel secondo tempo, ma già nel primo l'aveva abbondantemente legittimato con una superiorità incontrastata e con larghi sprazzi di gioco tecnicamente valido pur su un terreno a dir poco difficile e con una palla spesso incontrollabile.

Certo la Sampdoria, quanto a gioco, non poteva costituire un test molto indicativo, cocciutamente ammucchiata com'è subito apparsa nella sua metà campo, ma giusto il fatto d'essere riuscita a giocar calcio, e spesso, ripetiamo, buon calcio, anche senza la... collaborazione dell'avversario è già per la Juve un titolo di non poco merito.

Preso atto, infatti, che i blucerchiati ad altro non miravano che a strappare, senza troppi scrupoli per il come, un risultato in bianco, i bianconeri avrebbero potuto lasciarsi indurre, proprio come altre volte era loro successo, al cieco e furente attacco in massa, intasando fatalmente gli spazi e finendo così col favorire i disegni e gli scopi degli avversari. La squadra invece è sempre stata, per sua fortuna, alla larga da questo rischio, ha cercato bene o male di rispettare le equidistanze, ha evitato di cadere nella precipitazione e nell'orgasmo, è sempre stata in grado dunque di offrire una manovra piacevole fatta di movimento e di idee puntualmente chiare. Non una leccornia, diciamo, ma sufficiente a crear subito l'impressione che, presto o tardi, in una maniera o nell'altra, la vittoria non avrebbe sicuramente potuto sfuggirle. La difesa, sicura e organica di suo per l'ottima forma collettiva raggiunta (magnifico Tardelli, persino commovente Morini, tornato gagliardamente in palla Gentile), poteva anche concedersi di giocare sul velluto per la inesistenza, o quasi, dell'opposto attacco in cui quel povero orfanello di Saltutti faceva tanto Don Chisciotte alle prese coi mulini a vento.

Qualche difficoltà sorgeva magari a centrocampo, dove la Sampdoria, particolarmente imbottita, si muoveva bene segnatamente per l'autorità di Salvi, il lucido spaziare di Orlandi e il generoso dinamismo di Tuttino, ma la giornata particolarmente felice di Capello, ben appoggiato da Furino e spesso sollecitato da Scirea che gli si offriva a scambi sempre opportuni sulla sinistra, offriva sufficienti garanzie di continuità alla manovra, e dunque di sostegno alle punte come al solito alternantesi nel doppio ruolo di sfondamento e di rifinitura. Bettega e Gori, ai quali nel tiro si aggiungeva sovente, anche se con limitati risultati, il mobilissimo Cuccureddu, avevano così puntualmente assicurato pane per i loro denti: il guaio semmai era che, stavolta, non sembravano denti particolarmente aguzzi.

Comunque, la Juve giocava praticamente tutto il tempo ad una sola porta, e se non arrivava a concretizzare tanta dilagante superiorità era soltanto per una certa qual dose di sfortuna e, soprattutto, per i brillantissimi interventi di Cacciatori pressoché imbattibile specie sulle palle alte.

Ripreso il gioco, la squadra bianconera consolidava i suoi meriti ricalcando, senza premure e senza complessi, lo stesso cliché. Quasi inevitabile, diciamo, che a un certo punto arrivasse al gol. Qui, però, la Juve inspiegabilmente, visto che non sembrava per niente provata, un poco si sedeva. E allora la Sampdoria stuzzicata dall'orgoglio e dalla necessità, si dava finalmente un gran daffare. Ed era anche, il suo, un bel vedere. Gioco fresco, snello, pratico, la Juve a tratti in chiara difficoltà.

Ma perchè allora questa Sampdoria non aveva fatto fin dall'inizio il suo gioco, se giocare sa? I misteri del foot-ball, soprattutto, i frutti della paura a priori, della rinuncia calcolata, della ricerca sciatta e ostentata dello 0-0. Tra l'altro, a questo punto anche i blucerchiati senza attaccanti e dunque obbligati a doppio dispendio, non avevano più molto da spendere e allora fatalmente prima si appesantivano e poi si spegnevano.

Con la Juve, come è ovvio, che forte del suo superiore peso tecnico risaliva a cassetta, raddoppiava, e faceva di bel nuovo del *match* quel che più le piaceva.

Era iniziato, il *match* per venire adesso alla cronaca, con una gran folata di gioco bianconero che, per una inezia già al 5' non dava i suoi frutti: corner di Causio, deviazione volante di Gori, palla a lambire il montante. Un minuto dopo Scirea, venuto avanti sulla sinistra, crossa in diagonale, Cacciatori riesce a respingere di pugno, riprende di piatto destro Bettega e la possibilissima palla-gol sorvola la traversa a porta vuota. Al 16' ci si prova persino Morini: un tiro non poco goffo dal limite che Cacciatori neutralizza con qualche difficoltà. Al 20' il gol sembra fatto: Capello centra dalla destra per Bettega, stacco perfetto, incornata misurata al millimetro per l'angolino alto alla destra di Cacciatori: questi però proprio in quell'angolino arriva con un balzo portentoso. Adesso, è letteralmente un assedio, ma la cosa più rilevante è una fucilata di Cuccureddu, al 37', che il portiere riesce a deviare con non poca fatica in calcio di angolo.

Si riprende e, al 2', la Juve raccoglie il frutto meritato di tanta superiorità: fallo su Scirea a tre quarti campo sulla linea dell'out, batte Cuccureddu in diagonale, Capello stranamente incustodito «gela» tutti con una capocciata perfetta su cui nemmeno il bravissimo Cacciatori può nulla. E' giusto qui che si apra la tardiva parentesi della Samp, ma non fa danni anche perchè, al tiro, i suoi tanti centrocampisti arrivano fatalmente in debito d'ossigeno.

Si riprende quindi man mano la Juve e al 14' pare raddoppi. Pare, perchè il pur bellissimo gol di Bettega viene annullato per un fuori gioco di Gori che aveva effettuato il passaggio. Nessuna protesta e si prosegue. Un bel tiro di Saltutti, al 21', che attraversa la luce della porta e si perde sul fondo, e poi è di nuovo tutta Juve. Col raddoppio, stavolta valido, al 27': fa tutto Furino che si lancia in uno slalom alla Sivori, dribbla anche il portiere e mette in rete, forse agevolato da una involontaria deviazione di Zecchini. La partita, come si può capire, finisce qui. Segna un gol con un pugno, ovviamente annullato, Rossinelli al 41', sono atterrati in area al limite del rigore. Capello al 43' e Gori al 44', ma sono solo dettagli.

Ormai, fra l'altro, gran parte del pubblico bianconero se ne è già andato. Nemmeno lo 0-0 di Verona era riuscito infatti a trattenerlo. Allo scudetto, chiaro, *non ci pensa più*.

Bruno Panzera

JUVENTUS - SAMPDORIA — Qui sopra il gol della sicurezza realizzato da Furino, dopo aver aggirato Cacciatori. In alto: un duello tra Lippi e Capello, autore della prima rete.

Malinconico il dopopartita al «Comunale»

Parola: una vittoria piena di rimpianto

DALLA REDAZIONE

TORINO, 9 maggio

Ultima partita in casa della Juventus e ultimo dopo partita di Carletto Parola negli spogliatoi del «Comunale». Gli addii sono sempre tristi specie quando chi lascia il campo è un galantuomo una persona per bene, che nel calcio si è guadagnato i galloni senza arrampicarsi sulle spalle del prossimo.

Parola smentisce. Dice che qualche cronista ha dilatato oltre misura un suo dubbio. «Sì, ho accennato che era l'ultima partita della Juventus e forse anche la mia ma il campionato non è ancora finito». Parola lascerebbe lo incarico proprio nel momento in cui la data coincide con il 40° anniversario del suo ingaggio a 15 anni.

Nessuno dei cronisti insiste. Si avverte un certo imbarazzo. Parola tenta la battuta ma cade nel vuoto. «Lo scorso anno con 43 punti abbiamo vinto lo scudetto, questa volta con gli stessi punti siamo secondi e manca ancora una partita».

Queste sono le cose che Parola vorrebbe far capire a Boniperti, ai tifosi (Parola lo ricorda: «Che mi hanno sputato in faccia»). Parola vorrebbe far capire a quelli che se la prendono con lui che nello sport contano anche i meriti degli avversari e il Torino quest'anno ha fatto più del previsto.

Si parla anche della Samp, ma la partita non interessa nessuno. Qualcuno chiede se esistono ancora speranze. Parola confessa candido, di non credere nei miracoli. «Domenica lo stadio sarà imbandierato a festa — dice — e il Torino riceverà la carica per vincere anche contro il Cesena».

Un cronista lo invita per conto del suo giornale, ad una delle solite tavole rotonde di fine campionato che si svolgono in crociera per il diletto dei turisti. Parola, come sempre, si mette a disposizione. «Vedete — dice rivolto ai cronisti — basta essere disoccupati e si rimedia subito una crociera».

Ha già parlato con la società della sua posizione?

«Sono cose nostre interne» dice Parola, «e nessuna società si sbilancia anzitempo anche per non nuocere alla squadra».

Una stretta di mano e «in bocca al lupo».

Morini non ha il morale sotto le suole come altri della Juventus. «Io sono per lo spareggio sul campo di San Siro e l'incasso dovrebbe essere devoluto ai terremotati. Ci sto subito».

Furino si assegna il gol (il secondo di questo campionato e quindi uno in più di Anastasi) e dice che Zecchini ha accompagnato la palla in porta quando ormai non c'era più niente da fare.

Bersellini che ha più di un diavolo per capello (altrimenti i diavoli sarebbero veramente pochi e se si pensa poi al «diavolo» che ha perso 4-0 con la Lazio) se la prende con la sua difesa che ha permesso a Capello di segnare indisturbato il primo gol. «Non parliamo del secondo gol, quello di Furino, mancava un tappeto con su scritto benvenuto!».

Rossinelli nega di aver segnato con il pugno e insiste sul fatto che Michelotti ha annullato la sua rete per fuorigioco.

Zecchini illustra l'autorete. «Furino, io ero sul primo palo, voleva crossare ma ha sbavato la palla e me l'ha gettata addosso. Ho colpito con la mano. Un giudizio sulla Juventus? Mi è sembrata una squadra così così, sfogliata, senza carica dentro. Mi raccomando un giudizio non da ex granata».

Si chiude! Passa il magazziniere della Juventus con la cesta per la lavanderia e dentro, ammucchiate, le maglie con lo scudetto. Se non succede un miracolo (e Parola non ci crede) anche per questi poveri scudetti sdruciti è l'ultimo viaggio.

Nello Paci

toto

Ascoli - Bologna	x
Cagliari - Fiorentina	1
Cesena - Como	1
Inter - Roma	1
Juventus - Sampdoria	1
Lazio - Milan	1
Napoli - Perugia	1
Verona - Torino	x
Novara - Brescia	x
Piacenza - Varese	1
Sambenedettese - Palermo	1
Pisa - Massese	x
Pro Vasto - Reggina	1

Il montepremi è di 1 miliardo 775 milioni 208 mila 448 lire.

LE QUOTE: ai 444 «tredici» L. 1.976.500; agli 8.572 «dodici» L. 102.300.

PER LAZIO, COMO E ASCOLI FINALE-THRILLING

La «generosa» partita di Rivera e C. ha aperto la strada ad un sonante 4-0 per i biancazzurri

Umiliati all'Olimpico i rossoneri: qualcuno dice che fosse il Milan

All'abulia della squadra di Trapattoni la Lazio ha risposto con la migliore partita dell'anno - Segna su rigore D'Amico, poi Giordano, Garlaschelli e Badiani

CORO BIANCAZZURRO NEGLI SPOGLIATOI

«Giochiamo al meglio, speriamo di salvarci»

I rossoneri, dopo la figuraccia, si giustificano parlando di... Lazio da scudetto!

ROMA, 9 maggio

Atmosfera di festa sugli spalti dell'«Olimpico» e sul terreno di gioco, invaso da centinaia di tifosi, alla fine di Lazio-Milan conclusosi con la vittoria dei biancoazzurri per 4-0. Una vittoria che lascia ben sperare, ma per ora lo spettro della retrocessione, per la Lazio, resta: potrà scomparire soltanto domenica prossima allo scadere degli ultimi 90' di questo campionato che i biancoazzurri giocheranno a Como.

Si salverà la squadra biancoazzurra? L'interrogativo viene girato a Maestrelli che «dribbla» la domanda «Godiamoci questa vittoria, alla partita di Como penseremo nei prossimi giorni» Comunque l'allenatore biancoazzurro appare molto fiducioso «La squadra è migliorata in queste ultime partite sotto ogni punto di vista Sul piano atletico i ragazzi sono in perfette condizioni tanto è vero che oggi nonostante il caldo hanno mantenuto un ritmo molto elevato Tatticamente si sono riviste le azioni in verticale che ci permisero di vincere uno scudetto Ma quello che più conta è il fattore psicologico»

A questo punto Maestrelli spiega come è riuscito a convincere i suoi ragazzi a «sciogliersi» cioè a non giocare con nervosismo e paura «Ormai — ha proseguito — dobbiamo giocare per vincere, occorre scendere in campo senza patemi d'animo, impostando le azioni una dopo l'altra senza mai lasciare l'iniziativa agli avversari». L'allenatore biancoazzurro sottolinea come nei primi minuti di gioco siano state fallite tre palle goal e ciò nonostante la squadra non si sia demoralizzata, anzi abbia aumentato il ritmo delle azioni di attacco

Questa trasformazione della Lazio può essere stata determinata dalla partenza di Chinaglia?

«Lo escludo — risponde Maestrelli — perchè la Lazio ha perso alcune partite non per colpa di Chinaglia ma per vistosi errori di tutta la squadra».

Il discorso scivola sulla prestazione di Giordano e sulla dinamicità di D'Amico, fischiato dai tifosi in precedenti partite «I due ragazzi si completano a vicenda — dichiara Maestrelli — sono due mezze punte e quando si ferma uno c'è l'altro che riesce a coprirlo».

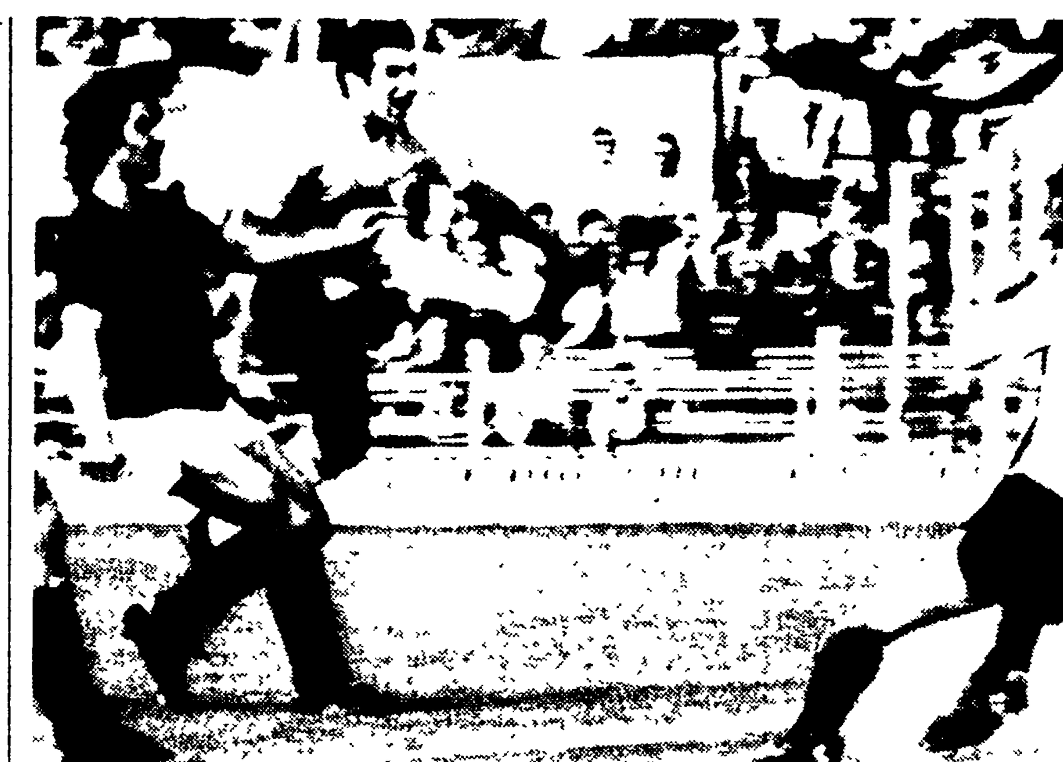
Negli spogliatoi rossoneri, Trapattoni spiega che la sua squadra è stata travolta dal ritmo di gioco, molto sostenuto, imposto dai padroni di casa «Il Milan — dice Trapattoni — è sceso in campo deconcentrato, inoltre il rigore concesso nei primi minuti ha facilitato la Lazio».

I difetti della squadra rossonera secondo il suo allenatore sono stati vistosi a centrocampo e soltanto l'ottima prestazione di Albertosi ha limitato il punteggio a solo quattro reti

Benetti da parte sua ha dichiarato che se la Lazio avesse giocato fin dalle prime partite con il ritmo di oggi forse si troverebbe a giocare l'ultima partita non per la salvezza ma per festeggiare il suo secondo scudetto. Anche Rivera, che ha giocato un tempo solo, ha avuto parole di elogio per la squadra romana e sportivamente ha voluto fare gli auguri più sinceri per la sua permanenza nella massima divisione

L'anziano Albertosi malgrado le quattro reti è l'unico ad apparire soddisfatto e ha buoni motivi per esserlo la sua prestazione è stata davvero ottima

f. s.



LAZIO - MILAN — Garlaschelli porta a tre il bottino dei biancazzurri.

Negli stadi solidarietà con il Friuli

Su tutti i campi di gioco ieri è stato osservato un minuto di silenzio per onorare le vittime del terremoto che ha devastato il Friuli. La foto inquadra spettatori e giocatori di Lazio-Milan, all'Olimpico di Roma.

MARCATORI: nel primo tempo, all'11' D'Amico (rigore), al 39' Giordano; nella ripresa al 17' Garlaschelli, al 45' Badiani.

LAZIO: Pulici 7; Ammoniaci 7, Martini 7; Wilson 7, Polentes 7, Badiani 7; Garlaschelli 7 (dal 75' Ferrari n.g.), Re Cecconi 7, Giordano 7, D'Amico 8, Lopez 7. (N. 12 Moriggi, n. 13 Ghedin).

MILAN: Albertosi 7; Anquilletti 6, Sabadini 5; Turone 6, Bet 6, Biasiolo 6; Gorin 6, Benetti 6, Vincenzi 6, Rivera 6 (dal 46' Calloni 6), Chiarugi 7. (N. 12 Tancredi, n. 13 Zignoli).

ARBITRO: Ciacci di Firenze 8.

NOTE: Cielo coperto, temperatura afosa, terreno in ottime condizioni Spettatori 55 mila circa, dei quali 30 978 paganti per un incasso di L 76 949 900 Ammonito Vincenzi. Come osservatore per la nazionale ha seguito la partita Silvio Piola. Calci d'angolo 6-5 per la Lazio Antidoping negativo.

ROMA, 9 maggio

Una Lazio letteralmente trasformata sia sul piano del ritmo che su quello del gioco (ma le avvisaglie si erano già avute nell'incontro con Torino e Fiorentina), ha dominato e battuto il Milan per 4-0, restando così in corsa per la salvezza e migliorando anche la differenza-reti rispetto al Como. Ora i biancazzurri di Maestrelli si trovano a —5, mentre i comaschi sono a —8: chiaro che gli ultimi 90' di domenica prossima, nello scontro diretto proprio con il Como, saranno decisivi per restare in serie A.

I rossoneri di Trapattoni hanno subito, per quasi tutti i 90', il predominio territoriale dei laziali, ma non c'è dubbio che il duello che ha deciso la partita è stato quello di centrocampo A far pendere la bilancia dalla parte laziale non soltanto ha contribuito l'ottima vena di Vincenzo D'Amico, che pare essersi sbloccato psicologicamente da quando Chinaglia se ne è andato ma anche la deconcentrazione dei vari Benetti, Rivera, Gorin e Biasiolo che non sono mai riusciti a filtrare le azioni biancazzurre, lasciando ampi spazi a disposizione dell'avversario

Anche i difensori rossoneri non sono esenti da pecche, e buon per il Milan che Albertosi si sia prodotto in interventi risolutori, su altrettanti tiri di Giordano, Lopez, Badiani, Re Cecconi, Martini Se poi mettiamo nel conto la traversa colpita al 6' da Re Cecconi e il gol annullato a Giordano, allo scadere dei primi 45', si avrà l'esatta portata della diversa caratura del gioco tra le due compagini.

Si dirà che il Milan è ormai pago del terzo posto già acquisito in classifica, per cui non si danna più tanto l'anima (ha deluso persino domenica scorsa, pur vincendo col Cesena) Ma forse oggi, a rendere più difficile il suo compito, può avere contribuito la segnatura laziale, venuta su rigore all'11' del primo tempo, per un «mani» di Bet che ha impedito a Giordano di calciare la palla I rossoneri si sono così visti costretti a rincorrere il risultato, il che ha aperto varchi invitanti per il contropiede laziale

Che la Lazio desse vita ad un incontro esasperato sul piano del ritmo non c'erano dubbi La posta erano le ultime speranze di salvezza, ma quello che ha stupito sono state le ottime triangolazioni e la buona intesa tra Giordano e D'Amico, mentre Garlaschelli metteva in grosse difficoltà Anquilletti In parole povere l'impostazione delle manovre hanno visto in D'Amico un regista sopraffino e in Lopez un volenteroso rifinitore dell'ultimo passaggio

Ma tutta la squadra ha giostrato con buone geometrie, senza mai perdere il filo di un discorso che se fosse iniziato quattro-cinque domeniche fa avrebbe portato la Lazio già in salvo Ma è inutile ragionar col senno di poi, resta il fatto che se si fosse più spesso ricorsi (anche quando c'era Chinaglia) allo apporto del giovane Giordano, forse il dramma non avrebbe avuto bisogno di essere vissuto fino allo scoccare dell'ultimo minuto dell'ultima giornata

Ma veniamo alla cronaca che fotograferà non soltanto i quattro gol dei laziali (è la prima volta che accade in questo campionato), ma l'esatto andamento dell'incontro Al 5' la Lazio potrebbe già andare in vantaggio, ma Garlaschelli viene ostacolato in modo rude da Turone Al 6' la traversa di Re Cecconi mentre il Milan si fa vivo al 9' con una punizione di Chiarugi raccolta da Benetti e perfezionata da Vincenzi, ma il portiere laziale è bravo a deviare in angolo

La Lazio preme sull'acceleratore e il Milan cerca di contrastarla come meglio può Ma ecco all'11' arrivare il primo gol cross di D'Amico per Giordano, la palla rimbalza e Bet cerca di impedire al centravanti laziale di calciarla, ma lo fa con la mano e Ciacci, bene appostato, decreta il rigore che D'Amico trasforma.

I rossoneri accusano il colpo e i biancazzurri seguitano nel pressing Al 15' Albertosi respinge un tiro di D'Amico che Sabadini non riesce a tenere a freno Al 24' altro intervento decisivo del guardiano milanista, su tiro di Giordano. La Lazio ha la supremazia del centrocampo, ma al 36' rischia su punizione di Chiarugi e la palla viene spedita nello specchio della porta da Sabadini; Pulici è pronto alla parata Un minuto dopo Albertosi è chiamato ancora in causa: punizione di Lopez, raccoglie Badiani che smista subito a Giordano che calcia al volo, ma il portiere rossonero sventa Due minuti dopo il secondo gol punizione di D'Amico per Badiani, cross e tiro al volo di Re Cecconi, Albertosi respinge corto, irrompe Giordano ed è rete Al 45' il gol annullato ai laziali: Badiani crossa dalla destra, Giordano è pronto e in mezza rovesciata scodella in rete Ciacci annulla perchè il guardalinee aveva sbandierato perchè la palla era già fuori Nella ripresa il Milan si presenta senza Rivera che, in verità, aveva fatto ben poco Ciacci fa effettuare il minuto di raccoglimento in segno di lutto per le vittime del terremoto che ha colpito il Friuli.

La Lazio non molla le operazioni e al 15' raccoglie i frutti Badiani passa a Re Cecconi che porge a Giordano, il quale smista subito a Garlaschelli. Il guardalinee di destra sbandiera un presunto fuorigioco dell'ala laziale, ma Ciacci fa proseguire, giustamente, il gioco e Garlaschelli realizza la terza rete La Lazio insiste e prende d'assedio Albertosi che si produce in ottimi interventi, rimediando anche alle manchevolezze dei suoi compagni di difesa Al 30' D'Amico potrebbe far secco Albertosi: tenta la finezza con un pallonetto che finisce alto sulla traversa Al 40' gran punizione di Benetti e ottima parata di Pulici. Al 45' il quarto gol fugge Badiani, Vincenzi tenta di strattonarlo, ma il laziale resiste e Albertosi deve inchinarsi per la quarta volta

Giuliano Antognoli

DELUDENTE 0-0 TRA ASCOLI E BOLOGNA

Unanime scontento e per i piceni si profila il peggio

Polemiche e contestazioni per un presunto rigore su Silva non rilevato dall'arbitro Menicucci

ASCOLI: Grassi 7; Lo Gozzo 6, Perico 6; Colautti 7, Castoldi 6, Morello 6; Salvori 7, (dal 16' del s.t. Ghetti n.g.), Vivani 6, Silva 7, Gola 6, Zandoli 6. 12. Recchi, 14. Minigutti.

BOLOGNA: Mancini 7; Valmassoi 6, Cresci 6; Bellugi 6, Roversi 5, Massimelli 6; Rampanti 6, Zanello 6, Clerici 6, Trevisanello 5 (dal 23' del s.t. Biancardi n.g.), Chiodi 6. 12. Adani, 14. Bertuzzo.

ARBITRO: Menicucci di Firenze 5.

NOTE Cielo a tratti coperto, spettatori oltre 20 mila (donne e ragazzi hanno avuto l'ingresso gratuito), di cui 7768 paganti e 7600 abbonati per un incasso complessivo di 47 milioni 872 700 lire Angoli 10 a 5 per l'Ascoli, primo tempo 6 a 3 Sorteggio antidoping positivo per Clerici, Chiodi e Biancardi del Bologna e Ghetti, Perico e Vivani dell'Ascoli

DAL CORRISPONDENTE

ASCOLI, 9 maggio

Per l'Ascoli si sta mettendo veramente male Difatti le dirette rivali per la terz'ultima piazza (il che vuol dire serie B) hanno vinto e pareggiato Se il Verona è riuscito a fermare quella grande squadra (nonchè autentica «macchina da gol») che è il Torino e la Lazio ha letteralmente surclassato quei «poveri diavoli» del Milan con quattro reti l'Ascoli, che sulla carta aveva il compito più semplice, ha fallito nel suo intento

Lo 0 a 0 casalingo non soddisfa nessuno, nè gli sportivi nè i dirigenti e tanto più il tecnico bianconero apparso molto giù al termine dell'incontro Purtroppo abbiamo notato una squadra che ha tentato in tutti i modi di realizzare un agognato gol che magari avrebbe permesso al la compagine picena di vincere e di avere perciò un punticino in più in modo da essere insieme alle altre dirette concorrenti

Un Ascoli che agonisticamente ha dato tutto quello che poteva dare ma che lucidità non ne ha avuta poi molta Abbiamo visto insomma una tipica compagine impegnata nella zona retrocessione che non ha saputo mantenere la calma necessaria per poter portare a felice conclusione la sua lotta

Visto il pareggio senza reti si può bene intuire che il Bologna non ha concesso nulla alla squadra marchigiana anzi ha avuto secondo noi le occasioni migliori per realizzare un paio di gol in fase di contropiede Rampanti, Clerici e Chiodi hanno però trovato un Grassi superlativo che in tutti i modi è riuscito a salvare la sua porta

Bisogna ora ricordare un episodio che sicuramente avrebbe sbloccato il risultato e l'animo degli ascolani Correva il 37' del primo tempo, il centravanti bianconero, dopo aver preso una palla al limite dell'area bolognese vi è entrato contrastato da Roversi il quale entro la sua area piccola lo ha nettamente falciato Logiche e comprensibili le rumorose proteste del pubblico e quelle sicuramente più composte dei giocatori ascolani Ma il signor Menicucci è stato inamovibile a suo giudizio l'entrata del difensore bolognese è stata, pur se rigorosa, sostanzialmente lecita

Oggi, ci pare anche superfluo ricordarlo la partita non ha concesso nulla allo spettacolo e gli spettatori si sono dovuti accontentare delle scarse emozioni che le due squadre hanno saputo offrire Dal canto suo, l'arbitro ha fatto molto bene ad annotare ben cinque nomi sul suo taccuino, quattro dei quali bolognesi e uno solo ascolano, ma questa rimane l'unica attenuante (sorvolando altri errori) per il fischietto fiorentino

Passiamo ora alla cronaca Silva oggi uno dei migliori al 6' entra in area rossoblu ma il suo tiro ravvicinato viene deviato da Roversi Sul conseguente calcio dalla bandierina la difesa emiliana ha respinto debolmente e Morello s'è prontamente scagliato sulla sfera ma il pallone ha sorvolato di poco la traversa

Il primo pericolo che il Bologna fa passare ai bianconeri avviene al 15' ad opera di Vanello il quale da fuori area ha impegnato in una difficoltosa parata il bravo Grassi E stata poi la volta di Rampanti di andare vicinissimo al gol ma il portiere ascolano è riuscito a sventare anche questa insidia magari con un po' di fortuna Verso la mezz'ora Silva in mezza girata ha costretto Mancini ad un intervento di piede Sei minuti più tardi l'episodio del rigore negato e già descritto

Clerici al 5' della ripresa ha avuto l'occasione più favorevole per realizzare giunto al limite dell'area con a fianco Castoldi ha «sparato» in porta ma Grassi ha respinto col corpo e Lo Gozzo ha poi pensato ad allontanare la minaccia Di contro all'Ascoli è capitato che Gola solo in area emiliana, abbia spedito al le stelle un pallone con cui avrebbe potuto realizzare con semplicità il gol della vittoria Gli ultimi due brividi li ha corsi la compagine bolognese su un colpo di testa di Silva che Mancini ha deviato con la punta delle dita e con Morello che sempre di testa ha sfiorato il palo alla sinistra del portiere ospite

Mario Paoletti

Mancini, il portiere bolognese, si è opposto con bravura agli assalti dell'Ascoli.

In TV la finale della Coppa dei Campioni

Bayern - St. Etienne mercoledì a Glasgow

Per il calcio internazionale si apre una settimana densa di appuntamenti di grande interesse Tra questi la finale della Coppa dei Campioni in programma mercoledì a Glasgow (e per TV) I tedeschi del Bayern, detentori della Coppa, si troveranno di fronte un Saint Etienne largamente sfavorito dai pronostici e perseguitato da una serie di infortuni che sembrano compromettere ulteriormente le sue già scarse possibilità di conquistare lo ambitissimo trofeo Il terzino Farison, infatti, non sarà sicuramente in campo, mentre assai dubbie sono le presenze del centrocampista Synaeghel e dell'attaccante Rocheteau entrambi infortunatisi in una partita del campionato francese contro il Nimes

Ecco il calendario delle partite internazionali che si giocheranno questa settimana

MERCOLEDI' 12 maggio a Glasgow Bayern Monaco Saint Etienne finale della Coppa dei Campioni, a Sofia Bulgaria Romania, finale (andata) del campionato balcanico SABATO 15 maggio a Glasgow Scozia Inghilterra per il campionato inter britannico

Automobilismo: a Nesti la corsa di Dobratsch

VILLACH (Austria) 9 maggio

L'italiano Mauro Nesti, al volante di una Lola Chevron, si è aggiudicato oggi la corsa automobilistica in salita del monte Dobratsch, seconda prova del campionato europeo della montagna, col tempo complessivo di 5'31"44

Nesti, che aveva vinto la corsa anche l'anno scorso, ha migliorato il primato da lui stabilito in quell'occasione col tempo di 2'45"90 coprendo nella seconda manche odierna i 6 094 km del tracciato in 2'45"42, per una media di 132,680 km/h

Questa la classifica 1) Mauro Nesti, Italia, Lola Chevron, 2) Jimmy Mieusset, Francia, Alpine Renault a 44"; 3) Gian Boeris, Italia Osella, 4) Domenico Scola, Italia, Cheyton BMW, 5) Mario Ketter, Germania O Dojse, 6) Achille Arzi Italia Osella BMW, 7) Heinz Berger Germania O, Lola T. 8) Juan Fernandez, Spagna, BMW Osella, 9) Horst Deutsch, Germania O, Obermoser, 10) Antonio Puig Delivol, Andorra, Lola

Motonautica: Fioretto vince la «100 miglia» del Po

FERRARA, 9 maggio

Alberto Fioretto, un fotografo di Casalmonferrato, considerato alla vigilia un *out sider*, ha vinto a sorpresa la dodicesima edizione della 100 miglia del Po Trofeo S. Giorgio, gara internazionale di motonautica svoltasi oggi a Ferrara sulle acque del fiume da Pontelagoscuro a Gorino e ritorno per un totale di 186 chilometri. Seppure avversata dal maltempo, la competizione ha visto alla partenza i più quotati motonauti nazionali ed esteri che si sono dati battaglia su un campo di gara quasi proibitivo per la fitta pioggia ed il forte vento

Fiori a Campobasso per un soldato morto nel Friuli

CAMPOBASSO, 9 maggio

Sul campo sportivo di Campobasso all'inizio della partita di calcio della squadra locale con quella del Sorrento una corona di fiori è stata deposta in memoria del soldato Livio Blasig, deceduto nella caserma di Gemona nel terremoto del Friuli Il soldato era fratello del centravanti titolare della squadra del Campobasso Lucio Blasig, che oggi non è sceso in campo

Dopo oltre un'ora di onorevole resistenza, Rigamonti e C. si inchinano ai gol di Urban e Festa

Lariani a picco a Cesena (2-0): adesso la salvezza sa di chimera

Arbitri per la retrocessione, i romagnoli intendono interferire domenica a Torino anche nella lotta-scudetto

MARCATORI: Urban al 20' e Festa al 34' s.t.

CESENA: Boranga 8; Ceccarelli 7, Oddi 7; Festa 7, Danova 6, Cera 6; Petrini 6, Frustalupi 8, Bertarelli 6 (dal 24' s.t. De Ponti, n.c.), Bittolo 6, Urban 7. (N. 12: Bordin; n. 13: Valentini).

COMO: Rigamonti 6; Mutti 5 (dal 26' s.t. P. Rossi, n.c.), Boldini 7; Martinelli 6, Fontolan 5, Melgrati 6; R. Rossi 6, Correnti 7, Scanziani 7, Pozzato 6, Cappellini 5. N. 12: Tortora; n. 13: Torrisi).

ARBITRO: Gonella di Parma, 6.

NOTE giornata di sole, temperatura primaverile, terreno allentato per la pioggia caduta abbondante nella mattinata Angoli 4 a 4 (3 a 2) per il Como Spettatori 3 872 paganti, 5 087 abbonati per un incasso di 11.109 800.

DAL CORRISPONDENTE

CESENA, 9 maggio

Con una buona prestazione, i romagnoli hanno avuto ragione di un Como alquanto dimesso e quasi rassegnato. I lariani hanno retto per i primi 45 minuti, finendo per soccombere al 20' della ripresa, quando Urban, lasciato inspiegabilmente libero da Mutti in area, dopo aver stoppato un docile servizio di Frustalupi, ha battuto con un tocco l'incolpevole Rigamonti.

Addirittura un minuto dopo ancora Urban avrebbe potuto raddoppiare. Alla luce di quanto il Como ha messo in mostra oggi, ben difficilmente avrà possibilità di salvezza Piuttosto debole in difesa, e con due punte fumose, fin dall'inizio ha dato la netta impressione che prima o poi avrebbe finito con il beccare qualche rete.

Anche la reazione dei comaschi, a risultato sbloccato dal Cesena è stata piuttosto blanda, nonostante rivestisse enorme importanza per loro un punto guadagnato a Cesena I padroni di casa, che non assaporavano il gusto della vittoria dal lontano 21 marzo, quando dopo un'esaltante gara, ebbero ragione di una lanciatissima Juventus, anche per mettere a sopire le polemiche createsi attorno alla squadra, si sono impegnati molto, tentando in ogni modo di emergere

Cera e compagni hanno giostrato a buon livello, dominando per lunghi tratti la partita, e siglando due reti di ottima fattura Cesena in salute, dunque, ed in grado di ergersi ad arbitro del campionato, dovendo domenica giocare in casa del Torino.

Cronaca Marcature queste le accoppiate Danova su Renzo Rossi, Oddi su Cappellini, Ceccarelli su Scanziani Da parte comasca: Fontolan Bertarelli, Mutti Urban, Boldini Petrini Liberi Cera per il Cesena e Martinelli per il Como A centrocampo si fronteggiano Pozzato Festa, Correnti Frustalupi, Melgrati Bittolo Al 15' tira Boldini dal limite para Boranga nonostante una deviazione di Oddi 25' Rigamonti in uscita salva su Urban e sul prosieguo dell'azione è Oddi a rimediare una intricata situazione con Renzo Rossi solo di fronte a Boranga 36' Boranga esce di dieci metri fuori dall'area per anticipare il lanciato Renzo Rossi che di piede rimette in fallo laterale 40' punizione per il Como dal limite per un fallo di Festa su Pezzato Tocca Scanziani per Correnti, gran tiro e Boranga salva da campione ma sicura rete

Al 20' della ripresa Ceccarelli riceve da Cera ed in progressione scavalcando sulla linea laterale tocca per Frustalupi. Cross perfetto e Urban lasciato inspiegabilmente libero prima stoppa di sinistro e poi di destro insacca con preciso tocco 21' servito da Bittolo ancora Urban spara di sinistro da dentro l'area e la palla fa la barba al palo con Rigamonti battuto 30' esce Boranga ad abbrancare una palla sulla testa di Renzo Rossi servito da Correnti su calcio piazzato 34' Petrini difende con grinta una palla dagli assalti di Boldini e giunto sulla trequarti crossa di sinistro e Festa in tuffo di testa centra il sette della porta lariana battendo l'incolpevole Rigamonti

42' Paolo Rossi opera un dribbling che gli da la possibilità di saltare Cera e da dieci metri tira a colpo sicuro, ancora Boranga con un balzo prodigioso sulla sinistra respinge di pugno

43' prova Pozzato dal limite ma la palla sfiora l'incrocio dei pali e fra gli applausi del pubblico cesenate e l'invasione pacifica del campo ha fine per i tifosi romagnoli il campionato '75-76, dovendo domenica i romagnoli giocare a Torino

Renzo Bajardi

CESENA - COMO — Uscita a pugno di Boranga su incursione lariana.

INTER E NAPOLI: VITTORIOSI CONGEDI CASALINGHI

Dopo un inizio da «fuoco e fiamme» i giallorossi si siedono e si lasciano dominare

C'è voluto ben poco per piegare una Rometta in liquidazione: 2-0

Traversa iniziale di Petrini, poi rigore di Bertini e autorete di Peccenini su tiro di Libera - Buona prova di Mazzola centravanti

MARCATORI: Bertini al 28' p.t. (rigore) e Peccenini (autorete) al 34' p.t.

INTER: Bordon 6; Giubertoni 6, Fedele 6; Oriali 6, Gasparini 5, Facchetti 7; Galbiati 5, Bertini 5, Mazzola 7, Marini 6, Libera 6 (nel s.t. Cerilli 5). (12. Pagani, 14. De Biase).

ROMA: Meola 4; Peccenini 6, Rocca 5; Cordova 5, Santarini 5, Negrisolo 5; Sandreani 4, Morini 5, Petrini 6, De Sisti 5, Pellegrini 5. (12. Quintini, 13. Bacci, 14. Persiani).

ARBITRO: Frasso di Capua, 5.

NOTE: novanta minuti sotto un vero e proprio nubifragio con tuoni e fulmini. Per l'ultima partita casalinga dei nerazzurri ci sono presentati sugli spalti in 21.000 circa di cui paganti 7514 per un incasso di 25.554.000 lire. Ammonito Morini per proteste. Angoli 9 a 4 per l'Inter.

MILANO, 9 maggio

Eccoci qui a raccontare gli ultimi sgoccioli di povere cose. L'Inter si è congedata dal suo pubblico con una insignificante vittoria contro una Rometta in stato di liquidazione. Una Rometta che nonostante la sconfitta si salverà dalla retrocessione non certo per meriti propri ma per insipienza delle sue concorrenti.

Intendiamoci, i giallorossi non navigano ancora (matematica alla mano) fuori dalle acque tumultuose, solo che la loro differenza reti, nonostante i due gol presi oggi, non lascia troppe speranze alla classifica delle rivali. Povere cose dicevamo, ed anche un po' tristi se pensiamo che ad emergere, sia pure su un mare di nulla, sono stati ancora una volta due vecchietti come Facchetti e Mazzola. Onore e vanto alla serietà professionale. Il resto scalcinati pedatori in vendita di un mucchio di fumo, per altro pagato a caro prezzo, contrabbandato per gioco del calcio: fantasmi senza nerbo ai quali ogni tanto qualcuno, crediamo dotato di grandissimo senso dell'umorismo, attribuisce l'appellativo di atleti.

Sia chiaro che la tristezza dello spettacolo non ci induce ad ambigui richiami ad un passato glorioso quanto irripetibile della società nerazzurra (stesso discorso vale ovviamente anche per i cugini milanisti), ma piuttosto ci impone di essere assolutamente pessimisti circa il futuro: insomma, ironia della sorte, per riemergere il calcio milanese deve sperare in un ulteriore abbassamento del livello qualitativo di tutte le altre squadre.

Un ragionamento questo che tradisce, ce ne rendiamo conto, un presupposto estetico sentimentale, ma che purtroppo crediamo avvicinarsi assai alla realtà. Per ora accontentiamoci di un po' di polvere di stelle.

Ma torniamo ai fatti anzi più precisamente ai misfatti. Per battere questa Roma ci vuole davvero poco, basta persino l'Inter! Un calcio di rigore discutibile e un tiro in mischia deviato nella propria rete da Peccenini hanno ridotto all'impotenza i giallorossi, che gagliardi hanno dato l'impressione di non esserlo stati mai, nonostante un avvio, fatto di pochi attimi, promettente.

Senza accorgerci siamo arrivati necessariamente alla cronaca, praticamente tutta limitata al primo tempo. Mazzola, nostalgico numero 9, va subito a rete ma il gol viene annullato per fuorigioco del «baffo». E' il terzo minuto. Replica la Roma con una girata di testa di Petrini che si stampa sul palo. Nel giro di due minuti ancora una occasione per parte. La prima la sventa il lunghissimo segalino Meola intervenendo su un tiro di Fedele, la seconda viene gettata alle ortiche da Petrini che non sfrutta un preciso suggerimento di Cordova.

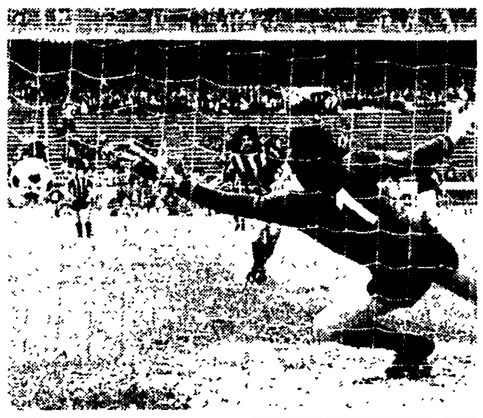
Il susseguirsi di questi avvenimenti non deve far credere ad un ritmo diciamo olandese: si corricchia alla meno peggio. E corricchiando Oriali viene al 28' strattonato in area da Sandreani nel momento in cui si apprestava a incornare un delizioso traversone di Mazzola. Per Frasso di Capua (questo arbitro deve sicuramente essere uno degli oziosi dimenticati da Annibale, tanto è la sua familiarità con il gioco del calcio) è rigore indiscutibile. Batte Bertini e segna facendo coricare Meola

Sei minuti dopo, fugace attimo di gloria per Libera che approfittando di una sfarfalleggiante uscita di Meola, su un angolo battuto da Fedele, calcia verso la rete cogliendo nel segno. Il gol però non è suo, un tacco di Peccenini ha, infatti, corretto imparabilmente la traiettoria della palla. Bertini nel finale del primo tempo potrebbe triplicare ma naturalmente si astiene dal farlo.

La ripresa che dovrebbe vedere la Roma alla riscossa è invece una noia incommensurabile. Va semplicemente registrata l'invasione finale del campo da parte dei soliti cacciatori di maglie.

Siamo ormai alle manifestazioni irrazionali. Ci sembra davvero troppo. Signore e signori qui chiudiamo.

Carlo Brambilla



INTER - ROMA — Il rigore di Bertini (foto in alto) e (sotto) il secondo gol nerazzurro su tiro di Libera (a destra) e deviazione di Peccenini.

FRAIZZOLI HA «CONDONATO» LE MULTE

Chiappella: «Allegri siamo in Coppa UEFA»

MILANO, 9 maggio

Per i nerazzurri è il congedo. Evidente è il contrasto tra questo e quelli delle stagioni che furono. Pochi i sorrisi, pochi i convenevoli d'uso in queste occasioni. Laconico è perfino il «Pepp» Chiappella, lui, in fondo, la «barca» è riuscito bene o male a trascinarla in porto. Dice il tecnico di Rogoredo: «Credo proprio di aver centrato il secondo obiettivo della stagione. Questa vittoria ci assicura la partecipazione in Coppa UEFA: all'estero, l'anno prossimo ci andremo anche noi, per la miseria. Adesso puntiamo anche alla Coppa Italia. La qualificazione era il nostro primo obiettivo e adesso che siamo in ballo, balleremo fino all'ultimo».

D'accordo Chiappella, gli obiettivi, minimi, sono stati raggiunti, ma è lecito sperare dopo quest'altra deludente prova?

«Noi tentiamo. Quest'oggi si è sbagliato ancora una volta a portar palla e pensare che avevamo un Mazzola là davanti che se servito convenientemente... Scrivetelo pure, per il sottoscritto Sandro è ancora il miglior centravanti d'Italia».

Siamo alla fine di un campionato, è tempo di bilanci. Come la mettiamo con l'Inter?

«Diciamo che speravo di far qualcosa in più, purtroppo gli infortuni, tanti, troppi e la disgraziata partita di Como sono stati la nostra palla al piede. Partendo da questo bilancio possiamo anche parlare del futuro. Questa squadra non ha bisogno di essere rifatta, va solo migliorata». Se lo dice lui...

In casa giallorossa, malgrado l'ennesima sconfitta, non c'è dramma. Liedholm è fedele al suo cliché di uomo imperturbabile, niente toni di pesanti accuse ai suoi, malgrado la disastrosa prestazione «Eravamo caricati, volevamo vincere, purtroppo ci è andata maluccio Abbiamo giocato a sprazzi, con Cordova e Morini ancora convalescenti ci è mancato il cambio di marcia sul centrocampo, tutto qui. Speriamo solo di vincere l'ultima gara».

Volevamo interpellare qualche giocatore nerazzurro, ma tutti se la sono svignata beati e contenti, e sapete il perchè? Ve lo diciamo subito: Fraizzoli ha condonato le multe, salatissime, annunciate.

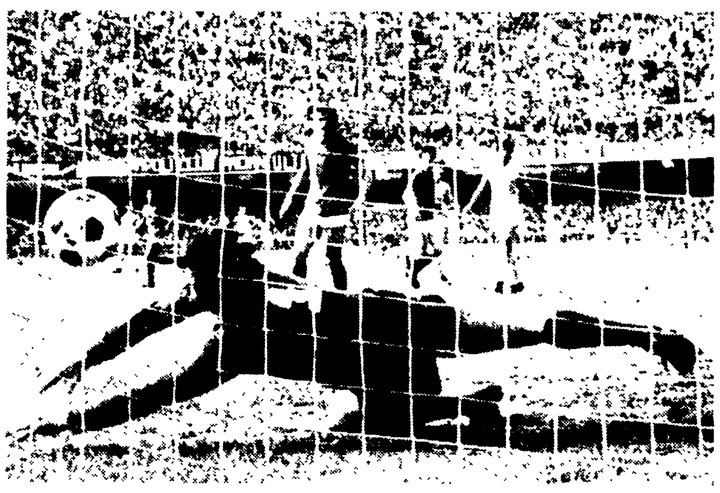
E' strano però l'andazzo in casa dell'Inter. Da una parte, come abbiamo visto, c'è il tecnico che impreca, per la mancata ossequienza alle sue direttive; dall'altra c'è un presidente che condona. Mah!

Lino Rocca

Festoso commiato dei partenopei dal San Paolo: 4-0

Una raffica di gol stronca il Perugia

Vinicio propenso a restare: ma in panchina c'è ancora posto?



NAPOLI - PERUGIA — Esposito apre il festival dei gol partenopei.

MARCATORI: Esposito al 42' del p.t.; Savoldi al 45', Massa al 4', Vavassori al 5. del secondo tempo.

NAPOLI: Carmignani 6; Bruscolotti 6, La Palma 6; Burgnich 7, Vavassori 7, Orlandini 6; Massa 7, Juliano 5 (dal 1' del s.t. Boccolini 7), Savoldi 6, Esposito 7, Sperotto 6; 12. Favaro; 14. Casale.

PERUGIA: Marconcini 5; Nappi 5, Baiardo 5; Frosio 6, Berni 6, Lanzi 6; Ciccotelli 6, Picella 5 (dall'11' del s.t. Marchei 5), Novellino 5, Amenta 6, Sollier 5; 12. Ricci; 13. Bettelli.

ARBITRO: Mascia di Milano, 6.

DAL CORRISPONDENTE

NAPOLI, 9 maggio

Con un punteggio vistoso, forse troppo, il Napoli ha salutato il suo pubblico, che aveva accolto i giocatori con il coro: «Vinicio, Vinicio». E' stata questa l'ultima partita che il tecnico partenopeo ha diretto dalla panchina dello stadio San Paolo? La risposta, stando al recente acuirsi dei contrasti tra il brasiliano e il presidente Ferlaino, sembra essere affermativa. Si dà per certo il ritorno di Pesaola alla guida degli azzurri, anche se niente è ancora ufficiale e nessuna decisione è stata ancora presa dal Consiglio di amministrazione.

Non c'è stato neanche l'incontro, che avrebbe dovuto essere chiarificatore, tra tecnico e presidente. Il pubblico, comunque, la sua scelta l'ha fatta e ne è testimonianza l'applauso fragoroso che ha salutato l'ex «lione».

Contro gli umbri, nel primo tempo, era sceso in campo capitan Juliano, dopo un mese di assenza. La sua condizione è ancora molto precaria tanto che nella ripresa è stato sostituito da Boccolini. La manovra della squadra ha acquistato in scioltezza e in forza di penetrazione: nel giro di un minuto il portiere Marconcini è stato costretto a capitolare due volte.

Già nel primo tempo (negli ultimi due minuti i partenopei avevano realizzato due reti: per merito di Esposito, con un forte tiro da venti metri, e con Savoldi su rigore per un fallo di Frosio sullo stesso Esposito.

Prima dei gol la partita si era trascinata stancamente con quaranta minuti di noia: il Napoli non riusciva a trovare il bandolo della matassa ed il Perugia che aveva infoltito il centrocampo, tentava (e vi riusciva) di stroncare sul nascere le azioni offensive dei napoletani.

Un solo brivido: al 20' per merito soprattutto di Amenta, il quale su calcio di punizione serviva magistralmente Sollier in area, all'altezza del disco del rigore. Il colpo di testa si perdeva di poco alto sulla traversa. Poi i napoletani, favoriti dalla scelta tattica di Castagner, facevano avanzare spesso i difensori: a turno Vavassori, Bruscolotti e La Palma si sganciavano e rimettevano in area pericolosi traversoni. Su uno di questi, al 42' è nata la rete di Esposito. Dopo un batti e ribatti in area la palla è giunta alla mezzala sinistra, che con un tiro forte da fuori area ha sorpreso Marconcini: il pallone ha battuto a terra qualche metro prima della linea bianca ed ha reso vano il tentativo dell'estremo difensore.

Tre minuti dopo, pochi istanti cioè prima del fischio di chiusura della prima parte della partita, l'azione che ha provocato il rigore. Sperotto ha liberato Esposito sulla sinistra: l'interno è entrato in area, si è allungato, forse un po' troppo il pallone, ma sulla sua strada si è lanciato Frosio, che lo ha messo a terra. Probabilmente l'azione offensiva era da considerarsi conclusa, ma l'arbitro Mascia, esordiente al San Paolo, è stato deciso ed ha indicato il dischetto. Vane sono state le proteste dei perugini: Frosio ha ricevuto anche un'ammonizione. Savoldi ha trasformato il rigore spiazzando Marconcini.

Nella ripresa il Napoli è partito velocissimo: al 4' Boccolini ha offerto un prezioso pallone a Massa, che pure essendo di spalle alla porta è riuscito a colpire con la nuca, infilando Marconcini che non ha tentato neanche la parata. Il tempo di rimettere il pallone a centrocampo ed è nata l'azione che ha fruttato la quarta rete: Vavassori ha raccolto il pallone nella sua metà campo e si è spinto velocissimo in avanti. Al limite dell'area, dopo aver superati numerosi avversari, ha scambiato con Savoldi e, approfittando di un'errata uscita di Marconcini, ha deposto la palla nella rete sguarnita.

La partita, praticamente, si è conclusa qui: al 10' Massa si è esibito in un bel *dribbling* aereo, ma poi ha sbagliato il tiro conclusivo

Castagner all'11' ha sostituito il centro-campista Picella con Marchei, ma ormai ai perugini mancava la concentrazione e la determinazione necessaria per segnare Esempio lampante: al 25' Novellino solo davanti a Carmignani, ha sparato altissimo su *cross* di Marchei. Al 37' anche la sfortuna si è accanita contro gli ospiti: ancora Novellino, servito da Marchei, ha scaricato sul palo un bel tiro che meritava migliore fortuna

Vinicio dopo aver salutato tutti, ha rilasciato questa dichiarazione: «Vista l'accoglienza del pubblico, sono disposto a firmare il contratto per il prossimo anno alla guida del Napoli in bianco Ma bisogna vedere se la panchina è ancora libera».

Marco Dani

Il Cagliari si accomiata dai sostenitori del «Sant'Elia» superando nella ripresa la Fiorentina (2-1)

In tribuna uno striscione: «Arrivederci in A»

Buona prova degli isolani più combattivi dei viola, che hanno risentito nella ripresa del progressivo calo di Antognoni e Merlo

MARCATORI: Leschio (C) al 43' e Bresciani (F) al 45' del p.t., Viola (C) al 2' della ripresa.

CAGLIARI: Copparoni 7; Lamagni 6, Longobucco 5; Gregori 5, Niccolai 5 (dal 1' della ripresa Mantovani 6), Tomasini 5; Viola 6, Leschio 7, Piras 5, Butti 6, Virdis 5. (n. 12 Buso, n. 14 Brugnera).

FIORENTINA: Mattolini 6; Beatrice 5, Roggi 5; Pellegrini 6, Galdiolo 7, Rosi 7; Caso 6, Merlo 6, Bresciani 6, Antognoni 5, Desolati 5 (dal 36' del p.t. Speggiorin 6). (n. 12 Superchi, n. 13 Brizi).

ARBITRO: Terpin di Trieste 7.

SERVIZIO

CAGLIARI, 9 maggio

«Arrivederci in A» diceva il grosso striscione che i tifosi cagliaritani avevano preparato per salutare l'ultima partita casalinga del Cagliari in serie A in una bella giornata di sole che ha dato all'incontro più l'aspetto di una festa popolare che di un malinconico commiato. Il Cagliari voleva salutare la serie A dopo dodici anni di onorata presenza con una vittoria e ci è riuscito con una condotta di gara giovane e brillante, che ha divertito il pubblico. A farne le spese è stata una Fiorentina dai due volti, ficcante e pericolosa nel primo tempo quanto totalmente disorganizzata nella ripresa durante la quale la fatica si è fatta particolarmente sentire a causa della calura quasi estiva.

La Fiorentina deve rimproverare solo a se stessa la sconfitta. Nel primo tempo, infatti, i viola hanno avuto la bellezza di 7 palle gol, che non sono però riusciti a trasformare. Il Cagliari, che si era presentato con un'occasione mancata da Viola al 1' e poi aveva dovuto praticamente subire la incisiva pressione avversaria, è passato in vantaggio a 2 minuti dal termine con un gol di Leschio, ma ha dovuto subire il pareggio viola a qualche secondo prima del riposo.

Nella ripresa il Cagliari tornava subito in vantaggio con un bel tiro di Viola dal limite, che si insaccava a fil di palo. La Fiorentina cercava di reagire, ma la sostituzione di Niccolai con il più mobile Mantovani dava maggiore consistenza alla difesa rossoblu, mentre a centrocampo il progressivo calo di Antognoni e di Merlo consentiva ai mediani cagliaritani di prendere il sopravvento e di mantenere agevolmente fino alla fine il controllo del gioco.

Qualche cenno di cronaca per ricordare i gol fatti e quelli clamorosamente sbagliati. Comincia il Cagliari già dal primo minuto: Viola ruba una palla ad Antognoni, entra in area e da buona posizione lascia partire un diagonale che attraversa tutta la luce della porta ed esce sfiorando il palo.

Al 7' è Pellegrini a respingere sulla linea un pallonetto indirizzato da Virdis verso la porta lasciata sguarnita da una uscita a vuoto di Mattolini. Salvatasi da queste due occasioni, la Fiorentina esce fuori con il suo incredibile show di reti sbagliate. Al 14' è Desolati a spedire fuori di testa da pochi metri un cross di Antognoni; al 20' Beatrice scende ed entra in area, il suo cross è deviato da Niccolai sui piedi di Caso che spara alto a porta vuota; al 23' Rosi ben lanciato da Antognoni entra in area sulla sinistra e libera Bresciani che, a pochi passi, manda fuori; al 36' Desolati fugge via da metà campo e arriva tutto solo in area dove Copparoni lo ferma con una coraggiosa uscita. L'ala viola si infortuna e viene sostituita da Speggiorin. Al 40' Merlo, liberatosi con una bella serie di finte, si presenta solo davanti a Copparoni, ma spara a lato di un soffio, imitato un minuto dopo da Bresciani che di testa da un metro riesce a mandare incredibilmente a lato un facilissimo invito di Beatrice. Al 42', ancora Bresciani, solo in area, spara su Copparoni.

Un minuto dopo arriva il gol rossoblu: Leschio in mischia ruba una palla ad Antognoni sulla linea di fondo si gira e con un bel tiro a mezza altezza infila alle spalle di Mattolini.

Al 45' il pareggio viola: cross di Merlo dalla destra e questa volta Bresciani riesce a saltare più alto di tutti e a centrare finalmente la porta di Copparoni. Nella ripresa il Cagliari torna subito in vantaggio dopo due minuti: e Piras che ben lanciato da Mantovani offre a Viola una bella palla che l'ala rossoblu dopo essersi liberata di Beatrice spedisce dal limite a fil di palo sorprendendo Mattolini

Sul 2-1 la partita praticamente si esaurisce anche per il progressivo venir meno della Fiorentina.

Aldo Brigaglia

CAGLIARI - FIORENTINA — Con Copparoni fuori dai pali, Bresciani accompagna in rete il pallone del provvisorio 1-1. Poi Viola segnerà il gol del successo sardo.

I RISULTATI

SERIE «A»

Ascoli-Bologna	0-0
Cagliari-Fiorentina	2-1
Cesena-Como	2-0
Inter-Roma	2-0
Juventus-Sampdoria	2-0
Lazio-Milan	4-0
Napoli-Perugia	4-0
Verona-Torino	0-0

SERIE «B»

Catania-L.R. Vicenza	0-0
Catanzaro-Spal	2-0
Foggia-Reggiana	1-0
Avellino-*Genoa	1-0
Modena-Atalanta	1-0
Novara-Brescia	0-0
Piacenza-Varese	3-1
Sambenedettese-Palermo	2-0
Taranto-Pescara	0-0
Ternana-Brindisi	3-1

MARCATORI

SERIE «A»

Con 20 reti: Pulici; con 15: Graziani e Bettega; con 12: Calloni; con 10: Desolati; con 9: Boninsegna e Massa; con 8: Chinaglia, Clerici, Chiodi, Gori, Saltutti, Bresciani e Urban; con 7: Frustalupi, Damiani, Mascetti e Garlaschelli; con 6: Riva, Scarpa, Chiarugi, Gola, Antognoni, Petrini e Scanziani; con 5: Causio, Moro, Luppi, Bertarelli, Bigon, Benetti, Vannini, Virdis e Magistrelli; con 4: Zuccheri, Zaccarelli, Libera, Cappellini, Macchi, Braglia, Piras, Silva, Zandoli, Marchei, Nanni, Caso, D'Amico e Giordano; con 3: Speggiorin, Ciccotelli, Juliano, Vincenzi, Ceccarelli, Casaroli, Negrisolo, Pellegrini, Rigamonti, Pezzato, ecc.

SERIE «B»

Con 14 reti: Benci e Muraro; con 12: Zanella; con 11: Bellinazzi e Chimenti; con 10: Ciceri; con 9: Pezzato.

CLASSIFICA «A»

			in casa			fuori casa			reti	
	P.	G.	V.	N.	P.	V.	N.	P.	F.	S.
TORINO	44	29	14	0	0	4	8	3	48	21
JUVENTUS	43	29	10	4	1	8	3	3	46	25
MILAN	38	29	9	3	2	6	5	4	40	25
NAPOLI	36	29	8	5	2	5	5	4	39	25
INTER	35	29	11	3	1	2	6	6	34	27
BOLOGNA	32	29	6	7	1	3	7	5	31	30
CESENA	31	29	7	6	2	2	7	5	38	34
PERUGIA	29	29	7	6	1	2	5	8	30	34
FIORENTINA	26	29	5	4	5	4	4	7	37	37
ROMA	24	29	3	8	3	3	4	8	24	30
VERONA	23	29	6	5	4	2	2	10	33	44
SAMPDORIA	22	29	6	2	6	1	6	8	19	31
ASCOLI	22	29	4	8	3	0	6	8	18	33
LAZIO	22	29	5	7	3	1	3	10	33	38
COMO	20	29	4	6	4	1	4	10	26	34
CAGLIARI	17	29	4	5	6	0	4	10	22	41

CLASSIFICA «B»

			in casa			fuori casa			reti	
	P.	G.	V.	N.	P.	V.	N.	P.	F.	S.
VARESE	37	32	8	6	1	5	5	7	43	31
GENOA	36	32	8	5	3	3	9	4	46	29
NOVARA	36	31	6	10	1	3	9	3	27	21
BRESCIA	36	32	9	5	2	2	9	5	36	34
CATANZARO	36	31	10	5	1	2	7	6	28	19
FOGGIA	36	32	11	4	1	1	8	7	23	21
TERNANA	34	32	7	7	2	4	5	7	29	26
SPAL	33	32	8	7	2	4	2	9	34	31
PALERMO	33	32	7	8	1	3	5	8	30	28
PESCARA	33	32	8	5	3	2	8	6	22	27
SAMBENEDETTESE	33	32	10	6	0	1	5	10	23	25
MODENA	32	32	9	3	4	1	9	6	24	27
ATALANTA	30	32	10	5	1	0	5	11	18	21
TARANTO	30	32	7	9	0	1	5	10	21	26
PIACENZA	30	32	9	6	1	0	6	10	36	41
AVELLINO	30	32	10	5	1	2	1	13	28	32
L.R. VICENZA	29	32	7	8	1	0	7	9	30	29
CATANIA	29	32	6	7	3	1	8	7	22	24
REGGIANA	23	32	4	7	5	1	6	9	28	40
BRINDISI	22	32	6	5	4	0	5	12	18	44

Catanzaro e Novara una partita in meno.

LA SERIE «C»

RISULTATI

GIRONE «A»: Albese-Clodiasettomarina 0-0; Alessandria-Pro Patria 3-0; Belluno-Lecco 1-0; Cremonese-Seregno 1-1; Monza-Udinese (rinviata); Padova-Bolzano 0-0; Pro Vercelli-*S. Angelo Lod. 2-1; Trento-Treviso 0-0, Venezia-Mantova 1-1; Juniorcasale-*Vigevano 1-0.

GIRONE «B»: Grosseto-*Anconitana 1-0; Arezzo-Livorno 1-0; Riccione-*Empoli 2-0; Olbia-Lucchese 1-0; Parma-Chieti 2-0; Pisa-Massese 1-1; Pistoiese-Giulianova 1-1; Montevarchi-*Rimini 2-0; Sangiovannese-Ravenna 5-1; Teramo-Spezia 1-1.

GIRONE «C»: Bari-Nocerina 1-0; Benevento-Acireale 1-1; Campobasso-Sorrento 0-0; Crotone-Cosenza 3-1; Lecce-Casertana 3-0; Messina-Turris 1-0; Potenza-Marsala 1-0; Pro Vasto-Reggina 2-1; Salernitana-Barletta 2-0; Trapani-Siracusa 0-0.

CLASSIFICHE

GIRONE «A»: Monza p. 52; Treviso e Cremonese, 40, Lecco e Pro Vercelli, 39; Mantova, 37; Juniorcasale ed Udinese, 36; Seregno e Venezia, 35; Bolzano, Padova e Clodiasettomarina, 34; Alessandria ed Albese, 32; Pro Patria e S. Angelo Lodigiano, 31; Vigevano e Trento, 23; Belluno, 13. Monza e Udinese una partita in meno.

GIRONE «B»: Rimini p. 49; Parma, 43; Teramo, 40; Arezzo, 38; Lucchese e Livorno, 37; Massese, 35; Pistoiese e Giulianova, 34; Anconitana, Spezia e Grosseto, 33; Empoli e Montevarchi, 31; Pisa e Riccione, 30; Olbia, 29; Chieti e Sangiovannese, 28; Ravenna, 27.

GIRONE «C»: Benevento e Lecce p. 50; Sorrento, 45; Bari, 43; Messina, 40; Reggina, Nocerina, Campobasso, Crotone e Salernitana, 35; Turris, 33; Trapani e Siracusa, 31; Barletta, 29; Marsala, 28; Casertana e Pro Vasto, 27; Cosenza, 26; Acireale, 25; Potenza, 23.

DOMENICA PROSSIMA

SERIE «A»

Bologna-Inter, Como-Lazio; Fiorentina-Verona; Milan-Cagliari, Perugia-Juventus, Roma-Ascoli; Sampdoria-Napoli; Torino-Cesena.

SERIE «B»

Brescia-Modena; Brindisi-Novara; L.R. Vicenza-Catanzaro; Palermo-Foggia; Pescara-Avellino; Piacenza - Sambenedettese, Reggiana - Atalanta; Spal-Catania, Ternana-Genoa; Varese-Taranto.

SERIE «C»

GIRONE «A»: Bolzano-Cremonese; Clodiasettomarina-Lecco; Juniorcasale-Pro Vercelli; Mantova-Belluno; Pro Patria-Venezia; S. Angelo Lodigiano-Monza; Seregno-Alessandria; Treviso-Padova; Udinese-Trento; Vigevano-Albese.

GIRONE «B»: Arezzo-Olbia; Empoli-Parma; Giulianova-Montevarchi; Grosseto-Rimini; Livorno-Teramo; Massese-Chieti; Pistoiese-Anconitana; Ravenna-Spezia; Riccione-Lucchese; Sangiovannese-Pisa

GIRONE «C»: Acireale-Salernitana; Barletta-Turris; Benevento-Messina; Campobasso-Bari; Cosenza-Trapani; Crotone-Sorrento; Marsala-Pro Vasto; Nocerina-Lecce, Reggina-Potenza; Siracusa-Casertana

Varese e Genoa ko: sei squadre in due punti

IL PIACENZA SI IMPONE PER 3-1

Per la capolista una dura lezione

Gli emiliani premiati per la maggior volontà

MARCATORI: nel p.t. al 30' autogol di Rimbano; nel s.t. 3' autogol di Landini; reti al 15' Gambin, 34' Gottardo.
PIACENZA: Candussi 7; Secondini 7, Zagano 7; Righi 5, Landini 5, Manera 8; Vergani 6, Regali 6, Asnicar 6, Gambin 7 (dal 24' del s.t. Vanin), Gottardo 8 (12. Moscatelli; 13. Listanti).
VARESE: Martina 5; Ferrario 5, Rimbano 6; Prato 6, Chinellato 5, Del Fiume 6; Manueli 7, Maggiora 6, De Lorentis 6, Dalle Vedove 6 (dal 18' del s.t. Ramella), Muraro 4. (12. Della Corna; 14. Perego).
ARBITRO Menegali di Roma, 7.
NOTE: cielo inizialmente coperto e violenti scrosci di pioggia prima del match. Terreno zuppo, spettatori circa 9 mila, incasso 17 milioni di lire. Ammoniti Landini, De Lorentis, Rimbano e Zagano. 8 angoli per parte.

Rimbano, sfortunato protagonista a Piacenza.

DALL'INVIATO

PIACENZA, 9 maggio

Al 3' della ripresa sono terminate le imprecazioni della capolista. S'era trovata ad inseguire a testa bassa, dopo che un'autorete di Rimbano l'aveva beffata alla mezz'ora del primo tempo e — appunto al 3' del secondo round — il Piacenza restituiva la cortesia, con autorete anche più baggiana, se non altrettanto beffarda.

Da quel momento in avanti il Piacenza cresceva nettamente, sbugiardando una classifica o quasi di differenza, e vinceva infine con un punteggio che fotografa fedelmente i meriti di una parte e le sconcertanti debolezze dell'altra. Ricordiamo però che anche prima, cioè nel lungo periodo che andava dal fischio iniziale dell'ottimo Menegali allo sciterato autogol di Landini, la squadra di casa si era dimostrata superiore.

Maggiore e più pronto adattamento alle insidie del terreno, prontezza e convinzione nel manovrare con azioni rapide e concrete laddove gli altri denunciavano evidente impaccio, inoltre occasioni piuttosto ghiotte a disposizione di Gottardo, Righi e Gambin, mentre i varesini replicavano timidamente con tiri senz'arte ne parte di De Lorentis e Manueli. Le imprecazioni della capolista potevano insomma collegarsi al «modo» in cui i piacentini erano scattati al comando, non alla sostanza del verdetto.

Subito con Gambin fermato avventurosamente da Martina, poi con Gottardo e di nuovo con Gambin, il Piacenza aveva tentato la carta della sorpresa. Gli era andata male e per un po' il Varese lasciava la sensazione di rinfrancarsi e di poter prendere quota, ma era una sensazione soltanto, poiché le emozioni in arrivo attorno alla mezz'ora e quelle successive, portavano regolarmente la sigla dei biacorossi locali. Al 29' Gottardo, che stava giocando eccellenti palloni per compagni troppo precipitosi o troppo imprecisi, vedeva transitare a un metro di distanza, a centro area, una palla-gol che Zagano gli aveva offerto con un traversone dalla destra; al 32' lo stesso Gottardo si scatenava mettendo in crisi le retrovie varesine, ma Righi indugiava e l'occasione sfumava nel nulla; ancora Righi con un tiraccio alto al 36', e poi (dopo che Manera aveva dato fiducia e consistenza a una difesa che riusciva a superare senza danni episodici scricchiolii) il Piacenza ribadiva la propria superiorità, costruendo altri due seri pericoli per la porta varesina. Allo scadere del tempo, infatti, prima Asnicar costringeva Martina a deviare in acrobazia sull'esterno della rete, quindi Prato respingeva sulla linea bianca una palla battuta da Gambin.

Si converrà, allora, che l'autogol di Rimbano (tiro di Asnicar, palla intercettata di testa dal difensore lombardo, traiettoria visibilmente modificata, ovvero parabola beffarda e pallone incontrollabile per Martina) giunto nel bel mezzo dell'offensiva del Piacenza la diceva abbastanza lunga. Il Varese si rifaceva tuttavia al 3' della ripresa, quando De Lorentis vinceva un lungo duello con Manera e spediva in direzione della rete avversaria una palla che Candussi sembrava poter controllare agevolmente, ma che Landini, con un intervento assassino in mezza rovesciata rendeva bruscamente imparabile.

Era il momento d'oro per la capolista, favorita quanto meno sotto il profilo psicologico, ma evidentemente quest'oggi, mentre il Piacenza confermava bontà del proprio gioco e validità della condizione atletica, il Varese aveva ingranaggi in difficoltà, uomini fuori fase, reparti sottotono.

I dubbi, se ancora ne esistevano, si dissolvevano sollecitamente, poiché era proprio il Piacenza a reagire al colpo basso ed era il Varese a sedersi definitivamente. Un tentativo dei piacentini andava a vuoto al 9' (salvataggio rocambolesco di Martina e soci su Zagano), ma al 15' la «giustizia» prendeva corpo: una palla battuta da Gottardo dalla bandierina veniva deviata di testa da Gambin a un palmo dal montante e per il Varese finivano speranze o illusioni.

Un pomeriggio grigio che non cancella quanto il Varese ha costruito fin qui e quanto ancora potrà dire nella bagarre finale, ma anche un pomeriggio da applausi per la squadra di G.B. Fabbri, che al 34', col suo attaccante più intraprendente — Gottardo — staccava dall'albero della partita l'ultima porzione del meritato bottino, una punizione di Regali, un colpo di testa di Gottardo e per Martina non c'era proprio niente da fare.

Giordano Marzola

Nuova battuta d'arresto casalinga del Genoa

L'Avellino senza fatica «sbanca» Marassi (1-0)

Pinotti para un rigore calciato da Bonci - Musiello fallisce il raddoppio

MARCATORE: Rossi al 31' del primo tempo.
GENOA: Girardi 6; Rossetti 5, Castronaro 5; Campidonico 5, Ciampoli 5, Arcoleo 5; Conti 7, Chiappara 6 (Mariani 5, dal 13' s.t.), Pruzzo 6, Rizzo 6, Bonci 5. (12. Lonardi. 13. Catania).
AVELLINO: Pinotti 7; Schicchi 6, Maggioni 7; Onofri 6, Facco 6, Reali 6; Trevisanello 6, Taddei (Rossi 7, dal 9' p.t.), Musiello 5, Lombardi 6, Gritti 6. (12. Marson, 13. Franzoni).
ARBITRO: Mascali di Desenzano 6.

DALLA REDAZIONE

GENOVA, 9 maggio

Clamorosa battuta d'arresto del Genoa che si è fatto superare a «Marassi» dall'Avellino. Ancora una volta la squadra rossoblù ha messo in mostra tutti i propri difetti favorendo così le manovre degli avversari che, senza strafare, hanno potuto aggiudicarsi la partita. Il risultato avrebbe potuto essere almeno raggiustato in parte se Bonci non si fosse fatto parare dal portiere campano un calcio di rigore, ma occorre subito dire che la vittoria dell'Avellino, alla resa dei conti, è meritata.

La realtà è che nel Genoa il solo Conti è stato all'altezza del suo ruolo: tutti gli altri hanno reso meno di quanto ci si potesse attendere, per cui la vittoria degli ospiti appare quasi come conseguenza naturale. E' vero che il Genoa ha attaccato di più, ma lo ha fatto in modo confuso, senza mai porre le sue punte in condizione di concludere bene a rete. A centrocampo poi mancavano le idee mentre la difesa evidenziava le solite incertezze.

In questa situazione l'Avellino ha avuto buon gioco nel controllare le manovre rossoblù, concedendo solo poche occasioni: oltre al rigore sono infatti state rare le incursioni dei padroni di casa nel cuore del sistema difensivo dei campani.

La gara ha avuto la sua svolta al 9' del primo tempo allorché in un contropiede, Taddei si produceva un sospetto strappo alla coscia destra e doveva lasciare il campo sostituito da Rossi. Costui risultava certamente il migliore degli ospiti costituendo l'elemento più pericoloso per la difesa rossoblù.

E' stato proprio Rossi a sancire la vittoria dell'Avellino con una bellissima rete, al 31': l'azione era stata impostata da Maggioni che, vinto un contrasto con Rizzo, serviva Gritti il cui lancio pescava in contropiede appunto Rossi. Il giocatore campano scendeva per metà campo, resistendo ad un fallo di Rossetti e si presentava quindi in area dove superava Campidonico e successivamente Girardi, vanamente proteso in tuffo, per insaccare a porta vuota.

Il Genoa accusava il colpo: poco prima Conti aveva sciupato una buona occasione, dopo una lunga azione personale, ma la squadra non riusciva ad ingranare. Al 38' tuttavia i rossoblù avevano la occasione per il pareggio. La propiziava ancora Conti con una lunga azione sul fondo e preciso cross al centro sul quale intervenivano Bonci, Schicchi e il portiere campano: era però il terzino a deviare col braccio la palla diretta verso la porta. Calcio di rigore quindi che Bonci batteva con un tiro angolato ma non molto forte consentendo a Pinotti di lanciarsi in tuffo e deviare in angolo. E l'Avellino rispondeva al 44 lanciando bene in area Trevisanello, sul quale riusciva però ad intervenire alla disperata Ciampoli.

Nella ripresa il Genoa accentuava la sua pressione almeno nella fase iniziale, mentre l'Avellino mirava solo a controllare la partita tentando qualche azione in contropiede, come al 33' allorché Musiello e due altri campani cogliévano in contropiede il solo Arcoleo ma si facevano poi fermare per un fuori gioco, quando erano ormai lanciati verso la rete.

Il Genoa invece rispondeva con disordinati attacchi in massa che fruttavano solo calci d'angolo (alla fine risultavano 20 a 4) mentre le occasioni migliori risultavano ancora quelle degli ospiti. Così, mentre al 36' Lombardi aveva dovuto respingere una deviazione di testa di Castronaro su cross di Conti, era ancora Musiello a venir lanciato molto bene in contropiede (al 40'). Il centravanti era in posizione regolare essendo scattato dalla propria metà campo e veniva poi fermato fallosamente al limite dell'area rossoblù mentre l'arbitro, che in precedenza aveva scritto una lunga lista di ammonizioni, lasciava correre. E si finiva così tra il sonoro coro di fischi dei tifosi rossoblù all'indirizzo della loro squadra.

Sergio Veccia

Parità (0-0) tra Novara e Brescia

Un match bello e intenso che non scontenta nessuno

Invariate, per entrambe le squadre, le speranze di salire in serie A

NOVARA - BRESCIA — Piccinetti (al centro) non riesce a sfruttare una buona occasione.

NOVARA: Garella 4; Menichini 6; Lugnan 6; Vivian 8, Veschetti 8, Ferrari 7; Fiaschi 6, Rocca 6 (dal 22' del s.t. Salvioni), Giannini 6, Marchetti 6, Piccinetti 6. N. 12 Nasuelli, n. 14 Galli.
BRESCIA: Cafaro 6; Berlanda 6, Cagni 6; Paris 8, (Catterina dal 28' del s.t.) Colzato 6, Bussalino 6; Salvi 7, Beccalossi 4, Jacolino 7, Sabatini 6, Altobelli 7. N. 12 Borghese, n. 14 Ferrara.
ARBITRO: Serafino di Roma, 7.
NOTE: ammoniti: Colzato, Cafaro e Salvi per il Brescia e Piccinetti e Fiaschi per il Novara. Angoli 6 per il Novara 3 per il Brescia. Spettatori paganti 7.971 per un incasso lordo di L. 28 milioni 025 mila 500

SERVIZIO

NOVARA, 9 maggio

All'insegna del bel gioco, dell'impegno e di una grande carica agonistica è stata giocata questa Novara-Brescia, partitissima del campionato cadetto. Il risultato finale premia e conferma il valore effettivo delle due squadre che dopo la conquista di questo punto continuano appaiate la loro corsa per la promozione. Il terreno scivoloso, si è cominciato a giocare con la pioggia ha impedito ad entrambe le formazioni di mettere in luce le qualità tecniche ma già dai primi minuti si è intravista la possibilità di assistere a una gara spettacolare. Così è stato: azioni velocissime, contrasti duri ma sempre nei limiti del regolamento e l'impegno di tutti gli uomini di tutti i reparti.

Dopo la prima sturiata piemontese gli uomini di Angelillo salirano in cattedra a centrocampo dove Paris ha colmo schierato centravanti arretrato, e Sabatini imbrigliavano in breve le azioni novaresi per rilanciare successivamente pericolose azioni in area avversaria. Beccalossi era in questa fase della gara due grosse occasioni sciupate da imprecise uscite del portiere novarese Garella.

Il Novara scosso dal pericolo corso si riorganizza in breve, chiede aiuto ai terzini, spinge per perforare il muro eretto a ridosso dell'area da Iacolino e compagni. E' in questa fase che il Novara creerà la più importante occasione e il 39' l'azione si svolge sulla fascia sinistra dove Giannini con un guizzo supera il diretto avversario e serve di precisione la propria mezz'ala Marchetti e lesto, spara forte e angolato. Cafaro si distende e con la punta delle dita riesce a deviare sul palo.

Ma il Brescia non sta a guardare e organizza improvvisamente il contropiede che porterà Salvi a contatto con Garella e al primo angolo della partita. Il tempo si chiude con gli uomini di Angelillo in vantaggio «ai punti».

Il terreno inzuppato e lo spreco di energie nella prima parte della gara condizioneranno l'andamento del secondo tempo. Soprattutto il Brescia comincia a valutare l'ipotesi della divisione della posta. I lombardi contratti nella propria metà campo favoriscono il gioco dei piemontesi che hanno modo di organizzare le azioni a centrocampo e di tentare in conseguenza il colpo grosso. Ma le squadre oggi si equivalgono proprio. I duelli sono aspri ma finiscono in parità e nemmeno le mosse degli allenatori che intorno alla mezz'ora sostituiranno un giocatore rispettivamente Rocca con Salvioni per il Novara e Paris con Catterina per il Brescia, sortiranno alcun effetto.

Si arriva così verso la fine: le squadre sono paghe di quanto fatto. Un ultimo sforzo di tutti oltre al pubblico novarese, accorso in gran numero nonostante il tempaccio: le ultime emozioni e alle rispettive compagini la conferma del proprio eccellente stato di salute.

Roberto Begozzi

Con due reti superata la generosa Spal

Vince e spera il Catanzaro

I ferraresi hanno perso un'importante occasione per agganciarsi ai primi

MARCATORI: Palanca al 10' del primo tempo e Arbitrio al 3' del secondo tempo.
CATANZARO: Pellizzaro 8; Silipo 7 (dal 35' della ripresa Garito), Vignando 6; Braca 6, Maldera 6, Vichi; Nemo 7, Improta 6, Michesi 3, Arbitrio 6, Palanca 6. N. 12 Novembre, n. 13 La Rosa.
SPAL: Grosso 6; Prini 6, Pezzella 6; Reggiani 6, Gelli 6, Fasolato 5; Gibellini 6 (dal 13' del s.t. Cascella), Bianchi 6, Paina 7, Manfrin 7, Pezzato 6. N. 12 Zecchina, n. 14 Lievore.
ARBITRO: Barboni di Firenze, 7.

SERVIZIO

CATANZARO, 9 maggio

Dopo sei domeniche è tornato alla vittoria il Catanzaro che vede così di nuovo farsi concrete le possibilità di promozione. La Spal da parte sua con la battuta di arresto odierna ha probabilmente perduto l'ultima occasione di agganciarsi alle posizioni di testa. E' stata una partita bella, con i padroni di casa che sono tornati al consueto modulo di gioco grintoso e basato sul veloce contropiede.

I primi 20 minuti sono stati addirittura spettacolari ed è proprio in questa frazione di gioco, esattamente al 10' che il Catanzaro ha sbloccato il risultato con una rete di Palanca che aveva ricevuto in velocità dallo sgusciante Nemo. Ma già tre minuti prima vi era stato un brivido da entrambe le parti. Improta calciava per Silipo una punizione al limite dell'area, riceveva Vignando e sparava sul portiere. Grosso rimetteva e la Spal si proiettava subito in avanti con Pezzato che si presentava solo davanti a Pellizzaro il quale però era bravissimo a uscire e a respingere di piedi.

Passato in vantaggio il Catanzaro rallentava il ritmo senza tuttavia rinunciare alla offensiva. Al 40' Manfrin veniva lanciato molto bene e si trovava da solo di fronte a Pellizzaro che di nuovo salvava in uscita. Insisteva la Spal e al 43' su punizione tirata da Bianchi, Silipo era costretto a salvare in angolo.

Nella ripresa la fisionomia della partita non cambiava. Era la Spal a presentarsi subito in area con Pezzato che di testa mandava di poco a lato. Ma al 3' il Catanzaro raddoppiava. Improta conquistava a centrocampo un pallone e crossava dopo essersi liberato di alcuni difensori per l'accorrente Arbitrio che insaccava rasoterra.

La Spal mandava in campo al 13' un'altra punta, Cascella, e le sue azioni si facevano sempre più insistenti.

Il momento migliore dei ferraresi si verificava al 30' quando gli avanti spallini collezionavano una serie di calci d'angolo causati con salvataggi della difesa catanzarese e di Silipo soprattutto. Il terzino giallorosso si infortunava e veniva mandato negli spogliatoi al 35' per essere sostituito.

Giuseppe Soluri

Battendo il Brindisi (3-1)

La Ternana si aggancia al gruppo promozione

MARCATORI: primo tempo: al 13' Zanolla; nella ripresa: al 6' Doldi, al 17' autogol di Guerini, al 45' Zanolla.
TERNANA: Nardin 6; Rosa 6, Ferrari 6; Biaggini 7, Cattaneo 7, Moro 7; Bagnato 8, Valà 6, Zanolla 7, Crivelli 5, Traini 5 (dal 70' Casone, 6). (N. 12: Bianchi; n. 14: Donati).
BRINDISI: Ridolfi 5; Vecchiè 5, Guerini 6; Cantarelli 6, Torchio 4 (dal 32' Marella 6), Rufo 6; Fusaro 6, Barlassina 7, Doldi 7, Righi 5, Ulivieri 5. (N. 12: Di Salvatore; n. 14: Tusi).
ARBITRO: Chini di Mantova, 6.

SERVIZIO

TERNI, 9 maggio

Dopo tre sconfitte consecutive, la Ternana è tornata brillantemente al successo, infliggendo al fanalino di coda Brindisi un secco 3-1. Si tratta di una vittoria molto importante, che rilancia la squadra di Fabbri nel vortice del giro promozione, dal quale sembrava ormai essere uscita nettamente, dopo una lunga e solerta marcia di riavvicinamento.

Nella gara odierna la Ternana ha dovuto comunque faticare moltissimo per aver ragione degli ospiti, nonostante sia riuscita a sbloccare la situazione abbastanza presto con Zanolla.

Il perché di questo calo della Ternana lo si deve individuare nel centrocampo. E' qui che la squadra di casa ha accusato le maggiori difficoltà anche per l'impegno dei brindisini, che si sono buttati a capofitto nella metà campo umbra alla ricerca del pareggio. Cosa che è avvenuta puntualmente al 6' della ripresa con Doldi.

Per fortuna degli umbri, ci pensava a tirarla fuori dagli impacci il giovane Bagnato, salito prepotentemente in cattedra nell'ultima parte della gara, l'ala destra umbra, dopo che nel primo tempo aveva messo sulla testa di Zanolla la palla del primo gol, si ripeteva, splendidamente al 17.

Qui la partita non aveva più storia, con il terreno appesantito dai violenti scrosci d'acqua, la fatica si impadroniva dei 22 uomini in campo, che non avevano più nulla da offrire al pubblico. Il terzo ed ultimo gol della Ternana veniva proprio allo scadere del tempo, e veniva sinceramente un po' per combinazione.

Paolo Caprio

Prezioso successo del Modena sulla via della tranquillità

Bellinazzi castiga un'Atalanta in vena di prodigalità (1-0)

Chiarenza, Marmo e Tavola hanno fallito occasioni d'oro - Il gol nato da una incertezza di Meraviglia

MARCATORE: Bellinazzi al 14' del s.t.
MODENA: Tani 7; Mei 7, Manunza 6; Bellotto 5, Matteoni 6, Plaser 6; Colombini 6 (dal 35' del s.t. Matriciani), Colomba 5, Bellinazzi 6, Zanon 5, Ferradini 5. N. 12 Manfredi, n. 14 Botteghi.
ATALANTA: Meraviglia 5; Andena 6, Cabrini 6 (dal 25' del s.t. Divina); Tavola 7, Percassi 6, Marchetti 7; Chiarenza 5, Mongardi 7, Scala 5, Russo 6, Marmo 5. N. 12 Dal Bello, n. 14 Crotti.
ARBITRO: Gazzarri di Macerata, 6.
NOTE - Spettatori circa 10 mila, compresi gli abbonati, per un incasso di 15 milioni 545.900 lire. Ammonito Andena per proteste. Calci d'angolo 9-0 per l'Atalanta.

SERVIZIO

MODENA, 9 maggio

Un gol dell'astuto Bellinazzi che ha sfruttato un errore del portiere ospite, ha permesso al Modena di incamerare due preziosi punti ai danni di una Atalanta che, come i padroni di casa, sta cercando di raggiungere in classifica la zona sicurezza.

La buona sorte, questa volta, ha favorito i canarini che in verità non hanno fatto molto per meritare la vittoria. I neroazzurri devono recitare il «mea culpa» per le occasioni sciupate, specialmente nel primo tempo, allorché si erano insediati con autorità a metà campo giostrando a piacere fino al limite della porta di Tani. Ma Chiarenza, Marmo, e compagni sono riusciti a sciupare le favorevoli occasioni create per loro da Tavola, Mongardi, Russo i quali, giocando pressoché liberi, data la scarsa vena dei vari Bellotto, Zanon, Colomba, saltavano a piè pari la zona centrale.

Al 4' minuto avrebbe potuto segnare Marmo, ben servito da Mongardi, ma l'ala sinistra si vedeva respingere il tiro da una gamba di Tani. Poi potevano segnare anche Tavola al 16' e al 29', Chiarenza al 32' ma le loro tardive conclusioni non sorprendevano Tani. Una supremazia sterile insomma quella atalantina.

Nella ripresa la musica non cambia. Il Modena pasticcia e l'Atalanta preme, sia pure impegnando Tani una sola volta (37' con Marmo). Al 14' la beffa, contropiede modenese con palla da Mei a Ferradini, quindi a Colombini che al centro dell'area di rigore scarta un paio di difensori e tira su Meraviglia. Il portiere si lascia sfuggire il pallone sul quale si precipita come un falco Bellinazzi che non perdona.

l. c.

LA REGGIANA CEDE DI MISURA (1-0)

Segna un esordiente: il Foggia vede la «A»

MARCATORE: Tamalio al 3' del primo tempo.
FOGGIA: Nemo 6; Colla 6, Sali 6; Pirazzini 7, Bruschini 7, Fumagalli 6; Toschi 7, Nicoli 7, Tamalio 6 (dal 82' Grilli), Del Neri 6, Bordon 7 (n. 12 Villa, n. 14 Savian).
REGGIANA: Piccoli 7; Galparoli 6, D'Angiulli 6; Podestà 6, Montanari 6, Stefanello 6; Passalacqua 6, Volpati 6 (dal 69' Albanese 6), Frutti 7, Savian 7, Francesconi 6 (n. 12 Romani, n. 14 Domina).
ARBITRO: Marino.

DAL CORRISPONDENTE

FOGGIA, 9 maggio

Il Foggia ha dovuto sudare parecchio per battere l'ormai rassegnata squadra emiliana. La rete del successo è stata realizzata in apertura di gioco dall'esordiente Tamalio, un giovane del vivaio locale, su di un'azione portata avanti da Bordon. Il cross del centravanti veniva raccolto dal portiere Piccoli che non riusciva a controllare la sfera e lasciava cadere il pallone sui piedi del giovane esordiente foggiano il quale non aveva difficoltà a mettere in rete.

Andati in vantaggio così presto, i foggiani hanno badato a mantenere il risultato con un gioco molto ampio e con notevoli tocchi al centrocampo. In questa nevralgica zona di gioco si è fatto sentire notevolmente l'assenza di Lodetti (infortunato), in quanto Delleri non ha la personalità per poter dirigere le operazioni della squadra senza l'appoggio e l'apporto dell'ex giocatore del Milan.

Ciononostante il Foggia ha potuto controllare molto bene la Reggiana che peraltro non è apparsa nelle condizioni migliori. Le azioni del primo tempo sono state pertanto limitate al 4' la Reggiana si fa viva con Volpati il quale tira forte e riesce a battere Nemo, ma Bruschini salva sulla linea di porta. Risposta immediata del Foggia con Bordon che sulla sinistra opera un cross per il giovane Tamalio il quale però non riesce ad impossessarsi del pallone. Ancora qualche altra azione di alleggerimento dei foggiani e poi al 24' Francesconi ha una buona occasione per battere a rete, ma il suo tiro va di poco fuori.

Nella ripresa il Foggia ha due grosse occasioni per raddoppiare. al 6' punizione dal limite di Del Neri e preciso cross verso Bordon il quale di testa alza di poco la sfera sulla traversa. Al 14' Bordon riesce a far pervenire a Tamalio un prezioso pallone il giovane centravanti batte debolmente di testa a rete.

Al 23' la Reggiana si fa pericolosa con due calci d'angolo consecutivi; al 32' preciso suggerimento di Frutti verso Francesconi il quale però manca la palla buona. L'ultimo brivido è del Foggia che al 32' con Delleri riesce a portare l'ultima azione offensiva ma il portiere Piccoli la blocca. Gli ultimi minuti sono completamente degli ospiti i quali cercano disperatamente il pareggio, ma la difesa del Foggia regge bene e consente alla squadra pugliese di incamerare due preziosi punti verso la serie A.

Roberto Consiglio

IL PESCARA VUOLE, E OTTIENE, IL PAREGGIO

Taranto jellato: finisce 0-0

Monologo dei locali - Infortunio a Turini

TARANTO: Degli Schiavi; Giovannone, Biondi; Capra, Spanio, Nardello; Delli Santi, Caputi, Selvaggi, Romanzini, Turini (dal 78' Bosetti). N. 12: Restani; n. 14: De Bono.
PESCARA: Piloni; De Marchi, Mancin; Rosati, Andreuzza, Di Somma; Prunecchi, Repetto, Mutti, Zucchini, Daolio. N. 12: Ventura; n. 13: Santucci; n. 14: Marchini.
ARBITRO: Tani, di Livorno.

TARANTO, 9 maggio

E' stata una partita che il Taranto avrebbe potuto vincere con un largo margine, ma la squadra pugliese è stata davvero sfortunata e a nulla sono valsi i continui attacchi alla rete del Pescara. Sceso in campo con un attacco rimaneggiato, per le assenze di Jacomuzzi, Scalcon e Gori, il Taranto ha affidato al solo Turini il compito di portare i pericoli alla rete avversaria e il giocatore fino a quando non si è infortunato (nel secondo tempo) ha assolto il compito con diligenza, ben coadiuvato da Selvaggi in ottima forma.

La partita è stata nel complesso un monologo della squadra di casa che ha imposto un ritmo forsennato senza cedere neppure un attimo anche quando nella ripresa ha avuto il vento contrario. Da parte sua il Pescara ha solo badato a difendersi.

La cronaca è tutta di marca tarantina. Al 6' Turini riceve al limite dell'area, si destreggia bene tra un paio di avversari, converge al centro e scaraventa un gran tiro che Piloni para in due tempi. Dopo un tentativo di Delli Santi al 16' finito di poco sulla traversa, al 25' il Taranto ritorna a farsi pericoloso. Al 27' Romanzini spara da fuori area e Piloni si distende e devia. Al 38' Romanzini dalla destra effettua un cross ma il suo tiro viene deviato con le mani in angolo da un difensore: il rigore è netto quanto plateale ma l'arbitro con una decisione assurda assegna una punizione dal limite.

Nella ripresa è sempre il Taranto a comandare il gioco e dopo una serie di tentativi al 16' va vicinissimo al gol. Selvaggi si destreggia sulla destra, supera un paio di avversari, entra in area ed effettua un cross sul quale si avventa Turini il cui tiro da appena due metri dalla porta colpisce la traversa e va sul fondo.

● MOTONAUTICA — Preston Henn ha vinto oggi il trofeo Bacardi di motonautica d'altura svoltosi a Miami in Florida, superando poco prima del traguardo finale Joel Halperns dopo 186 miglia di corsa. In tutto 12 scafi sono partiti per la corsa Miami-Bimini-Miami e solo sette l'hanno portata a termine.

Nettamente (2-0) la «Samb»

Palermo: un addio a tante illusioni

MARCATORI: nel primo tempo al 30' Marini; nella ripresa al 2' Chimenti su calcio di rigore.
SAMBENEDETTESE: Pozzani 8; Spinozzi 7, Catto 6; Berta 7, Battisodo 7, Agretti 7; Ripa 6, Marini 6, Chimenti 5 (dall'85' Trevisan), Verde 6, Basilico 6.
PALERMO: Trapani 6; Vigano 6, Citterio 6; Larini 6, Vianello 7, Cerentola 6; Ballabio 6, Favalli 6 (dal 68' Piras), Magherini 7, Maio 6, Novellini 6.
ARBITRO: Prato di Parma.
NOTE - Cielo coperto, terreno leggermente umido per la pioggia caduta in precedenza. Sono stati ammoniti al 30' Favalli per gioco falloso al 40 Maio per gioco violento, al 57' Marini per scorrettezze. Spettatori cinquemila circa.

SERVIZIO

SAN BENEDETTO DEL TRONTO, 9 maggio

A San Benedetto si è conclusa la lunga serie di risultati positivi per il Palermo, serie che aveva portato la compagine siciliana, malgrado le sue ultime deludenti prestazioni interne, a ridosso delle prime in classifica. E' a San Benedetto il Palermo è sceso in campo sicuro di portare a casa almeno un pareggio, impostando la gara proprio sulla divisione della posta. L'illusione è durata giusto 30 minuti fino a quando Marini con un ben aggiustato colpo di testa su rimessa al centro di Chimenti, costringeva Trapani a raccogliere la sfera nel fondo del sacco.

La Sambenedettese in vantaggio era il giusto compenso per la gara giocata fino a quel momento e se poi vogliamo maggiormente concretizzare il nostro ragionamento dobbiamo dire che il Palermo non è una squadra da potersi inserire nella lotta per la promozione. Troppi sono i numeri che mancano agli ospiti per poter dar corpo alle aspirazioni. Infatti è bastata una Sambenedettese non al massimo delle proprie possibilità e carente nella formazione base per far rientrare gli ospiti in quel gruppo di squadre che navigano al centro della classifica.

Nella ripresa la Sambenedettese andava subito al raddoppio al 2' su calcio di rigore per un fallaccio troppo netto in area ai danni di Basilico. Chimenti realizzava dagli 11 metri. Il gioco era così fatto, anche se la Sambenedettese tirava i remi in barca troppo affrettatamente tanto da consentire a Ballabio una conclusione a volo al 14' e una stangata di Magrini calciata proprio addosso a Pozzani in uscita. Poco prima del termine poi Ballabio mandava la sfera a carambolare sulla base del montante della porta rossoblù.

Ettore Sciarra

In vista del Giro d'Italia alla ribalta un gregario della Brooklyn

Lo strepitoso De Muynck trionfa nel «Romandia» vincendo anche la crono

Karstens vince in Spagna dove sul «leader» Jacques pesa la tagliola del doping

FRIBURGO — Il trionfatore del Giro di Romandia, Joan de Muynck, vincitore anche dell'ultima tappa a cronometro, con Eddy Merckx, secondo nella prova contro il tempo.

FRIBURGO, 9 maggio

Ventotto anni, un fisico asciutto, parecchie traversie tra le quali la frattura della base cranica riportata nel '73 in Francia, il belga De Muynck sembra aver abbandonato la qualifica di gregario per assumere quella del campione. Strepitoso e infatti il successo riportato dal corridore della Brooklyn nel Giro di Romandia conclusosi oggi. Dopo le imprese solitarie dei giorni scorsi, il socio di De Vlaeminck ha coronato il suo trionfo aggiudicandosi la prova a cronometro. L'ultima giornata era divisa in due frazioni: una in linea al mattino vinta in volata da De Vlaeminck e una contro il tempo nel pomeriggio, e appunto in questa gara individuale De Muynck ha ribadito la sua supremazia vincendo davanti a Merckx e De Vlaeminck.

Johan De Muynck s'affaccia così improvvisamente e clamorosamente in vista del Giro d'Italia. Fara ancora il gregario di De Vlaeminck oppure imposterà la corsa per la maglia rosa diversamente, cioè da protagonista che pensa al primato? L'interessato si... nasconde, dice che il Giro sarà un'altra cosa, invita i cronisti a lasciargli godere questa gioia, e intanto Merckx commenta: «De Muynck ha vinto, anzi stravinto. Dovesse imporsi anche nel Giro non mi meraviglierei...».

Nella classifica finale, De Muynck anticipa di circa 3 minuti De Vlaeminck e Merckx. Il migliore degli italiani è Battaglin (sesto) seguito dal bravo Bellini (ottavo) e da un Gimondi (dodicesimo) che sembra in ripresa.

A proposito di Battaglin va aggiunto che la sua prestazione è stata meno brillante del previsto. C'erano salite in cui il portacolori della Jolly-ceramica avrebbe potuto... sbizzarrirsi e invece il ragazzo ha accusato fasi stanche, confondendosi nella mischia anziché spiccare il volo. Va però detto che Battaglin ha accusato disturbi intestinali e ciò giustifica la sua resa, il suo passo lento nella tappa di ieri, dove De Muynck ha fatto il vuoto. Speriamo che per il Giro d'Italia, Battagli sia in buone condizioni.

Ha deluso ancora di più lo spagnolo Galdos che sembra intenzionato a disertare il Giro causa una salute precaria.

Ordine d'arrivo della Neuchatel-Friburgo di km. 85,900: 1. Roger De Vlaeminck (Brooklyn) in 2.12'59"; 2. Salm (Zonca Santini); 3. Bourreau (Fr.); 4. Bellini (Brooklyn); 5 Santambrogio (Bianchi).

Ordine d'arrivo della gara a cronometro di km. 27,600: 1. Johan De Muynck (Brooklyn) in 36'45"; 2 Merckx (Molteni) a 20"; 3. De Vlaeminck (Brooklyn) a 45"; 4 Knudsen (Jollyceramica) a 54"; 5. Salm (Zonca Santini) a 1'09"; 6. Bruyere (Molteni) a 1'46"; 7. Pujol (Sp.) a 2'02"; 8 Delisle (Fr.) a 2'05"; 9. Gimondi (Bianchi) a 2'07"; 10 Battaglin (Jollyceramica) a 2'08".

Classifica finale. 1. Johan De Muynck (Brooklyn) in 23 ore 25'53"; 2. De Vlaeminck (Brooklyn) a 2'51"; 3. Merckx (Molteni) a 2'58". 4. Delisle (Fr.) a 4'56"; 5. Salm (Zonca Santini) a 5'17"; 6. Battaglin (Jollyceramica) a 8'12"; 7. Pujol (Sp) a 8'15"; 8. Bellini (Brooklyn) a 9'24"; 9. De Witte (Brooklyn) a 10'19"; 10. Sutter (Zonca Santini) a 10'52"; 12. Gimondi (Bianchi) a 11'21"; 16. Marcello Bergamo (Jollyceramica) a 15'31".

★

LOGRONO, 9 maggio

L'olandese Gerben Karstens ha vinto in volata la dodicesima tappa del Giro di Spagna, la Pamplona-Logrono di km. 168. La maglia di «leader» della classifica generale è ancora questa sera sulle spalle del belga Erik Jacques in attesa dei risultati della controperizia richiesta dal direttore tecnico del corridore, Guido Reybroeck, dopo che questi era risultato positivo ad un controllo antidoping.

Ordine d'arrivo: 1. Gerbens Karstens (Ol.) in 4.28'42", media 37,513; 2. Ongenaes (Bel.) s.t.; 3. Priem (Ol.) s.t.; 4. Perurena (Sp.) s.t.; 5. Elorriaga (Sp.) s.t.

Classifica generale: 1. Erik Jacques (Bel.) in 56.44'22"; 2. Thurau (RFT) a 3'45"; 3. Agostinho (Por.) a 3'53"; 4. Manzaneque (Sp.) a 4'01"; 5. Kuiper (Ol.) a 4'02".

Corsa della Pace: prima tappa

Il ceko Bartonicek sul leader Gorelow

Troppo inesperti i nostri

SERVIZIO

PARDUBICE, 9 maggio

Il cecoslovacco Antonin Bartonicek si è aggiudicato la prima tappa della Corsa della Pace. Leader della classifica, risulta il sovietico Nikolaj Gorelov. Ma quello che vi è da dire di questa frazione, che ha visto dopo una trentina di chilometri svilupparsi una fuga composta da 22 uomini, fra i quali i nostri azzurri Polini e Sgalbazzi, è che la maglia gialla Ezozda, era tagliata fuori dalla corsa.

Il polacco, ad una quarantina di chilometri dal traguardo, registrava un ritardo di ben 3' e 35". In questi 40 km. il vincitore della corsa della pace del '74 ha dimostrato una strapotenza eccezionale. Partiva alla rincorsa dei primi e quando questi entravano in pista era alle loro calcagna. Una corsa eccezionale sotto ogni punto di vista e, anche se non lo vede al termine della tappa al vertice della classifica, Szozda rimane come uno di quelli che nella competizione può dire la sua.

Per quanto riguarda gli azzurri dobbiamo dire che Polini e Sgalbuzzi ci avevano fatto sperare, ma proprio quando Szozda scatenava la sua controffensiva era allora che prima Polini si faceva buttare fuori da un «ventaglio» e poi Sgalbuzzi non reggeva al ritmo e ancora una volta accusava dei dolori allo stomaco: sembrava avere tutti i segni di una grossa faticata.

In ritardo maggiore è arrivato Passarini, il ragazzo è rimasto staccato per una caduta e pertanto ha sempre inseguito tentando di rimanere a galla e non venire buttato fuori dal tempo massimo.

Come si vede l'avventura dei nostri azzurri, continua ancora una volta con una formazione che mostra serie lacune di esperienza dovute anche ad una preparazione molto approssimativa.

Qui, malgrado non ci sia il meglio delle squadre nazionali, ci sono atleti altamente preparati che mostrano un modo diverso del nostro di correre. Insomma si deve essere abituati a stare in battaglia in tutti i momenti.

Prima di concludere vogliamo dire che alla partenza di questa prima tappa mancava un concorrente belga perchè colpito da influenza. E' rimasto a Praga con qualche linea di febbre anche il giudice internazionale Spadoni.

Domani seconda tappa da Litomyal a Gottwalda con un trasferimento di 165 km.

Questo l'ordine di arrivo: 1 Antonin Bartonicek (Cecoslovacchia), km. 143 in 3 ore 42'33"; 2. Gorelov (URSS); 3. Karlia (Cecoslovacchia); 4. Schiffener (RDT); 5. Van Mollak (Olanda); 6. Galik (Cecoslovacchia); 7. Kowalski (Polonia); 8. Diers (Olanda); 9. Lauke (RDT); 10. Novicki (Polonia).

Il sovietico Nikolay Gorelov è passato in testa alla classifica generale.

f. d. s.

BASKET: ALLE OLIMPIADI MENEGHIN E C. PER UNA MEDAGLIA

Il «giocattolo azzurro» è ai vertici mondiali

I meriti di Giancarlo Primo - Vendemini e la difesa - «No» deciso al secondo straniero

Cosparso il capo di cenere, ci infliggeremo la giusta punizione. Ciò è quantomeno doveroso. Siamo infatti tra coloro che nutrivano dubbi in abbondanza circa la bontà del programma preolimpico impostato da Giancarlo Primo, c.t. della nostra rappresentativa di basket.

Il ragionamento — il nostro ragionamento — prendeva le mosse da dati di fatto incontrovertibili. Atleti come Meneghin, Marzorati, Bisson, Zanatta, Recalcati, Della Fiori — dunque mezza Nazionale —, tra campionati europei, Coppe e coppette varie, da un paio d'anni vivono praticamente con le valigie sottobraccio. A casa ci vanno ormai solo per il cambio della biancheria. O quasi. Ovvio che in simili condizioni, senza precisi punti di riferimento tra una stagione e l'altra, la forma svanisca e ritorni secondo canoni che sfuggono a qualsiasi valutazione oggettiva. L'incolore campionato di un Marzorati o di un Recalcati, ad esempio, ci sembra ribadisca a sufficienza un assunto tanto limpido.

Quando Primo ha reso di pubblico dominio l'intenzione di tentare la «carta - Edimburgo», in parecchi — e noi tra questi — hanno storto la bocca. A Edimburgo infatti, con un solo posto disponibile per Montreal e con la Jugoslavia di mezzo, la nostra rappresentativa pareva irrimediabilmente chiusa dal pronostico.

La Jugoslavia, lo ribadiamo per gli immemori, è la terza potenza mondiale in campo cestistico ed, ultimamente, aveva persino fatto le scarpe nientepopodimeno che ai sovietici. Non sarebbe dunque stato preferibile spedire i ragazzi in montagna per un mesetto abbondante, giocando il tutto per tutto nell'altro torneo preolimpico, quello di Hamilton (24 giugno-3 luglio), che, più generosamente, distribuirà tre «lasciapassare» per il Canada?

Ovviamente per il nostro Commissario tecnico tutto ciò non sarebbe stato preferibile. Ed i fatti gli hanno dato ragione. A Hamilton ci andrà la Jugoslavia. Gli azzurri ora potranno davvero «disintossicarsi» sino a giungere all'appuntamento olimpico tonificati al punto giusto.

Dopo il trionfo di sabato, ci si chiede quale sia la reale portata del successo italiano. In altre parole, si è trattato di un'impennata, di un acuto fine a se stesso oppure ci troviamo di fronte ad una stabilizzazione di fermento dei tradizionali valori internazionali? Propendiamo per la seconda ipotesi. Il nostro basket ha infatti risalito parecchie lunghezze nei confronti di quello jugoslavo. La squadra schierata ad Edimburgo da Primo ha impartito agli avversari una lezione di tecnica difensiva. La difesa, si sa, è un po' il pallino del nostro c.t. che da tempo ci lavora sopra, sfiorando il fanatismo. Ma anche nel settore lunghi gli azzurri hanno stupito. Vendemini, in proposito, è risultato la carta vincente.

Questo Vendemini, giovane ventiduenne, giunto a quota 213 cm. (pare possa crescere ancora), è stato gettato nella mischia nel tentativo di controbilanciare il presunto dominio jugoslavo sotto i tabelloni. Primo non ha rischiato Serafini, completamente rintronato dopo la conquista dello scudetto, ed ora si ritrova tra le mani un giocattolo, questa Nazionale cioè, dalle molteplici sfumature tattiche. Con Iellini in regia affiancato da un Marzorati finalmente votato alla sua passione, il tiro, mentre in avanti, coagulati attorno a Meneghin, autentico cardine della formazione, i vari Bariviera, Bisson, Vendemini e Della Fiori rappresentano le soluzioni ai differenti problemi che ogni partita inevitabilmente propone.

La concomitanza con un successo di tale portata fa evidentemente a pugni con la proposta avanzata dalla Lega, tendente ad ottenere il tesseramento del secondo straniero. Proposta, ricordiamo, avanzata da Cesare Rubini nella speranza di risolvere senza una goccia di sudore la catastrofica situazione del suo Cinzano.

Proprio la Jugoslavia con il suo rigido «no allo straniero» indica la strada da percorrere. E' dunque sperabile che la Federazione opponga in merito un deciso rifiuto proprio nel momento in cui la nostra Nazionale si trova ai vertici mondiali. Si rischierebbe altrimenti di finire sulle orme di Belgio e Francia che contano — è vero — decine di stranieri ma che le olimpiadi le vedranno col binocolo.

Alberto Costa

EDIMBURGO — Marzorati si proietta nel vivo della difesa jugoslava.

Tre «mondiali»: Ackermann, Brehmer e Voigt

Le atlete della RDT sono già a Montreal

Battuti i primati dell'alto (1,96), dei 400 (49"77) e del lungo (6,92) - Chepkwony, keniano da podio olimpico

Non passa ormai settimana senza che l'atletica — lanciata verso Montreal — registri uno o più record mondiali. Avevano iniziato gli americani Wilkins e Glance e la sovietica Melnik. Stavolta è toccato alle formidabili atlete della Germania Democratica che tra sabato e domenica hanno battuto, a Dresda — in un solo meeting —, ben tre record mondiali.

Rosemarie Witschas-Ackermann, 24 anni, ha saltato 1,96 in alto migliorando il suo limite di 1,95 ottenuto a Roma, campionati europei, l'8 settembre del '74 Christina Brehmer, 18 anni, una delle tante giovanissime della RTD che raggiungono risultati stupefacenti con sorprendente facilità, ha corso i 400 piani in 49"77 (tempo elettrico), battendo il 49"9 manuale della polacca Irena Kirszenstein-Szewinska, ottenuto a Varsavia il 22 giugno di due anni fa. Il terzo record lo ha fatto la lunghista Angela Schmalfeld-Voigt saltando 6,92. La Voigt, 25 anni, è dotata di classe eccelsa ma ha il difetto di commettere serie di nulli spesso (come a Monaco, «europei» indoor) impressionanti. L'atleta della RDT ha battuto un record abbastanza vecchio: il 6,84 ottenuto a Torino, il 3 settembre del '70 (Giochi universitari), dalla tedesca federale Heidi Rosendahl.

Il fatto notevole — oltre ai record in sè — consiste nelle misure dei due salti; entrambe fanno apparire vicinissima la barriera di 2 metri nell'alto e dei 7 metri nel lungo. Quali entusiasmanti battaglie si svolgeranno a Montreal sulle pedane e sul tartan è facile immaginare.

Ma non è soltanto in Europa (Italia, per il momento, esclusa) e in America che si fanno record o, comunque, cose interessanti. In Kenia, per esempio, le grandi antilopi degli altopiani hanno cominciato a correre e a realizzare risultati da osservare con la massima attenzione. A Nakuru, il giorno prima del formidabile balzo della Ackermann (i record della Brehmer e della Voigt sono di ieri), Stephen Chepkwony, 22 anni, vincitore a sorpresa, il 24 gennaio dell'anno scorso, dei 400 piani ai Giochi neozelandesi di Christchurch con 45"34 (17ª prestazione stagionale), ha corso il giro di pista in 45"5. La prestazione è di gran rilievo e non si limita a porre il keniano tra i favoriti di Montreal ma fa pensare che il Paese africano stia preparando una grande staffetta del miglio per difendere vittoriosamente il titolo conquistato quattro anni fa a Monaco di Baviera.

Risultati sorprendenti, infine, alla maratona di Rotherham, valida quale selezione olimpica britannica. Il grande favorito, Ian Thompson, dominatore delle quattro maratone disputate nella sua breve carriera, ha sofferto dolori alle gambe e si è piazzato solo settimo. Ha vinto Barry Watson, 32 anni, in 2 ore 15'08". A questo punto i nostri Cindolo e Fava sono migliori degli inglesi.

r. m.

Salto in alto: Riccardo Fortini supera m. 2,21

FIRENZE, 9 maggio

Riccardo Fortini, un atleta diciannovenne dell'Ass. Giglio rosso di Firenze, ha saltato m. 2,21 nel corso della riunione di atletica leggera svoltasi oggi a Firenze nell'ambito della fase regionale dei campionati italiani di società. La misura costituisce la seconda prestazione italiana di sempre, a un centimetro dal primato italiano di Enzo Del Forno. Giordano Ferrari, con 2,20, passa al terzo posto della graduatoria nazionale.

Pallavolo: Panini batte Klippan 3-0

Scudetto a metà strada fra Modena e Torino

L'assegnazione del titolo affidata allo spareggio che avrà luogo domenica prossima a Milano

PANINI: Skorek, Montorsi, Cappi, Goldoni, Dall'Olio, Zobbi, Giovenzana, Gibertini, Sibani, Morandi, Ferrari, Moscatti, Pini.

KLIPPAN: Nannini, Karov, Scardino, Lanfranco, Pilotti, Borgna, Pelissero, Forlani, Gatti, Scaccabarozzi, Fasson, Piola.

ARBITRO: Facchettin di Trieste e Signudi di Napoli.

NOTE. Punteggi parziali: 15-12; 15-8; 15-8. Tempi nei tre set: 25'; 18'; 24'. All'inizio del primo set è stato osservato un minuto di sospensione per i terremotati del Friuli. Palazzo dello Sport esaurito con circa duemila persone.

DAL CORRISPONDENTE

MODENA, 9 maggio

Panini e Klippan hanno vinto mezzo scudetto ciascuno. Il sestetto modenese, nell'incontro clou della penultima giornata di campionato, ha reso agli ospiti il 3-0 subito a Torino nel girone di andata. Ed ora dovranno ritrovarsi domenica prossima 16 maggio al Palalido di Milano per stabilire definitivamente a chi assegnare il titolo italiano di pallavolo maschile.

Il foltissimo pubblico convenuto al Palazzo dello Sport modenese ed anche i numerosissimi sostenitori torinesi hanno assistito ad una bella partita, soprattutto per merito dei gialloblù locali i quali, guidati da uno Skorek incontenibile, hanno letteralmente messo in ginocchio gli ospiti incapaci di arginare le offensive dei «bombardieri» emiliani e segnatamente il già citato Skorek, Montorsi e Sibani. In cabina di regia Dall'Olio, in ottima coordinazione con Giovenzana e Goldoni, non ha dato tregua al pur bravissimo Karov che nell'altra parte della rete, si è trovato isolatissimo.

Una partita, insomma, a senso unico, tranne che nel set iniziale dove la Klippan, con Nannini, Lanfranco e Karov ancora freschi, riusciva a partire in testa per poi farsi raggiungere e superare sul 3-3. La Panini ha poi conquistato faticosamente altri 10 punti. Sul 10-5 si è avuta la rimonta dei torinesi che si portavano fino a 13-12. Toccava poi ai padroni di casa darsi da fare per una decina di minuti fintanto che Montorsi e Skorek mettevano a segno i due punti decisivi.

Nel secondo set la Panini si presenta ancora con il sestetto base (Skorek, Montorsi, Dall'Olio, Sibani, Giovenzana e Goldoni) che peraltro non cambierà sino alla fine. La Klippan, mette in campo Karov, Nannini, Lanfranco, Pelotti, Pelissero, Borgna, alternando poi Pelotti con Scardino e Forlani con Pelissero. I torinesi ottengono solo l'effetto immediato di partire bene e mantenersi in testa col punteggio da 1-0 fino a 6-3 poi passa all'offensiva la Panini. Le bordate di Skorek e compagni superano abbastanza facilmente i «muri» avversari portando il punteggio a loro favore e, sull'8-7 è tutta discesa per i modenesi lasciando ai rivali un solo punto (15-8).

Nel tempo finale, la Panini è incontenibile e si porta subito sul 13-4. A questo punto Karov e Nannini tentano il tutto per tutto, ma ormai la reazione è troppo tardiva e per la Panini si riapre con largo merito la porta per arrivare all'altra metà dello scudetto.

Luca Dalora

Risultati e classifiche

RISULTATI

POULE SCUDETTO: Panini-Klippan 3-0; Paoletti-Denicotin 3-0; Ariccia-Gialotti 3-1; Petrarca-Gresiux 3-1.

TROFEO FEDERALE: Parma-Spem 3-0 (non disputata per ritardato arrivo degli ospiti); Cus Pisa-Lubiam 3-1; Gargano-Cus Siena 3-0; Trieste-Aversa 3-2.

SERIE A FEMMINILE: Valdagna-Burrogiglio 3-2; Palermo-Metauro 0-3; Secura-Comamobili 1-3; Cus Padova-Torretabita 1-3; Nelsen-Presolana 3-1. Ha riposato: Alzano.

CLASSIFICHE

POULE SCUDETTO: Klippan e Panini punti 24; Ariccia 16; Paoletti 14; Petrarca 8; Gresiux e Gialotti 6; Denicotin 4. Gresiux e Denicotin una partita in meno.

TROFEO FEDERALE: Cus Pisa, Spem e Trieste punti 20; Parma 16; Lubiam 12; Gargano 8; Cus Siena e Aversa 4.

SERIE A FEMMINILE: Valdagna e Burrogiglio punti 30; Alzano 26; Coma e Metauro 22; Nelsen 20; Torretabita 18; Secura e Palermo 8; Presolana 4; Cus Padova 2, Nelsen, Burrogiglio, Palermo una partita in più.

PROSSIMO TURNO

POULE SCUDETTO: Klippan-Paoletti; Gialotti-Panini; Gresiux-Ariccia; Denicotin-Petrarca.

TROFEO FEDERALE: Spem-Cus Pisa; Trieste-Parma; Cus Siena-Aversa; Lubiam-Gargano.

SERIE A FEMMINILE: Torretabita-Valdagna; Coma-Cus Padova; Presolana-Palermo; Metauro-Secura; Burrogiglio-Alzano. Riposa: Nelsen.

COMUNE DI COLLEGNO
PROVINCIA DI TORINO

L'Amministrazione intende procedere all'appalto a licitazione privata ampliamento scuola media Paradiso «Anna Frank».

Base appalto L. 349.516.000.

Gli interessati possono inviare domanda in bollo per essere invitati alla gara entro le ore 17,30 del 24 maggio 1976.

Per informazioni rivolgersi alla Segreteria generale.

Collegno, 9 maggio 1976.

IL SEGRETARIO GENERALE
Ferraro
IL SINDACO: Manzi

COMUNE DI NICHELINO
PROVINCIA DI TORINO

Concorso pubblico per titoli ed esami a 1 POSTO di COLLABORATORE c/o asilo nido comunale.

Scadenza ore 17 del 3 giugno 1976.

Per informazioni e ritiro bando rivolgersi all'Ufficio del personale.

Nichelino, 3 maggio 1976.

IL SEGRET. GEN. REGG.
Dott. Giacomo Allione
IL SINDACO: Elio Marchiaro

COMUNE DI CANDIOLO
PROVINCIA DI TORINO

IL SINDACO
rende noto

il giorno 8 giugno 1976 alle ore 15 avranno luogo i seguenti appalti finanziati con mutui Cassa DD.PP. e contributo regionale DPR 11 marzo 1968, n. 1090:

TERZO LOTTO RETE FOGNANTE: importo base gara L. 18.793.315 con accettazione offerte in aumento.

QUARTO LOTTO RETE FOGNANTE: importo base gara L. 79.960.000 offerte normali.

Offerte da presentare entro le ore 12 del giorno precedente. Modalità di gara: art. 73/C regolamento 23 maggio 1924, n. 827, art. 1/A legge 2 febbraio 1973, n. 14

Informazioni: Segreteria ore ufficio.

Candiolo, 5 maggio 1976.

IL SINDACO: Pietro Bettassa

Con una fuga che ha fruttato sul traguardo un vantaggio di 1'10"

Nell'ultima frazione Navetti guadagna il giro delle Marche

La volata del gruppo di testa dominata dal campione italiano Ceruti

PIANELLO DI OSTRA (AN), 9 maggio

Gian Enrico Navetti ha vinto il Giro ciclistico delle Marche, riservato ai dilettanti di prima e seconda serie. La vittoria per Navetti è arrivata nella quarta ed ultima tappa conclusasi a Pianello di Ostra con una volata alla quale hanno partecipato ventidue concorrenti, e che ha visto il successo del campione d'Italia Roberto Ceruti.

La marcia di avvicinamento da Fermo a Pianello di Ostra stava per avere un inatteso epilogo. Subito dopo Loreto si è composto infatti in testa un gruppetto di 21 corridori tra cui il marchigiano Pieroni ritardato in classifica di 31". Per oltre 45 chilometri i battistrada hanno aumentato gradatamente il vantaggio fino a raggiungere il massimo di 1'10" sufficiente a concedere la possibilità al marchigiano di vincere il Giro.

Alle porte però di Pianello di Ostra, Navetti è riuscito a ricongiungersi ai primi e a togliere ogni speranza a Pieroni. Nella prima fase la gara è stata movimentata dall'azzurro Magrini per oltre 50 chilometri.

Ha seguito questa ultima fatica dei 95 atleti rimasti in gara il componente della commissione tecnica nazionale Minardi.

ORDINE DI ARRIVO: 1. Roberto Ceruti che compie i 153 chilometri del percorso in 3 ore 53'50" alla media di km. 39,258; 2. Landoni; 3. Wolfer (Svi.); 4. Bravi; 5. Vallati; 6. Orechi; 7. Savini; 8. Catena; 9. Paolini; 10. Quattrini, tutti col tempo del vincitore. Seguono altri concorrenti con lo stesso tempo.

CLASSIFICA GENERALE: 1) Navetti in 13 ore 37'37"; 2. Landoni a 24"; 3. Barbugli s.t.; 4 Pieroni s.t.; 5 Puccioni a 32".

totip

PRIMA CORSA
1) BRUNELLINO 2
2) NOIRE 1

SECONDA CORSA
1) NIXO 1
2) MAVRU' x

TERZA CORSA
1) NEVAIO 2
2) PULVY x

QUARTA CORSA
1) QUERCINO 2
2) SIMON BOCCANEGRA 1

QUINTA CORSA
1) MADLEN 1
2) AGRESTA 1

SESTA CORSA
1) CHERY 2
2) QUINTA ANTONI 2

QUOTE: Ai cinque «12» 3 618 660 lire; ai 68 «11» 262 200 lire, ai 623 «10» 28 000 lire.

Marcia: Franco Vecchio in gran forma a Luino

LUINO, 9 maggio

Franco Vecchio in gran forma, ha vinto la gara di marcia di Luino, valida per il campionato di società, sulla distanza di 40 km. Vecchio ha percorso la distanza in 3 ore 16'22". A 59" si è piazzato Paolo Grecucci, al terzo posto (con 5'22" di ritardo) si è classificato Sante Mancin. Vittorio Visini si è ritirato poco prima del 30° km.

Basket femminile: l'Italia battuta dall'URSS

PRAGA, 9 maggio

L'Unione Sovietica ha battuto oggi l'Italia 65-52 e la Polonia ha superato il Canada 82-47 nel torneo internazionale annuale di pallacanestro femminile.

Ieri l'Italia era stata battuta da Cuba 52-47.

● TENNIS — Lo spagnolo Manuel Orantes si è aggiudicato la finale del singolare maschile, ai campionati internazionali di tennis della Baviera, battendo per 6-1, 6-4, 6-1 il tedesco occidentale Karl Meiler.

E' accaduto in serie C

Rimini: nuovo stop casalingo (0-2)

MARCATORI: Grassi (M.) al 30' p.t.; Sena (M.) all'11' s.t.

RIMINI: Sclocchini; Tugliach; Agostinelli; Sarti, Marchi, Visentin; Fagni, Di Maio, Cinquetti, Romano, Carnevali N. 12 Bellucci, n. 13 Savoia, n. 14 Castronovo.

MONTEVARCHI: Gavioli; Florio, Poli; Nervi, Brilli, Riva; Palladino, Buttino, Grassi, Sena, Gattai. N. 12 Agostini, n. 13 Belloni, n. 14 Monaldi.

ARBITRO: Agate di Torino.

SERVIZIO

RIMINI, 9 maggio

Incredibile! Il Rimini cincischia sul terreno allentato del Romeo Neri, il Montevarchi si fa coraggio, sale in cattedra e lo trafigge per ben due volte. Al 30' con Grassi, ben lanciato in area da Palladino, e all'11' del secondo tempo con Sena che trafigge Sclocchini con un gran tiro in diagonale.

Fra il primo e il secondo gol degli ospiti, si colloca una rete mancata da Fagni con un errore certamente irripetibile. Vedendo questo Rimini che oggi è stato battuto e tartassato dal Montevarchi, veniva da chiedersi come sia possibile che questa larva di squadra abbia potuto, fino a poche settimane fa, dominare in lungo e in largo il campionato, giocando un calcio superbo e polverizzando con irrisoria facilità gli ostacoli più ardui.

Oggi si è visto per novanta minuti un Rimini abulico, piatto, privo di idee e di forza nelle gambe. I pochi tiri in porta (alcuni anche pericolosi) sono scaturiti da fatti occasionali, da episodi, a se stanti, e non certo da un preciso disegno di gioco. Il centro campo riminese, il decantato gioiello su cui si erano fondate tante vittorie passate, ha oggi toccato il fondo, riducendosi ad una patetica esibizione di grigiore e di pressapochismo, il solo Romano si è distinto allorchè, al 26' del secondo tempo, ha colpito con un pugno un avversario; ma il guardalinee lo ha scambiato con Di Maio ed ha espulso quest'ultimo al suo posto. Senza centro campo la difesa ha traballato non poco e l'attacco si è assopito, traendosi, tranne poche eccezioni, ben presto al di fuori della mischia.

Possono ancora bastare i sei punti di vantaggio che la separano dal Parma? Nessuno ancora osa metterlo in dubbio, anche perchè è molto improbabile che il Parma riesca a fare il pieno nelle ultime quattro partite, per cui i punti da racimolare potrebbero ridursi a meno dei tre fino ad ora necessari. Ma vedere il grande Rimini costretto a fare affidamento sulle disgrazie altrui, è proprio l'ultima cosa che ci si poteva aspettare da questo campionato dei biancorossi.

l. d. c.

L'ALTRA PARTITA DI SERIE B

Il Vicenza impone lo 0-0 a Catania

CATANIA: Petrovic; Labrocca, Ceccarini; Benincasa, Pasin, Poletto; Spagnolo, Biondi (dal '76' Cantone), Ciceri, Panizza, Malaman. N. 12: Muraro; n. 13: Simonini.

VICENZA: Galli; Prestanti, Callioni (dal 68' Marangon); Restelli, Dolci, Bernardis; D'Aversa, Galuppi, Vitali, Faloppa, Filippi. N. 12: Sulfaro; n. 13: Di Bartolomei.

ARBITRO: Riccardo Lattanzi, di Roma.

NOTE: Giornata primaverile, campo in buone condizioni; spettatori 18 mila. Ammoniti Biondi e Faloppa per proteste. D'Aversa e Malaman per gioco pesante. Angoli 4-4.

SERVIZIO

CATANIA, 9 maggio

Il Vicenza con una gara accorta e tatticamente bene impostata ha ottenuto un meritato pareggio a Catania. Nessuna rete e poche emozioni.

L'ex rosso-azzurro Cinesinho, nato al «Cibali» come allenatore, ha presentato un Vicenza combattivo, ben preparato atleticamente che ha messo in serie difficoltà i locali, specie nel secondo tempo, con una fitta ragnatela a centrocampo (dove stazionavano costantemente anche Vitali e Filippi) che ha confuso le idee del Catania, una squadra dal gioco prolisso, fatto di tocchetti spesso fuori misura e di tiri in porta mai pericolosi.

La partita non è stata bella: le squadre sin dall'inizio hanno chiaramente mostrato di accontentarsi entrambe del pareggio. L'incontro si è acceso nel secondo tempo quando la radio ha annunciato che l'Avellino vinceva a Genova: il gioco si è fatto più arruffato e l'arbitro ha dovuto ammonire quattro giocatori per falli e proteste.

Buoni, fra gli ospiti, l'«ex» Bernardis, Filippi e Faloppa, mentre del Catania i migliori sono stati Benincasa, Petrovic e Pasin.

b. z.

Vacanze liete

● BELLARIA - Hotel Adriatico
«Fedeltà all'appuntamento» - «Vivere nel verde» - «La tradizione nel piatto». Interpellateci! Tel. 0541/44.125 - Viale Adriatico, 38.

BIALCOL
disinfettante ad alto potere battericida
è in vendita in farmacia
GEIGY S.p.A. - MILANO Gruppo
CIBA-GEIGY

Francesi in cattedra nel G. P. Roma a Vallelunga

Per Jabouille e colleghi «riservato dominio» in f2

Flammini, che era riuscito ad inserirsi al secondo posto, messo fuori gara da una scorrettezza di Binder - Vittorie di Tomassini nelle 850 e di Bocconi nella Coppa Renault

DALL'INVIATO

VALLELUNGA, 9 maggio

Il francese Jean Pierre Jabouille, già ieri il più veloce in prova, ha vinto con la Renault Gordini il Gran Premio Roma, terza prova del campionato europeo di formula 2.

I francesi in questa corsa erano attesi dominatori e a giudicare dalle classifiche finali lo sono stati davvero: Jabouille, Tambay nell'ordine all'arrivo, Leclere ben piazzato, Arnoux, con la Martini MK 19 Renault (con il tempo di 1'10" e 7 decimi, alla media di chilometri orari 162,942) autore del giro più veloce, prima che un guasto al motore lo fermasse mentre era al comando della corsa.

Le macchine e i piloti di Francia hanno dunque dominato pienamente. Ma le classifiche in questo caso sono davvero bugiarde. Maurizio Flammini oggi aveva pienamente confermato le sue doti di ottimo pilota e la March 762 BMW non lo aveva tradito. A metterlo fuori gara, quando a due giri dalla fine aveva appena conquistato la seconda posizione e sembrava in grado di minacciare anche il battistrada Jabouille, provvedeva Hans Binder — ormai doppiato — il quale al «tornantino» anzichè rispettare le segnalazioni e liberare la traiettoria a Flammini nel sorpasso, lo ostacolava sbattendolo fuori pista.

Le imprecazioni di Flammini erano coperte soltanto da quelle del pubblico che rimproverava al lungo e disattento Binder l'imperdonabile scorrettezza. Ma il disappunto del pubblico verso l'incauto pilota della Osella Hans Binder non era soltanto di solidarietà con Flammini, ciò che gli veniva rimproverato era anche la colpa di aver fatto «scadere» la corsa nel momento in cui invece si infiammava e prometteva gli ultimi due giri da cardiopalma.

Tuttavia se Flammini ha buone ragioni per recriminare e se resta lecito considerarlo protagonista primario di questo Gran Premio Roma, meritevole anche di una posizione migliore di quella che adesso occupa nella graduatoria del campionato europeo piloti di formula 2, i francesi non hanno disatteso le aspettative confermando pienamente il diritto ai titoli di cui godono ampiamente nella formula 2.

I piloti Jabouille e Leclere con le Elf Renault Gordini dell'équipe Elf Svizzera, quindi Tambay e Arnoux con le Martini MK 19 Renault della scuderia Elf — a parte l'incidente a Flammini — sono stati protagonisti a turno in testa alla corsa. La March 762 BMW della Motorsport con il brasiliano Ribeiro piazzato e Flammini grande protagonista sfortunato, hanno confermato la loro validità.

Con un motore Lancia Stratos su un telaio March 762 modificato ha corso anche Vittorio Brambilla. Già in prova la macchina non aveva brillato. Oggi in corsa il pilota monzese cercava un piazzamento e sembrava che potesse ottenerlo, ma durante il venticinquesimo giro ha danneggiato la macchina in un incidente ed ha dovuto arrendersi.

La cronaca della corsa, per quanto riguarda la prima posizione parla sempre francese. Al «via» in testa si è portato Jabouille seguito da Tambay, Arnoux, Leclere e Flammini. Nel corso del sesto giro si faceva avanti Arnoux che restava al comando della corsa fino a che un guasto al motore lo costringeva al ritiro. Era il diciassettesimo giro. Gli succedeva in testa Leclere il quale conduceva fino al trentesimo passaggio, poi veniva superato da Jabouille. Al momento in cui Jabouille ha ripreso il comando per conservarlo fino alla conclusione della corsa, lo seguivano Leclere, Tambay, Flammini e Ribeiro.

Quando mancavano 25 giri alla conclusione Flammini ha abbandonato ogni prudenza, iniziando il suo attacco tanto entusiasmante quanto sfortunato. Superato Tambay alla curva dei Cimini nel corso del quarantottesimo giro, due tornate dopo era già a ridosso di Leclere mentre Jabouille fuggiva con 12 secondi di vantaggio. La lotta con Leclere era dura e dopo un tentativo fallito al «tornantino» lo superava a tre giri dal termine alla curva dei Cimini. I serrati attacchi portati a Leclere avevano fatto perdere terreno anche al fuggitivo Jabouille e Flammini sembrava adesso in grado di raggiungere anche il battistrada. Ma con Leclere ancora a ruota, al «tornantino» Flammini trovava il doppiato Binder che testardamente non gli dava strada costringendolo — per una collisione — fuori pista. Anche Leclere subiva un rallentamento e perdeva posizioni a vantaggio di Tambay e Ribeiro.

Nella gara della formula 850 ha vinto Tomassini su De Santis alla media di km. 124 e 826. Nella formula Renault 5 si sono aggiudicati le batterie Camaleo, Bocconi e Schermi; ha vinto la finale Bocconi alla media di Km/h 108 e 78.

Eugenio Bomboni

LA CLASSIFICA

1. JABOUILLE (Elf Renault Gordini) 65 giri (km. 208) 1 ora 18'05"1, media 159,894; 2. Tambay (Martini MK 19) 1h18'12"2; 3. Ribeiro (Br.) (March BMW) 1h18' e 20"1; 4. Leclerc (Elf Renault Gordini) 1h18'27"0; 5. Pesenti Rossi (March) 1h18'11"2; 6. Jassaud (Chevron B 35) 1h18'58"9; 7. Colombo (March BMW) a un giro; 8. Marazzi (Chevron B 35); 9. Mallok (Lola T 450); 10. Cochessa (Chevron B 35) a due giri.

Rally S. Giacomo

Verini-Russo (Fiat 131) rispettano il pronostico

SERVIZIO

SAN GIACOMO, 9 maggio

Come era nelle previsioni, Verini-Russo con la FIAT 131 Abarth 2000 si sono aggiudicati il rally internazionale San Giacomo, terza prova del campionato italiano. Questo nuovo successo è stato molto apprezzato in casa FIAT e testimonia l'alto grado di preparazione e affidabilità raggiunto dalla vettura torinese. Solo il cambio della 131 ha fatto ancora una volta le bizze e Cambiaghi, compagno di squadra di Verini è stato costretto al ritiro proprio per bloccaggio del selettore delle marce. A sua volta lo stesso Verini, nella prima parte di gara, è stato ritardato dalla uscita continua della leva del cambio.

La coppia Toni-Mannini, seconda assoluta con la Stratos, avrebbe potuto anche insidiare da vicino gli uomini della FIAT se una malaugurata foratura non avesse fatto loro perdere oltre dieci minuti nella prima prova speciale. Il pilota della Lancia ha ugualmente condotto una bellissima gara rimontando fino alla seconda posizione ed aggiudicandosi quattro delle sedici prove speciali in programma (cinque sono andate a Verini, quattro a Cambiaghi due a Betti e una a Corino).

Terzo assoluto con una 124 Spider ex ufficiale, si è piazzato Corino, mentre Presotto, oltre a vincere il «gruppo uno» turismo di serie, si è piazzato quarto con la Opel Kadett GTE davanti al diretto rivale Brambilla al volante dell'Alfetta GT della scuderia Jolly Club.

Il Rally si è svolto in condizioni di tempo veramente impossibili, con la nebbia e la pioggia che non hanno mai abbandonato i concorrenti per tutti i 700 chilometri di gara.

l. pi.

Ha vinto in Belgio entrambe le manches nella 750

Agostini ritorna gran mattatore

METTET, 9 maggio

Giacomo Agostini ha vinto oggi in sella a una Yamaha, la gara delle 750 cc disputata sul circuito di Mettet — prova non valida per il mondiale — giungendo primo in entrambe le manches.

Il venezuelano Johnny Cecotto, anch'egli su Yamaha, ha accusato noie al motore e si è ritirato prima della conclusione della prima manche.

Classifica prima manche: 1. AGOSTINI (Yamaha) 22'58"7, media 201,955 kmh; 2. Takayama (Yamaha) 23'01"; 3. Read (Suzuki) 23'09" e 1: 4. Orban (Yamaha) 23'30"; 5. Potter (Yamaha) 23'30"2; 6. Chaltin (Yamaha) 23'38"4; 7. Boinet (Yamaha) 24'02"3

Classifica seconda manche: 1. AGOSTINI 22'20"8, media 210,769 kmh; 2. Read 22'32"7; 3. Chaltin 22'42"7; 4. Ballington (Yamaha) 23'13"9; 5. Boinet 23'14"1.

Classifica finale: 1. AGOSTINI; 2. Read; 3. Orban; 4. Chaltin; 5. Boinet.

RUGBY: campionato thrilling

Sanson e Wührer infine appaiate!

Domenica, ultima giornata, scontro diretto a Brescia

Nel campionato di rugby è accaduto quel che ormai non si riteneva più possibile, o, almeno, di non facile realizzazione. Nell'anticipo di sabato le Fiamme Oro di Padova hanno travolto, all'Arcella, la capofila Wührer Brescia 31-9. Ieri, poi, la Sanson Rovigo ha concretizzato il lungo inseguimento ai bresciani battendo in casa (19-12) il Petrarca Padova.

Ora in vetta alla classifica, appaiate, ci sono Sanson e Wührer e domenica il campionato si concluderà con un match thrilling tra le due compagini a Brescia. Se il torneo fosse stato organizzato da Hitchcock non avrebbe potuto contenere più *suspense*

Al terzo posto della classifica è rimasto il Petrarca nonostante la sconfitta. Ma a un sol punto (29 contro 30) incalza l'Aquila che ha avuto ragione, di misura (14-13), del Parma, in trasferta.

Ma è un fatto che son risultati che interessano fino a un certo punto. Il piccolo mondo del rugby italiano ora guarda al grande match di domenica prossima. Auguriamoci che non accada che si giochi al più furbo ma che si onori il rugby. Abbiamo detto domenica, ma non è da escludere che il match si giochi al sabato, magari allo stadio Mompiano dove avrebbe sicuramente una cornice assai migliore di quella che troverebbe nello striminzito campetto di via Collebeato.

Risultati e classifiche

A Padova: Fiamme Oro-Wührer 31-9 (giocata sabato); a Parma: L'Aquila-Parma 14-13; a Rovigo: Sanson-Petrarca 19-12; a Treviso: Metalcrom-Gasparello 10-4; a Roma: Algida-Amatori 22-12; a Frascati: Ambrosetti-Frascati 13-6.

CLASSIFICA

Wührer e Sanson punti 34; Petrarca 30; L'Aquila 29; Metalcrom 27; Algida 24; Fiamme Oro 20; Ambrosetti 13; Parma, Amatori e Gasparello 11; Frascati 8.

Bertolucci finalista al torneo di Firenze

FIRENZE, 9 maggio

Paolo Bertolucci è il secondo finalista del torneo internazionale di Firenze, che si sta svolgendo sui campi delle Cascine: nel completamento della partita cominciata ieri pomeriggio ha infatti battuto il giovane britannico «Buster» Mottram. Per l'aggiudicazione del torneo, Bertolucci s'incontrerà domani pomeriggio, al limite dei cinque «s», con il numero tre di Francia, Patrick Proisy, già qualificatosi per la finale fin da ieri. Il torneo fiorentino avrebbe dovuto concludersi nell'odierna giornata, ma la pioggia, caduta ieri sera e oggi fino al primo pomeriggio, non ha permesso lo svolgimento delle gare.

Nuoto: successo dell'iniziativa dell'ARCI-UISP

Bis della «Sturla» nel Trofeo Sapio

Oltre mille atleti hanno dato lustro alla manifestazione

SERVIZIO

GENOVA-PEGLI, 9 maggio

Un successo veramente eccezionale ha ottenuto la terza edizione del Trofeo Nico Sapio, svoltosi nella piscina di Pegli ed organizzato dalla Lega nuoto dell'ARCI-UISP di Genova con il patrocinio dell'assessorato allo sport del Comune.

Un successo che facilmente si traduce in cifre eloquenti. Eccole: 1100 giovani atleti partecipanti in rappresentanza di 30 societa sportive, cioè tutte le societa liguri con in più la Geas di Sesto San Giovanni, l'Associazione nuoto UISP di Siena e il Centro nuoto UISP di Imola.

Cifre che si commentano da sole e che dimostrano chiaramente come la manifestazione dell'UISP genovese sia diventata un armonico condensato di gioiosa festa giovanile ricca di episodi sportivi di rilievo, tanto che possono essere messi sullo stesso piano partecipazione di massa, entusiasmo giovanile, e risultati tecnici. Sommando il tutto si può affermare che il trofeo Nico Sapio è ormai diventata una delle maggiori manifestazioni di nuoto liguri ed in soli tre anni di vita ha superato di gran lunga le più rosee aspettative di chi l'ha ideato ed organizzato.

Sul piano tecnico i risultati più vistosi sono stati realizzati dai giovanissimi: infatti Giorgio Damasio della Sportiva Sturla (metri 50 stile libero), Martina Grillanda della Rivarolese (metri 50 stile libero) e Paola Noceti dell'Andrea Doria (metri 50 dorso) hanno migliorato sia il primato della manifestazione che quello ligure. Per quanto riguarda la classifica per società, il pronostico della vigilia è stato rispettato in quanto, al primo posto, si è meritatamente classificata — con un vistoso margine di vantaggio — la Sportiva Sturla, vincitrice dell'edizione dello scorso anno e che con questa sua nuova affermazione ha posto una grossa ipoteca per la definitiva assegnazione del bellissimo ed ormai prestigioso trofeo triennale.

Sorpresa invece nella lotta per il posto d'onore, dove il quotato Genova Nuoto (vincitore della prima edizione) è stato superato dall'Andrea Doria e dalla Nicola Mameli di Voltri che si sono classificate nell'ordine. Degni di rilievo sono poi i piazzamenti conseguiti da Amatori nuoto Savona, Nuoto club Rivarolo, Sporting club Celle Ligure e Unione sportiva rivarolese.

Franco Martello

CLASSIFICA FINALE: 1. Sportiva Sturla punti 340; 2. Andrea Doria 248; 3. Mameli 240; 4. Genova Nuoto 195; 5. Amatori Nuoto Savona 125; 6. Nuoto Club Rivarolo 123; 7. Celle Ligure 100 8. Unione Sportiva Rivarolese 92; 9. Nuoto Nervi 76; 10. Sporting club Vernazza 71.

NEI LEGGERI E NEI GALLO

De Jesus e Zarate nuovi «mondiali»

SAN JUAN (Portorico), 9 maggio

Il peso leggero Esteban De Jesus ha conquistato questa notte il quarto titolo mondiale di pugilato per il portoricco battendo ai punti il detentore della categoria (versione WBC), il giapponese Shimatsu Suzuki.

Per De Jesus, che ha dominato l'incontro di questa notte dalla prima all'ultima ripresa senza che il detentore del titolo riuscisse mai a prendere l'iniziativa nè tanto meno a metterlo in difficoltà nonostante la maggiore statura e l'allungo superiore, si è trattato del terzo assalto ad un titolo mondiale: aveva già provato infruttuosamente contro il panamense Roberto Duran, detentore della corona dei leggeri secondo la WBA, e contro l'ex campione del mondo dei superleggeri, il colombiano Antonio Cervantes.

Sin dal quarto round Suzuki ha preso a sanguinare dalla bocca e l'incontro è proseguito con il portoricano costantemente all'attacco sull'avversario ormai privo di difesa senza che l'arbitro ritenesse di dover intervenire a fermare il combattimento

★

LOS ANGELES, 9 maggio

Il messicano Carlos Zarate ha conquistato il titolo mondiale dei pesi gallo (versione WBC) battendo per ko all'ottava ripresa il suo connazionale Rodolfo Martinez, detentore della corona Zarate, che è imbattuto sin dal proprio esordio come professionista, ha spedito definitivamente al tappeto l'avversario con un secco uppercut di destro doppiato da un gancio sinistro alla mascella a 1'47" dell'ottava ripresa dopo che già nella quinta si era avuto un anticipo di quello che sarebbe stato l'esito dell'incontro con Martinez contato dopo essere stato costretto contro le corde e colpito da ripetute serie di colpi al volto.

Il match era stato abbastanza equilibrato durante le prime due riprese durante le quali i pugili avevano saggiato le rispettive possibilità, poi Zarate ha sfruttato abilmente la propria superiorità di allungo e di taglia per conquistare la vittoria.

motori

Saranno in vendita ai primi di giugno

Le Ford «Capri» 1976 in versioni più rifinite

Queste vetture, lanciate sette anni or sono, hanno incontrato subito il favore del pubblico - I particolari delle modifiche apportate

Una delle Ford «Capri» modello 1976.

Lanciata sul mercato nel 1969, la Ford «Capri» incontrò subito un notevole successo di vendite perchè, nonostante l'aspetto di coupé sportivo poteva essere considerata ed utilizzata come un'auto per famiglia. Che la formula fosse indovinata è stato confermato, oltre che dal numero di «Capri» vendute, dal fatto che col passare del tempo altre Case hanno lanciato sul mercato vetture che avevano gli stessi requisiti, vale a dire quello di presentarsi esternamente come una vettura sportiva e quello di poter ospitare comodamente quattro persone, quando non addirittura cinque.

Sull'onda del successo, nel 1974, questo modello della Ford subì la sua prima radicale trasformazione, con l'introduzione della «Capri II», caratterizzata tra l'altro da una grande portiera posteriore per un accesso facile e diretto al vano bagagliaio, vano che con lo abbassamento degli schienali dei sedili posteriori rassomiglia molto da vicino a quello di una vera e propria station wagon.

In poche parole, con la «Capri II» si è voluto rendere ancora più comoda e ancora più adatta alla famiglia una vettura che, sia pure di disegno sportivo, alle esigenze della famiglia si era ispirata fin dal suo nascere.

Dall'introduzione sul mercato della «Capri II» sono trascorsi circa due anni ed ora la Ford ripropone questo suo riuscito coupé nella rinnovata edizione 1976. La linea esterna è rimasta identica, con l'aggiunta di qualche particolare per rinfrescarne il disegno, ma migliorie sono state invece apportate all'interno della vettura.

Novità secondarie sono costituite dalle sigle che ora contraddistinguono i nuovi modelli, con l'introduzione della sigla GL invece di XL ed S invece di GT. Importante invece il fatto che i motori d'ora in poi disponibili sono di 1300, di 1600 e di 2000 cc di cilindrata. Quest'ultimo verrà importato a richiesta.

Queste le novità, modello per modello, delle nuove Capri 1976 rispetto alla gamma precedente.

Versione L 1300: cruscotto con rifiniture in similegno; vano portabagagli ricoperto in moquette; schienale sedili posteriori a ribaltamento individuale; specchio con scatto antiabbagliante; doppia striscia laterale; griglia nera; parabrezza laminato, copri bagagliaio.

Versione GL 1300: copricerchio ruote cromato; poggiatesta sui sedili anteriori; fari alogeni; orologio; modanature laterali con inserto; cruscotto con rifiniture in simil-legno; sedili posteriori a ribaltamento individuale; cornice griglia anteriore cromata, sedili e battuta portiere rivestiti in materiale speciale; consolle centrale-cuffia leva cambio nere; luce vano portabagagli; vano portabagagli ricoperto in moquette

Versione S 1600: ruote in lega leggera, strisce autoadesive laterali, poggiatesta sui sedili anteriori, volante a tre razze, ammortizzatori posteriori a gas; sospensioni sportive; due specchi retrovisori esterni antirifesso, rivestimento sedili con inserto in stoffa; pomello leva cambio tipo Ghia; cruscotto nero antiriflesso; lunotto termico.

Versione Ghia 1600: cruscotto in legno; ammortizzatori posteriori a gas; specchio esterno con comando interno; lavafari; tergi-lava cristallo posteriore.

I prezzi delle Ford «Capri» modello 1976, che saranno disponibili a partire da giugno, non sono stati comunicati.

Prodotti dalla Corte e Cosso

Ammortizzatori nuovi per moto

Sono stati progettati soprattutto per far fronte agli impieghi sportivi

Sulla pista di Lombardore i piloti Paolo Pyron e Giuseppe Cavallero hanno presentato alla stampa i nuovi ammortizzatori della linea «motocross», espressamente progettati e costruiti dai tecnici della Corte e Cosso di Burlasco, su licenza De Carbon, per corrispondere alle più sofisticate esigenze delle competizioni sportive di cross e di circuito.

La funzione dell'ammortizzatore è nota: il suo compito è di garantire la stabilità della macchina, e quindi la sicurezza del pilota, soprattutto nelle velocità elevate, in curva e sulle asperità.

Oltre a questo fattore, di fondamentale importanza, si è tenuto molto conto nella progettazione dell'elemento estetico: per tali motivi la Corte e Cosso, per «vestire» i nuovi ammortizzatori, si è avvalsa di un grosso nome del design industriale italiano, Giorgio Giugiaro.

Perchè i nuovi ammortizzatori per moto della Corte e Cosso contengono anche gas? Perchè la moto, ancora più che la vettura a quattro ruote, ha bisogno della massima aderenza al fondo su cui scorre, ad è la compensazione dei volumi, ottenuta per mezzo di un diaframma scorrevole nel corpo dell'ammortizzatore, spinto dalla pressione del gas, a fornire dolcezza di funzionamento, ripresa ed eliminazione immediata dei vuoti e delle cavitazioni.

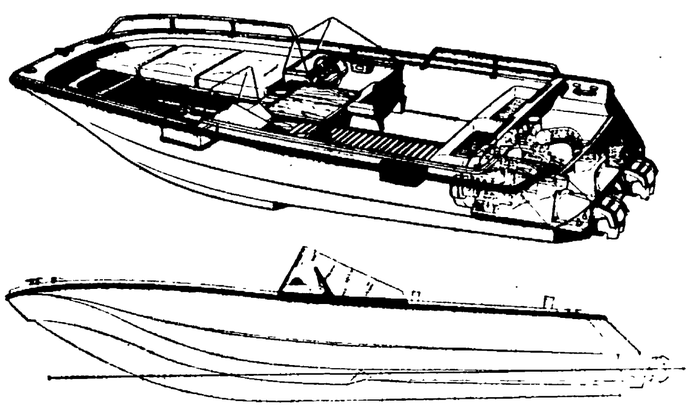
Nati dall'esperienza del cross, gli ammortizzatori oleopneumatici Corte e Cosso sono concepiti per far fronte ai più svariati impieghi sportivi della moto, sia nel cross che in pista. Le versioni della linea motocross sono «Standard», «Corsa» con serbatoio laterale unito, «Special» con serbatoio staccato.

Queste due ultime versioni uniscono ai pregi delle soluzioni a gas il fatto di aver aumentato le corse eliminando dal corpo ammortizzatore l'ingombro del diaframma, che è stato posto nel serbatoio supplementare.

Una interessante imbarcazione presentata dai cantieri di Sarnico

Tre possibilità di motorizzazione per il «Rio 480» a carena mista

Lo scafo può trasportare cinque persone - Può essere mosso da un idrogetto singolo, da due idrogetti o da un fuoribordo



Due viste del «Rio 480» nella versione con idrogetto.

Le difficoltà della situazione economica si sono fatte sentire — come dimostra l'andamento delle immatricolazioni — anche nel settore della nautica da diporto; ciò non ha impedito alle maggiori aziende del settore di andare avanti con i loro programmi produttivi fidando nella ripresa, ma soprattutto puntando sullo aumento delle esportazioni.

E' il caso della Nautica Rio di Sarnico che si è presentata in forze all'ultimo Salone nautico di Genova dove ha esposto, oltre alle sue imbarcazioni già affermate, due nuove «pilotine»: la «Rio 640» e la «Rio 720». Si tratta, come si sa, di vere e proprie roulottes del mare, a prezzi che sono prossimi a quelli di un piccolo appartamento, visto che costano rispettivamente 9 e 13 milioni, ai quali va aggiunto il 18 per cento di imposta sul valore aggiunto. Inutile, quindi, soffermarcisi in questa sede, anche se la Rio punta molto su queste due barche progettate dall'architetto Capitanio.

Qualche parola in più conviene invece spendere sull'ultimo modello, il «Rio 480», presentato recentemente a Sarnico e che ha qualche maggiore possibilità di diffusione in Italia. Si tratta di una imbarcazione appositamente studiata per la motorizzazione jet ed infatti adotta l'Hydrojet Piaggio Berkeley.

Disponibile in versione monomotore, bimotore e anche in versione fuoribordo, la «Rio 480» — il numero indica la lunghezza dello scafo che è, appunto, di m. 4,80 — è concepita come una barca per famiglia, capace di portare velocemente al largo 5 persone e che può essere usata sia per la pesca, che per lo sci nautico, che per le pure e semplici escursioni lungo la costa.

Costruita in vetroresina e ABS Ravikral ANIC a doppio guscio, la «Rio 480» è inaffondabile e presenta un disegno a carena mista, che concilia le attitudini del tipo a V (a poppa) e quello trimarano (a prua). Si ha così una grande morbidezza di navigazione e una grande stabilità.

La abitabilità dello scafo è più che soddisfacente. Il cruscotto laterale permette un comodo accesso allo spazioso prendisole di prua. Dietro il sedile per il pilota e il copilota c'è un unico sedile di poppa sotto il quale, nella versione jet, trovano posto uno o due hydrojet Piaggio KS 150. Nel pavimento è ricavato un ampio alloggiamento longitudinale — da prua a poppa — coperto da un carabottino in teak, nel quale possono trovare posto l'ancorotto, le cime, i salvagente.

La versatilità della motorizzazione consente alla «480» di assolvere indifferentemente al ruolo di barca familiare o di barca sportiva.

Le caratteristiche tecniche di questa imbarcazione — che nella versione più «economica», quella con fuoribordo, ha un prezzo di 2.100.000 lire — sono: lunghezza m. 4,80; larghezza m. 1,95; peso kg. 220; portata 5 persone. Vi possono essere installati, in luogo degli Hydrojet, fuoribordo da 20 a 70 HP.

La collaborazione tra la Fiat e la Crvena Zastava

Già fabbricate in Jugoslavia oltre un milione di automobili

Duecento aziende impegnate nel settore - Programmi di sviluppo anche nel campo dei veicoli industriali

L'attività della FIAT in Jugoslavia è imperniata sulla collaborazione industriale con la «Crvena Zastava» di Kragujevac in Serbia, collaborazione più che ventennale avendo avuto inizio nel 1954.

L'accordo con la «Crvena Zastava» riguarda la produzione su licenza sia di automobili che di veicoli industriali e rappresenta uno dei primi importanti impegni della FIAT all'estero nel settore delle cooperazioni industriali.

Oltre alla licenza di produzione di autoveicoli la FIAT ha anche fornito alla Casa jugoslava l'assistenza necessaria per attrezzare e sviluppare gli stabilimenti di Kragujevac. Così, dopo essersi sviluppata in fasi successive la «Crvena Zastava» è oggi il primo costruttore di autoveicoli della Jugoslavia: occupa 31 mila dipendenti e la sua capacità produttiva è di circa 200 mila veicoli all'anno.

Questo comune impegno di lavoro ha reso possibile l'aumento della motorizzazione e lo sviluppo di una industria automobilistica nazionale in Jugoslavia — con circa duecento aziende collaterali — che si è rivelata tra le forze importanti per il progresso economico e sociale del Paese.

Nel settore dell'automobile la «Crvena Zastava» ha già raggiunto e superato il traguardo di un milione di vetture prodotte. Su circa un milione e mezzo di automobili che circolano ora in Jugoslavia si può calcolare che più della metà siano uscite dagli stabilimenti della «Crvena Zastava».

Attualmente la potenzialità produttiva della «Crvena Zastava» è di circa 180 mila vetture l'anno e la gamma comprende i modelli 750, 1300-1500 e «Z 101» (derivazione della 128), oltre ai furgoni 1300 T e 450 K. La fabbrica monta inoltre le FIAT 132/1800, le «Lada 124-Ziguli» e le Fiat Polski 125 e 126.

Nel corso dell'anno è previsto un ulteriore ampliamento dei rapporti di collaborazione tra FIAT e «Crvena Zastava» con lo studio in comune di un nuovo modello nel settore delle vetture medio-piccole.

Per quanto riguarda i veicoli industriali la FIAT è presente sul mercato jugoslavo con le marche FIAT e OM da oltre 25 anni, in particolare nel campo del trasporto pesante

Attualmente la collaborazione con la «Crvena Zastava» riguarda la produzione di veicoli da 2 e 4,5 tonnellate mentre i veicoli FIAT e OM con peso totale a terra superiore sono commercializzati attraverso la Autotehna di Lubiana.

La collaborazione della FIAT Veicoli Industriali con la «Crvena Zastava» ha avuto inizio nel 1971 e si è sviluppata rapidamente: nel febbraio scorso sono stati inaugurati nuovi reparti a Kragujevac e Pec per la costruzione di ponti posteriori, assali e telai.

S.G.

● La Volkswagen of America Inc. ha richiamato 138 000 modelli «Rabbitt» e «Scirocco» messi in commercio nel 1975 e 1976 a causa di possibili difetti ai sistemi catalizzatori e di controllo dei gas di scarico. Dei modelli 1976 solo 18 000 sono interessati.

In mostra a Milano

La bici dalle origini

La Co.Ve. Peugeot ha allestito, in corso Magenta 46, a Milano, una interessante mostra della bicicletta dalle origini ai giorni nostri. La mostra, realizzata con un paziente e appassionato lavoro di ricerca, è composta da una serie di pannelli illustranti le varie «fasi storiche» della bicicletta, dal «celerifero» di De Sivrac del 1690, alla «draisina» del tedesco Drais von Sauerbrun del 1818; dal «pedestre» Hobby Horse alla «bicicletta» vera e propria, inventata nel 1821 dall'inglese Gompertz.

La mostra è completata da rarissimi «pezzi» originali, come il primo bicicio a ruota alta del 1870, la prima bicicletta con trasmissione a catena del 1885 e due tricicli (uno dei quali interamente in legno) che devono avere fatto la gioia dei nostri bisavoli nei loro giochi infantili.

L'esposizione unica nel suo genere, resterà aperta fino al 31 maggio.

Rubrica a cura di Fernando Strambaci

rassegna internazionale

L'EGITTO VERSO IL PLURIPARTITISMO?

PER OVVIE RAGIONI i Paesi arabi interessano il grande pubblico europeo soprattutto quando aumentano o diminuiscono la produzione e il prezzo del petrolio; quando fanno una guerra contro (o una tregua con) Israele; quando stipulano accordi con Mosca (o li rompono). Dei loro affari interni si parla poco o niente. Così, fatalmente, è passato quasi inosservato il lento, strisciante, ma (a quanto pare) inarrestabile slittamento dell'Egitto dal monopartitismo al pluripartitismo. Eppure si tratta di un fenomeno di grande interesse, che merita di essere osservato con cura.

Quando, prima ancora della guerra di ottobre (1973) si cominciò a parlare della necessità di dar voce alle diverse forze e correnti sociali, politiche ed ideologiche forzosamente (e con reciproco disagio) coabitanti nell'Unione socialista araba (un fronte nazionale, più che un partito, e, quel che è peggio, organizzato dall'alto, povero di vera vita democratica interna, e precocemente invecchiato senza aver mai conosciuto una vera giovinezza), gli osservatori stranieri e buona parte degli stessi egiziani si interrogarono perplessi, e non nascosero un notevole scetticismo.

Sembrava strano che l'erede (Sadat) di un regime autoritario a partito unico fosse così «generoso» da rinunciare spontaneamente ad una parte del potere per trasferirlo ad altri (compresi critici e avversari), e così «illuminato» da voler incoraggiare, sollecitare e suscitare (per così dire) con le proprie mani un'opposizione, sia di destra, sia di sinistra, tenuta per molti anni a freno *anche* (non certo soltanto) con sbrigativi metodi polizieschi.

In seguito, però, pur senza rinunciare allo scetticismo, o alla prudente attesa di conoscere in che misura alle parole avrebbero corrisposto i fatti, gli osservatori cominciarono a comprendere che non si trattava nè di un'improvvisa «conversione» di Sadat alla democrazia borghese o «socialista», nè di una volgare manovra propagandistica, bensì semplicemente del riconoscimento che i mutamenti sociali avvenuti in Egitto dal 1952 in poi (basti pensare soltanto all'aumento impetuoso dei proletari e degli studenti medi e universitari e alla diffusione della letteratura marxista) rendevano sempre meno facile e sempre più pericoloso il mantenimento della «gabbia» burocratica monopartitica.

Naturalmente la marcia di avvicinamento al pluripartitismo è stata (ed è tuttora) non solo lenta, ma incerta, contraddittoria, interrotta da brusche battute d'arresto e perfino da passi indietro. Basti pensare ai duri conflitti fra studenti e governo, alle retate di «comunisti», alle repressioni degli scioperi, alle «purghe» nei giornali, e così via. Pure, nonostante tutto, il processo di nascita o rinascita di un minimo di democrazia anche formale è andato avanti, le voci critiche si sono fatte più forti e si sono moltiplicate, sui giornali, sulle riviste e perfino in Parlamento, dove una minoranza, sia pure estremamente esigua, ha osato dissociarsi (per esempio) dalla rottura del trattato di amicizia con l'URSS.

Le ultime notizie dal Cairo dicono che, con l'approvazione dello stesso Sadat, l'Unione socialista si è ormai scissa in tre «tribune», o correnti (in realtà partiti): una di destra, che preferisce farsi chiamare «liberal-socialista», una di centro, che fa capo al Primo ministro Mamduh Salem, ed una di sinistra, di cui fanno parte marxisti, ex membri dei disciolti, molteplici partiti comunisti, nasseriani di sinistra, intellettuali progressisti, sindacalisti «autentici» (cioè eletti in contrasto con i candidati ufficiali), e infine, com'è ovvio, i militanti del Partito comunista «nuovo», riorganizzatosi di recente nella clandestinità involontaria a cui lo costringono le leggi dello Stato.

Il centro si è dato subito da fare per presentarsi soprattutto fra i contadini, come la sola «tribuna» fornita di «regolare licenza ad esercitare la politica». La sinistra, che ha per *leader* un uomo di grande prestigio, l'ex «maggiore rosso» Khaled Mohieddin, amico e compagno di lotta del «primo» Nasser, e massimo esponente dell'ala più radicale dei «liberi ufficiali», ha denunciato con energia, nel suo primo congresso, le minacce e le angherie della destra e di certi settori dell'apparato statale. La destra, infine, e non da oggi, del resto, si agita in modo febbrile per spingere alla restaurazione capitalistica, all'apertura verso gli USA e alla liquidazione di ogni rapporto con l'URSS.

Sono, come si vede, i sintomi della definitiva sparizione di un «monolitismo» fittizio e superficiale. Sadat ha promesso di essere imparziale ed ha assicurato a tutte e tre le «tribune» lo stesso appoggio da parte dello Stato, la stessa legittimità, lo stesso spazio sui giornali e alla radiotelevisione. In fin dei conti, si dice, egli preferisce scontrarsi con una opposizione legale (soprattutto di sinistra) piuttosto che affrontare scoppi «selvaggi» di un malcontento vasto e profondo quanto inevitabile in un Paese colpito da una crisi economica che l'apertura ai capitali stranieri ha aggravato, invece di sanare.

a. s.

Un giovane ucciso e altre persone gravemente ferite

SANGUINOSO ATTENTATO IN SPAGNA CONTRO UN RADUNO DI «CARLISTI»

Oltranzisti legati al «Bunker» hanno aperto il fuoco contro il corteo - I sostenitori di Hugo di Borbone aderiscono al «Coordinamento democratico» antifranchista - Arresti a Barcellona e nella regione basca

MADRID, 9 maggio

L'annuale raduno dei «carlisti» (il movimento politico che sostiene la linea dinastica di Carlos Hugo di Borbone, in contrapposizione a quella di Juan Carlos, e che ha di recente aderito al «Coordinamento democratico» anti-franchista) è stato funestato da una grave provocazione: il corteo di circa seimila persone che saliva, come è tradizione, verso la cima del Montejurra (la montagna «sacra» dei carlisti) è stato fatto segno a raffiche di mitra, che hanno provocato la morte di un ragazzo ventenne e il ferimento in modo grave di altre tre persone. In testa al corteo vi era, insieme alla moglie, lo stesso Hugo Carlos di Borbone-Parma, al quale la polizia aveva interdetto due mesi fa l'ingresso in Spagna, ma che era appositamente giunto in auto, ieri sera, dalla Francia.

La manifestazione dei carlisti si tiene, come si è detto, ogni anno e culmina appunto nella salita dal monastero di Irache alla cima del Montejurra. Recentemente il movimento carlista ha subito una scissione: la maggioranza, che vuole superare il ricordo della guerra civile (alla quale i carlisti parteciparono dalla parte di Franco contro la Repubblica) e fare di Montejurra «una piattaforma pubblica e democratica di tutti gli spagnoli», ha aderito, come si è detto, al «Coordinamento democratico»; la minoranza, che fa capo al fratello minore di Carlos, Sixto di Borbone-Parma, esalta la guerra civile come il «simbolo della pace spagnola» ed è schierata nel «Bunker» franchista con gli altri gruppi di estrema destra.

Oggi dunque erano previste a Montejurra due distinte manifestazioni, organizzate dai due gruppi carlisti; e sono stati appunto i seguaci del «Bunker» a tendere alla manifestazione di maggioranza il sanguinoso agguato, con la tacita connivenza della polizia, che gli anni scorsi aveva predisposto un imponente servizio di ordine e che oggi era invece completamente assente.

La marcia guidata da Carlos Hugo di Borbone si è mossa dal monastero di Irache nelle prime ore del mattino e verso le 11,30 stava per raggiungere la cima del monte; lungo il percorso si erano avuti alcuni scontri con gli aderenti al gruppo di destra, ai quali erano stati strappati i bracciali della «Associazione combattenti franchisti». A 300 metri dalla cima è echeggiata la prima raffica di mitra, sparata da individui che erano appostati sulla vetta del monte. Javier Garcia Pellejero, un giovane di 20 anni, è morto all'istante, colpito al cuore; altre persone restavano, come si è detto, gravemente ferite, e subito si verificavano scene di panico.

La gente fuggiva verso il basso mentre echeggiava il grido: «Fraga (il ministro degli Interni - ndr) assassino, dov'è la Guardia Civile?», con evidente allusione alla totale assenza della forza pubblica.

Un esponente del partito carlista ha esplicitamente accusato le autorità, affermando che in tutta la Navarra si sapeva da almeno due giorni che era in preparazione una grave provocazione, ma la polizia non ha preso alcuna precauzione. «Anzi — ha soggiunto — tutto sembra indicare che lo scontro e la violenza siano stati aiutati».

Un altro episodio sanguinoso si è verificato nella regione basca, nei pressi della città di Zarauz: un giovane di 19 anni, Angel Iruretagoyena, è rimasto ucciso nello scoppio di una bomba; la polizia afferma che la stessa vittima stava collocando l'ordigno nella villa di un industriale della zona, tale J. Aranzabal, quando si è verificata una esplosione prematura. Tale versione non ha per ora altra conferma, ma sta di fatto che poche ore dopo la morte del giovane la polizia ha arrestato quattro persone, fra cui la fidanzata del morto, Mite Eizaguirre Goya; non si può quindi escludere l'ipotesi di una provocazione.

A Barcellona infine sono stati arrestati cinque esponenti, fra cui una donna, del «partito operaio rivoluzionario di Spagna». La polizia del capoluogo catalano li accusa di aver organizzato «giornate di lotta» in occasione del Primo Maggio e di avere «incitato la popolazione a manifestare violentemente». E' stato anche sequestrato materiale di «propaganda sovversiva», oltre a macchine per la stampa.

Nuovi attacchi polemici tra Cina e URSS

PECHINO, 9 maggio

Il *Quotidiano del Popolo* accusa oggi, in un suo articolo dedicato al Terzo Mondo, l'Unione Sovietica di «saccheggiare, sfruttare e opprimere» numerosi Paesi attraverso la creazione di società «che possono essere paragonate in tutto e per tutto alle multinazionali del mondo occidentale, ma che sono forse ancora più aggressive di queste».

L'articolo afferma che «i revisionisti sovietici, con la scusa degli aiuti militari ed economici, hanno finito per esportare su larga scala il capitale, per mezzo del quale sfruttano questi Paesi, si infiltrano nella loro vita politica e interferiscono nei loro affari interni».

★

MOSCA, 9 maggio

In un ordine del giorno pubblicato nel trentunesimo anniversario della vittoria sulla Germania nazista, il nuovo ministro della Difesa dell'URSS, Dimitri Ustinov, dopo avere sottolineato la fedeltà dell'URSS ai principi della coesistenza pacifica tra Stati a diverso regime sociale, afferma: «La vita ci dimostra che l'imperialismo non ha perduto la sua essenza aggressiva. I suoi circoli militari continuano la corsa agli armamenti, mentre viene accresciuta la potenza militare dei Paesi del blocco della NATO. C'è inoltre da aggiungere che la politica degli attuali dirigenti di Pechino collima con quella perseguita dalla reazione estrema... Stando così le cose, gli uomini delle nostre Forze armate, fedeli al lascito leninista, continuano a svolgere in modo vigile e in condizioni di allerta i loro compiti militari».

Due attentati ieri a Parigi

PARIGI, 9 maggio

Due ordigni con esplosivo plastico di notevole potenza sono scoppiati questo pomeriggio a Parigi in due diversi uffici, appartenenti a società tedesco-federali. Le due esplosioni, a pochi minuti l'una dall'altra, hanno causato gravi danni materiali ma nessuna vittima: i locali, essendo oggi domenica, erano vuoti.

Per gli inquirenti si tratterebbe di attentati criminali.

CONTRO L'ANNESSIONE DI TERRITORI ARABI Migliaia di israeliani si sono riuniti ieri a Tel Aviv per protestare contro l'annessione di territori arabi nella Cisgiordania occupata. La manifestazione era stata indetta da organizzazioni di sinistra in occasione dell'inizio della discussione in seno al Consiglio dei ministri sulla questione degli «insediamenti abusivi» nelle zone arabe, insediamenti organizzati dalle forze di destra ed annessionistiche.

A proposito della «questione comunista»

Tito condanna le ingerenze USA nelle questioni europee

Il Presidente jugoslavo, che si reca domani in visita in Grecia, ha parlato di «minacce e ricatti partendo da posizioni di blocco»

BELGRADO, 9 maggio

Il Presidente jugoslavo Tito ha condannato quelle che egli ha definito «minacce e ricatto partendo da posizioni di blocco» di fronte alla possibile partecipazione di comunisti in alcuni governi dell'Europa occidentale.

In un'intervista concessa al giornale ateniese *Kathimerini* due giorni prima della sua visita in Grecia, e menzionata dall'agenzia jugoslava *Tanjug*, Tito ha detto: «Il mantenimento in disparte delle forze vitali in alcuni Paesi occidentali è assurdo, ma è un affare interno di questi Paesi che troveranno sicuramente soluzioni conformi ai loro interessi nazionali. In ogni modo, nessuno all'esterno è autorizzato a prodigare consigli o a imporre soluzioni in nome di una solidarietà più ampia o di un'asserita proeoccupazione per il futuro di questi Paesi e ancor meno a ricorrere alle minacce o al ricatto da posizioni di blocco».

Tito ha così proseguito: «Sfortunatamente l'anno passato non ci ha portato ciò che noi attendevamo nell'applicazione dei principi di Helsinki. Questo è accaduto perchè gli interessi dei blocchi si fronteggiano l'un l'altro in Europa».

Tito ha condannato «il risorgere delle vecchie aspirazioni alle sfere d'influenza e all'elaborazione di vaghe teorie». Egli ha aggiunto che la distensione è un fatto positivo se essa conferma la pace, ma sarebbe un fatto negativo «se essa congela le situazioni e frena l'emancipazione dei popoli». Ha detto ancora: «Il rafforzamento della struttura dei blocchi si oppone alla sicurezza; una grave stasi può avvenire in Europa se non viene compresa questa verità».

Tito ha invitato i Paesi balcanici a risolvere le loro divergenze attraverso la cooperazione «senza ingerenza esterna e senza nutrire l'illusione che dei terzi potrebbero aiutarli in modo disinteressato».

Egli si è detto fiducioso che la Grecia e la Turchia, «nonostante i problemi gravi e complessi che interessano le loro relazioni, sapranno con sforzi reciproci superare le loro difficoltà, stabilire rapporti di fiducia e contribuire alla soluzione del problema di Cipro».

Tito ha detto che ci si aspetta che la Grecia e la Turchia «contribuiranno a trovare una soluzione al problema di Cipro sulla base del rispetto dell'indipendenza, della sovranità, dell'integrità territoriale e della sua posizione non allineata».

Tito ha aggiunto che l'opposizione al «non-allineamento» viene espressa in varie forme di pressione e che «alcuni Paesi, come per esempio il Cile, Cipro, il Libano e altri sono divenuti anche vittime di grossolana interferenza straniera».

Tito ha detto infine che le relazioni tra la Jugoslavia e la Grecia sono «molto buone» e lo sono sempre state «salvo durante il periodo del regime militare».

Per gli abusi commessi dal suo predecessore

Il capo dell'FBI chiede scusa agli americani

NEW YORK, 9 maggio

Il direttore dell'FBI, Clarence Kelley, ha chiesto scusa agli americani per gli abusi commessi dal «Bureau» sotto la direzione del suo predecessore, Edgard Hoover. «Siamo molto spiacenti d'esserci resi responsabili di episodi ora tanto criticati», ha detto Kelley alludendo per la prima volta in pubblico alle illecite operazioni segrete lanciate da Hoover per sorvegliare, perseguitare e screditare migliaia di americani dalle idee politiche contrarie alle sue. Molte di queste attività erano «chiaramente illegali e indifendibili», ha aggiunto il direttore dell'FBI, assicurando quindi che la polizia federale «farà di tutto perchè ciò non torni a ripetersi».

Il direttore dell'FBI ha fatto le sue scuse nel contesto di un discorso al «Westminster College», l'ateneo di Fulton, Maryland, in cui Winston Churchill, nel 1946, disse che una «cortina di ferro» era discesa attraverso l'Europa, dando così il via alla guerra fredda.

Finora Kelley aveva evitato di condannare le illegalità dell'FBI per non colpire il morale dei suoi uomini. La maggior parte dei quadri dirigenti dell'FBI sono stati sempre contrari a qualsiasi forma di scuse, ma alla luce delle rivelazioni della commissione senatoriale sullo spionaggio (le più recenti riguardavano la «vendetta» di Hoover contro Martin Luther King Kelley ha infine deciso che erano necessarie.

Pur criticando Hoover, Kelley ha tenuto a ricordare che nel 1938, dopo la cosiddetta «guerra contro i gangsters», la stampa americana proclamò l'allora direttore dell'FBI «eroe nazionale», e che è proprio a causa di questa immagine, entusiasticamente coltivata dalla stampa, accetta dal Congresso e calorosamente abbracciata dal pubblico, che oggi gli errori veri o presunti del defunto capo del «Bureau» attraggono tanta attenzione. Fra le «scorrettezze» dell'FBI, Kelley non ha però incluso una delle più infami: la montatura che portò all'assassinio legale dei coniugi Rosenberg nel 1953.

CONDOTTO DALLA COLUMBIA UNIVERSITY

Uno studio americano sull'eventualità del PCI al governo

NEW YORK, 9 maggio

Secondo uno studio dell'istituto di ricerca della Columbia University per i mutamenti internazionali, l'eventuale partecipazione dei comunisti italiani ad un governo di coalizione non costituirebbe alcuna minaccia immediata per il capitale privato o l'adesione dell'Italia alla NATO. A sostegno di tale tesi si cita il pubblico impegno del PCI verso la democrazia, la autonomia politica da Mosca e l'integrazione economica con l'Europa.

Il documento è stato messo a punto dal professor Zbigniew Brzezinski, direttore dell'Istituto, da Pierre Hassner del Centro studi delle relazioni internazionali di Parigi e da Richard Lowenthal della Università libera di Berlino, oltre a altri studiosi di problemi internazionali.

Manifestazione con Ingrao ad Amsterdam

L'AIA, 9 maggio

Il compagno Pietro Ingrao — riferisce l'agenzia *ANSA* — ha tenuto nel pomeriggio di oggi ad Amsterdam, nel circolo per operai stranieri «Roothaanhuis», una conferenza alla quale erano presenti circa duecento lavoratori italiani in Olanda e alcuni esponenti del partito venuti dal Belgio.

Il discorso di Ingrao ha ripreso in generale i temi della conferenza per i giornalisti da lui tenuta ieri nel circolo della stampa all'Aia. Il concetto sul quale ha particolarmente insistito è che «la forza e la maturità del popolo sono la carta più importante che ha il PCI».

In un'atmosfera di grande tensione

I primi commenti a Beirut dopo l'elezione di Sarkis

Le forze progressiste pronte ad un accordo se verranno portate avanti le riforme laiche e democratiche richieste - Soddisfazione a Damasco dove si parla di «passo avanti verso una soluzione politica»

BEIRUT, 9 maggio

Calma precaria oggi nella capitale libanese, dopo le violente sparatorie verificatesi ieri in concomitanza con la elezione del nuovo Presidente della Repubblica nella persona di Elias Sarkis, governatore della banca centrale e candidato sostenuto dalla destra. Nelle zone montagnose vicino a Beirut si sono avuti prima dell'alba scontri di notevole intensità; secondo la polizia fra ieri e stanotte si lamentano 78 morti e 130 feriti.

La situazione è dunque sempre tesa, ma non sembra che le forze progressiste intendano rispondere alla elezione di Sarkis con un attacco militare (e del resto è da sottolineare che la sinistra libanese ha sempre ribadito come il ricorso alla violenza non sia la sua arma e come solo il confronto politico possa portare a soluzione i gravi problemi del Paese).

Molto dipenderà dunque dall'atteggiamento che prenderà il nuovo Presidente (quando, naturalmente, Suleiman Frangie, che non si è ancora dimesso, si sarà deciso a cedergli il posto). Quello che il fronte islamo-progressista chiede con fermezza — ha ribadito oggi un suo portavoce — è l'avvio della riforma democratica e laica delle strutture libanesi e l'esclusione di qualsiasi intervento straniero; una riconferma, da parte di Sarkis, di una visione «confessionale» della vita politica libanese non potrebbe dunque che essere un ulteriore motivo di tensione e di aggravamento.

Tutto ciò emerge chiaramente dai commenti che la stampa di Beirut dedica stamani alla elezione del Capo dello Stato. Il quotidiano *As Safir*, vicino agli ambienti palestinesi, titola: «Una sola parte ha eletto Sarkis»; a sua volta il giornale *Al Moharrer* si chiede «Che cosa dopo Sarkis?». Ricordando che i deputati rappresentanti dei partiti progressisti non hanno partecipato alla votazione, la stampa di sinistra denuncia in generale il carattere «antidemocratico» di questa elezione, ed alcuni giornali alludono anche ai «procedimenti impiegati» per premere sui deputati affinchè votassero per il governatore della banca centrale (con una implicita allusione alle pressioni che sarebbero state esercitate in tale direzione da parte siriana).

Anche Gassan Tueni, proprietario e direttore del quotidiano *An Nahar* e ministro del Lavoro e degli Affari sociali, si mostra preoccupato che l'elezione di Sarkis possa portare ad un aggravamento della spaccatura del Paese, anzichè ad un avvio di soluzione; egli chiede infatti al nuovo Presidente, dalle colonne del giornale, «di pensare ad un Libano nuovo e di non cercare di ricostruire il Libano sulle rovine e con gli stessi materiali di prima».

A Damasco, i giornali esprimono soddisfazione per l'avvenuta elezione e auspicano che essa serva a riportare la pace nel Paese. «Damasco — scrive in un editoriale *Al Baas*, organo del partito omonimo — sente di avere più di prima il dovere di mettere il neo-presidente in condizione di agire per ripristinare la normalità».

A sua volta, il giornale *Al Saura*, del governo, afferma che l'elezione di Sarkis ed il suo appello all'unità nazionale sono «di buon auspicio per il ripristino della pace, della stabilità e dell'ordine nel Libano». Il giornale *Tashrin*, infine, scrive che l'elezione del nuovo Capo dello Stato è un nuovo passo avanti lungo la via di una soluzione politica della crisi libanese.

2.500 poliziotti per proteggere i ministri dell'OPEC

PARIGI, 9 maggio

Tre mesi dopo la loro prima riunione a Parigi, i ministri delle Finanze dei tredici Stati facenti parte dell'OPEC (Organizzazione dei Paesi esportatori di petrolio) si riuniranno domani nuovamente nella capitale francese, per ultimare il progetto relativo ad un fondo di aiuto per i Paesi poveri del Terzo mondo.

La conferenza dovrebbe durare, in linea di massima, tre giorni. Essa sarà oggetto di attenta sorveglianza da parte della polizia e dei servizi di sicurezza francesi, per evitare fatti come quello del 21 gennaio scorso a Vienna, quando un gruppo di uomini guidato dal fantomatico «Carlos» fece irruzione nei locali dove si svolgeva la riunione e prese in ostaggio undici ministri.

Oltre 2500 agenti in divisa o in abiti civili, e numerosi tiratori scelti, sorveglieranno accuratamente il palazzo del «Centro internazionale delle conferenze» in Avenue Kleber, dove si svolgeranno, a porte chiuse, i dibattiti.

Fanno parte dell'OPEC 13 Paesi: Algeria, Arabia Saudita, Ecuador, Gabon, Indonesia, Iran, Irak, Kuwait, Libia, Nigeria, Qatar, Emirati arabi uniti, Venezuela.

Azioni di guerriglieri in Colombia

BOGOTA', 9 maggio

Secondo fonti militari, due agenti di polizia sono stati uccisi nel corso dell'attacco ad un villaggio della Colombia nord-orientale da parte di guerriglieri.

Dalla stessa fonte si dichiara che una cinquantina di guerriglieri hanno attaccato il villaggio di Santa Rosa, nel dipartimento di Santander, nella notte da venerdì a sabato.

Venerdì scorso un convoglio militare era caduto in un'imboscata nel corso della quale un soldato era stato ferito e tre guerriglieri erano stati uccisi.

dalla prima pagina

Critiche

dirizzo e sull'esigenza di una vasta cooperazione di forze democratiche.

Discende da queste impostazioni un diverso modo di concepire i caratteri stessi della campagna elettorale. Come sempre, lo sforzo dei comunisti è volto a mantenere il confronto sul terreno non solo della concretezza ma anche della serena capacità di analisi. Il compagno Bufalini (del cui discorso diamo un resoconto in altra parte del giornale) ha affermato a Cremona che c'è chi vorrebbe trasformare le elezioni in una sorta di referendum sul quesito se i comunisti debbano o no andare al governo. Si tratta — ha aggiunto — di una forzatura di chi spera in tal modo di diffondere paura e confusione, e che condisce la sua manovra con il ricatto economico.

Il Paese — ha aggiunto Bufalini — è testimone di una grave crisi della DC e del suo sistema di potere, crisi dalla quale essa tenta di districarsi su una linea ambigua, incapace di assicurare il proprio rinnovamento e il superamento dei vecchi indirizzi conservatori. Alle proposte comuniste per salvare la legislatura affrontando i più urgenti problemi del Paese, la DC ha dato risposte pregiudizialmente negative compiendo atti politici di rottura come il voto sull'aborto.

Riferendosi alle prospettive postelettorali, Bufalini ha affermato che i comunisti sono per un governo che poggi su tutte le forze democratiche senza pregiudiziali anticomuniste, e perciò capace di guidare il Paese al superamento della sua crisi.

Il segretario del PSI, De Martino, parlando a Milano in occasione della confluenza del MUIS nel suo partito, ha posto l'obiettivo di «*fare del PSI la forza più determinante dei mutamenti che sono necessari, premessa delle condizioni da raggiungere nel tempo e con tenacia per creare un'alternativa guidata dai socialisti*». Egli ha quindi specificato che l'obiettivo massimo del suo partito è quello di un mutamento di direzione politica, mentre quello subordinato è di ottenere un rafforzamento elettorale «*per qualunque eventualità i risultati delle elezioni debbano proporci*». In altre parole, il segretario socialista chiede un voto che renda determinante il PSI qualunque sia l'esito delle elezioni.

Il segretario del PRI, Biasini, ha riproposto con forza il tema di liberare il confronto elettorale dall'elemento di ricatto e dal clima referendario che la DC cerca di imprimergli. «*Questa impostazione* — ha detto — *è un vero e proprio inganno*» e l'elettorato «*deve respingere le false impostazioni dilemmatiche ed esprimersi sulle proposte che i partiti sono venuti elaborando*». Anche il socialdemocratico Preti denuncia «*la scarsa fede*» che merita il ritorno democristiano ai toni duri e «*quarantotteschi*» nel tentativo di penalizzare i partiti minori. In ogni caso, egli ha detto, la DC non potrà andare al di là della maggioranza relativa e l'incarico di presidente del Consiglio «*potrebbe appartenere a qualsiasi partito*».

L'esasperato integralismo democristiano è testimoniato dal discorso del membro della Direzione Lattanzio, il quale è giunto ad affermare che bisogna, sì, uscire da «*una crisi politica e morale che genera disordini, violenze e corruzioni*» ed anche che bisogna far pagare i responsabili, ma «*quella che non può e non deve pagare è la DC*». Insomma la DC non avrebbe niente a che vedere con quanto è successo e succede nel nostro Paese. Siamo alla pura e semplice violenza contro ogni logica.

CANDIDATURE DC

Non è ancora chiaro quale sarà il «volto» che la DC assumerà tramite le sue liste di candidati. Nelle ultime quarantotto ore, tuttavia, si sono verificati alcuni episodi di un certo risalto. Vi è, anzitutto, la rinuncia del presidente del Senato, Spagnolli. Nel comunicato dell'altro ieri ci si riferiva esclusivamente alla rinuncia al collegio senatoriale trentino, ove Spagnolli era stato eletto, per cui rimaneva da chiarire se si trattasse di un ritiro vero e proprio o del passaggio ad altro collegio o ad altra assemblea. Il giornale dc presenta oggi la cosa come se Spagnolli abbia deciso di rinunciare all'attività parlamentare, come hanno fatto gli ex ministri Pella e Bosco.

L'altro episodio segnalabile è l'annuncio che Umberto Agnelli, fratello di Gianni, e attuale vicepresidente della Fiat, si presenterebbe come indipendente nelle liste dc del Piemonte. La cosa ha alquanto sorpreso gli osservatori i quali attribuivano alla famiglia Agnelli posizioni di tutt'altro genere, cioè rivolte ad un impegno diretto dell'alta imprenditoria capitalistica nell'azione politica proprio a seguito del fallimento della DC, tanto che per vari giorni si è parlato di una candidatura del presidente della Fiat sotto le insegne repubblicane. Questi ha invece deciso di non presentarsi mentre suo fratello va a prestare un po' d'ossigneno allo scudo crociato.

La decisione di Umberto Agnelli ha vivamente irritato i repubblicani, non tanto per ragioni di bandiera ma per motivi politici più vasti. L'on. Battaglia ha definito la decisione «*un grave errore*» perché tende ad impedire, appunto, un nuovo ruolo di mediazione alla «*parte più moderna del mondo imprenditoriale*», rafforzando lo schema del «*blocco contro blocco che è stato già sconfitto due volte e che è storicamente perdente*». Battaglia ha concluso dicendo: «*Unendo gli avvenimenti di Torino al voto comune a Napoli della DC e del MSI, non vorremmo che si definisse un tipo di comportamento della DC capace solo di accentuare la crisi e l'ingovernabilità del Paese*».

Meinhof

spettare che nella morte della Meinhof «siano implicate altre persone». Un portavoce del ministero della Giustizia tedesco ha precisato che fino a ieri sera Ulrike Meinhof aveva scritto a macchina nella sua cella, e non aveva mostrato alcun segno di volersi dare la morte.

Il difensore della Meinhof, prof. Axel Azzola, ha dichiarato invece che della morte della sua difesa sono responsabili le autorità. «Non esiste — egli ha detto — il suicidio. Esistono soltanto persecutori e perseguitati». Azzola ha aggiunto una pesante testimonianza, affermando che Ulrike Meinhof gli aveva detto recentemente: «E' un'illusione pensare che questo Stato lasci in vita chiunque sia finito nelle sue grinfie».

Il processo contro la Meinhof, Andreas Baader, Gudrun Esslin e Jan-Carl Raspe, è in corso a Stoccarda da oltre un anno. Il gruppo è accusato di una serie di attentati compiuti tra il 1969 e il 1972, e in particolare di due attentati alle basi americane di Heidelberg e di Francoforte, in cui morirono quattro soldati americani e furono ferite una cinquantina di persone.

Ulrike Meinhof aveva 41 anni ed era madre di due bambine. Scrittrice e giornalista, si era messa già in vista negli anni Cinquanta nelle campagne contro l'atomica. Nel 1968 abbandona il marito, il ricco editore Rainer Roehl, e la vita politica legale, teorizzando la necessità della «guerriglia urbana», alla quale si dedica a partire dal 1970. Al gruppo Baader-Meinhof il governo di Bonn e la stampa di destra attribuiscono ogni sorta di delitti e di imprese criminose. Lo stesso cancelliere Schmidt definì il gruppo «una banda di criminali», dando sostegno ad una vera e propria atmosfera di linciaggio, che suscitò le proteste di numerose personalità del mondo della cultura. Lo scrittore e Premio Nobel per la letteratura, Heinrich Boell, parlò a questo proposito di «pericolo per le basi democratiche del Paese». Le condizioni nelle quali i membri del gruppo, arrestati nel 1972, erano detenuti, vennero definte dal filosofo francese Jean-Paul Sartre «simili a quelle delle prigioni naziste».

Uno dei membri del gruppo, Holger Meins, era morto in carcere nel 1974, in seguito ad un lungo sciopero della fame con il quale intendeva protestare appunto contro le condizioni di detenzione. Era ridotto ad uno scheletro.

Ulrike Meinhof era stata già condannata, nel 1974, a otto anni di reclusione, per aver organizzato l'evasione di Baader con un colpo di mano alle carceri di Berlino Ovest. Baader venne successivamente catturato.

L'anno precedente, nel 1973, Ulrike Meinhof era stata al centro di una violenta polemica, in seguito alla decisione della corte federale di Karlsruhe di sottoporla a preparativi per una lobotomia, che l'avrebbe resa «inoffensiva». Contro l'inumana decisione si era levata la voce di intellettuali sia tedeschi che stranieri, ed essa era stata annullata.

Vergogna

solutezza alle teorie razziste»). E, infine, la Germania Federale in cui Ulrike Meinhof è andata incontro ad una così tragica morte è quella stessa in cui contro i «diversi», i «radicali», i comunisti, i socialisti di sinistra, i non conformisti si applica una legge (disapprovata, è vero, dallo stesso ex presidente Heinemann, ma tuttora in vigore) che li esclude da ogni carica pubblica, anche modesta, perfino umile.

Sono elementi che rientrano tutti nella stessa cupa cornice. Le attività terroristiche di Ulrike Meinhof, e dei suoi pochi seguaci, non ne cancellano nessuno. Resta, nella coscienza dell'osservatore, il serio dubbio che la disperazione dei ribelli sia solo la conseguenza di uno stato di cose insopportabile, di un veleno diffuso nelle vene di un'intera società. Comunque sia, l'ombra dell'impiccata si allunga sulla Germania Federale come una nera macchia di vergogna.

E' improvvisamente mancato all'affetto dei suoi cari

LUCIANO AMATO

Ne danno il doloroso annuncio la moglie Dina, la figlia Alessandra ed i parenti tutti.

I funerali, con rito civile, avranno luogo oggi, 10 maggio, alle ore 10,30 partendo dall'abitazione in via Filippo Lippi, 19.

Partecipano al lutto della famiglio i compagni Maurizio Cottino, Iginio Di Martino, Adele De Ponti, Ada Mazzoni, Mimma Quercioli, Aida Vinti, Nello Vogogna.

Milano, 10 maggio 1976.

La cellula dell'Istituto Neurologico di Milano partecipa commossa al dolore che ha colpito la compagna on. Cecilia Chiovini per la perdita della

MADRE

Milano, 10 maggio 1976.

Nel trigesimo della scomparsa della compagna

MARIA BERETTA

il marito Peppino Rigamonti con i compagni della sezione la ricordano a tutti quanti la conobbero.

Milano, 10 maggio 1976.